



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18/06/2013

INDICE

IFEL - ANCI

18/06/2013 Il Sole 24 Ore	9
Trentasette tappe per completare il «decreto del fare»	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	11
Eredità senza dichiarazione fino a 75mila euro	
18/06/2013 ItaliaOggi	12
Cento mln per 6 mila campanili	
18/06/2013 La Citta di Salerno - Nazionale	13
Patto di stabilità L'Anci: «Ha bloccato gli investimenti»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/06/2013 Corriere della Sera - Milano	15
La Tares si pagherà in tre rate Ancora da definire gli importi	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	16
Prima casa con salvaguardia	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	17
Per l'Imu chance di ravvedimento	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	18
Comuni, pronti i modelli dei rimborsi	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	19
Serravalle cerca fondi per le opere	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	20
Costi standard per il trasporto pubblico locale	
18/06/2013 ItaliaOggi	21
Tassa sulle barche, in arrivo esenzioni e sconti	
18/06/2013 ItaliaOggi	22
Tre miliardi a opere pubbliche	
18/06/2013 ItaliaOggi	23
Autostrade, concessione unica	

18/06/2013 La Padania - Nazionale	24
Zaia: «Il Veneto vuole essere il laboratorio del Federalismo fiscale»	
18/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	25
Il patto dei Grandi: prima il lavoro «Con gli scambi 13 milioni di posti»	
18/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	27
Decreto sui giovani, pause corte per rinnovare i contratti a termine	
18/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	28
Iva, Saccomanni avverte: servono misure ragionate	
18/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	30
Nel 2013 Cinque euro, poi Dieci Ecco i Risparmi sulla Bolletta	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	32
Iva, subito il rinvio di 3 mesi poi tocca alla legge di stabilità	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	34
«Un buon inizio, ora il cuneo»	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	36
Stop consumo di suolo con riqualificazione	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	38
Tobin tax, tutti alla cassa il 16 ottobre	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	40
Conciliazione più rapida	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	42
Procedura sprint per le rate	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	45
Banche, resta la «tutela» sui mutui	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	46
Bonus macchine, si parte con 2,5 miliardi	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	48
Beni ai soci e spesometro sotto tiro	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	50
Mps: cambio statuto richiesto dal Tesoro	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	51
Detraibili le spese per l'università all'estero	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	54
Accordo europeo sulla revisione Mifid	

18/06/2013 Il Sole 24 Ore	55
Per le start up arriva la «fase 2»	
18/06/2013 La Repubblica - Nazionale	56
Libero scambio Usa-Europa disco verde ai negoziati Obama: "É svolta sul lavoro"	
18/06/2013 La Stampa - Nazionale	58
Padoan: "Gli Usa rischiano di spingere la Ue verso una nuova crisi"	
18/06/2013 La Stampa - Nazionale	60
Ma Saccomanni avverte "Non siamo fuori dalla crisi"	
18/06/2013 La Stampa - Nazionale	61
Enti pubblici, consulenze boom	
18/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	62
Bollette, lo sconto è a rischio Tutte le sorprese del decreto	
18/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	64
Saccomanni: sull'Iva ragioniamo. Pdl contro Zanonato	
18/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	65
Consulenze della Pa, la stretta è fallita	
18/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	66
Lavoro, è ancora nodo risorse: recuperate solo quelle per il Sud	
18/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	68
«Meno rischi per l'economia ma le cure vanno differenziate»	
18/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
Sinai: «Europa debole, non riuscirà ad aiutare i Paesi in crisi»	
18/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	70
Missione della Bce nelle banche italiane	
18/06/2013 Il Giornale - Nazionale	71
«Più flessibilità sui bilanci» Letta incassa l'ok di Obama	
18/06/2013 Il Giornale - Nazionale	73
Tasse record sui salari: cuneo fiscale al 53%	
18/06/2013 Avvenire - Nazionale	74
Golden rule, è scontro	
18/06/2013 Avvenire - Nazionale	75
D'Alia: spese intollerabili sui consulenti	
18/06/2013 Avvenire - Nazionale	76
Saccomanni avverte: «L'Iva? Serve tempo» Ipotesi stop di tre mesi	

18/06/2013 Avvenire - Nazionale	78
«Il decreto del fare può ridare fiducia»	
18/06/2013 Avvenire - Nazionale	79
PCommercio, l'export resta al palo	
18/06/2013 Libero - Nazionale	80
Decreto del fare? No, dell'assumere	
18/06/2013 Libero - Nazionale	82
Spunta il trucco per rinviare l'Iva	
18/06/2013 Libero - Nazionale	83
Occhio al «nuovo» condominio	
18/06/2013 Il Tempo - Nazionale	84
Da luglio via al negoziato per l'accordo di libero scambio tra Ue e Usa	
18/06/2013 Il Tempo - Nazionale	85
Saccomanni: bisogna considerare le difficoltà dei contribuenti	
18/06/2013 ItaliaOggi	86
P.a., due date per le scadenze	
18/06/2013 ItaliaOggi	88
Mediazione, rientro a sorpresa	
18/06/2013 ItaliaOggi	89
Durc soft (grazie ai consulenti)	
18/06/2013 ItaliaOggi	90
Cambi la sagoma dell'immobile? È solo ristrutturazione	
18/06/2013 ItaliaOggi	92
Fisco, rate a lunga scadenza	
18/06/2013 ItaliaOggi	94
Solidarietà, un no circoscritto	
18/06/2013 ItaliaOggi	95
Agevolazioni per appalti prorogate	
18/06/2013 ItaliaOggi	96
Alle scuole 300 mln targati Inail	
18/06/2013 ItaliaOggi	97
Black list leggere	
18/06/2013 ItaliaOggi	98
Stop a decreti omnibus	

18/06/2013 ItaliaOggi	100
Carrozza, arrivano i primi tagli	
18/06/2013 ItaliaOggi	101
Cinquanta miliardi per le pmi	
18/06/2013 L Unita - Nazionale	103
Iva, governo stretto tra imprese e commercianti	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/06/2013 Corriere della Sera - Milano	105
Rozza: servono soldi per la «città di Expo» Pronti a sfiorare il patto di Stabilità	
18/06/2013 Corriere della Sera - Milano	106
«Puntare sui vigilantes privati»	
18/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	107
Uscite sbarrate e negozi chiusi nell'incompiuta Tiburtina	
<i>ROMA</i>	
18/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	108
Policlinico, bloccati dal 1999 i fondi per la ristrutturazione	
<i>ROMA</i>	
18/06/2013 Corriere della Sera - Roma	109
I Fori Imperiali raddoppiano per dimezzare le code	
<i>ROMA</i>	
18/06/2013 Corriere della Sera - Roma	111
Il ministro Orlando: «Andare oltre Malagrotta»	
<i>ROMA</i>	
18/06/2013 Corriere della Sera - Roma	112
Nasce Network Globale, l'agenzia per l'export	
<i>ROMA</i>	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	113
Barche, noleggio agevolato	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	115
Veneto, l'ex locomotiva arranca	
<i>VENEZIA</i>	
18/06/2013 Il Sole 24 Ore	116
In Campania banda ultralarga	
<i>NAPOLI</i>	

18/06/2013 Il Sole 24 Ore	118
Sull'Ilva si gioca la sfida del Mezzogiorno	
18/06/2013 La Repubblica - Roma	119
Il delegato dei municipi al tavolo della giunta	
18/06/2013 La Repubblica - Roma	120
La Corte dei conti ai falsi ciechi "Un danno da 3 milioni e mezzo"	
18/06/2013 La Repubblica - Roma	121
Emergenza economia ecco le sette priorità per la nuova giunta	
<i>ROMA</i>	
18/06/2013 La Repubblica - Roma	123
Edilizia, l'85% dei lavoratori non è in regola con la "cassa"	
<i>ROMA</i>	
18/06/2013 Il Messaggero - Roma	124
Ecomafie, nel Lazio 2.800 infrazioni ambientali	
<i>ROMA</i>	
18/06/2013 Avvenire - Milano	125
In arrivo 600 milioni per le opere connesse all'Expo	
18/06/2013 Avvenire - Nazionale	126
Coppie di fatto a Treviso. Il Comune: non sono una priorità	
18/06/2013 Avvenire - Nazionale	127
Cittadinanza, Zaia apre. Tosi frena	
18/06/2013 Il Gazzettino - Nazionale	128
«Protagonisti per le riforme»	
18/06/2013 Libero - Nazionale	129
Tosi e Zaia litigano pure sullo ius soli	
18/06/2013 Il Tempo - Roma	130
Restauro del Colosseo al via da fine luglio	
<i>ROMA</i>	
18/06/2013 L'Unità - Nazionale	131
L'ecomafia non conosce crisi: vale 17 miliardi	
18/06/2013 MF - Sicilia	132
Piano lavoro per Catania	
18/06/2013 La Nuova Venezia - Nazionale	134
I reati nel 2012 in regione Venezia è maglia nera	
<i>VENEZIA</i>	

IFEL - ANCI

4 articoli

Rating 24. I provvedimenti attuativi

Trentasette tappe per completare il «decreto del fare»

LE PRIME SCADENZE Entro un mese i nuovi criteri di accesso e coperture per il fondo di garanzia e gli interventi da finanziare con lo sblocca-cantieri

Marta Paris

ROMA

Un pacchetto di 37 disposizioni attuative, tra decreti, convenzioni e delibere. È il fardello che pesa sugli ottanta articoli della bozza del "decreto del fare" uscito sabato scorso dal Consiglio dei ministri: quasi una quarantina di provvedimenti che dovranno essere adottati perché l'impianto complessivo della legge possa diventare pienamente operativo e che rischiano di frenare l'avvio della riforma.

Anche se, conti alla mano, il corredo di norme complementari necessarie è comunque sempre più leggero dei più recenti, illustri precedenti. I due decreti Sviluppo varati dal Governo Monti infatti, erano nati con un'ipoteca ben più pesante: per il primo (DI 83/2012) su complesso di 70 articoli erano previsti 85 decreti attuativi, di cui alla fine della legislatura solo poco più di un quinto aveva raggiunto il traguardo. Nel secondo decreto (DI 179/2012) su 38 articoli gravava un'ipoteca di altrettanti decreti e regolamenti.

Le prime scadenze sono comunque ravvicinatissime, soprattutto per il capitolo che riguarda le misure per il rilancio dell'economia. Tra i primissimi adempimenti c'è uno degli interventi più attesi dell'intero pacchetto sviluppo: il rafforzamento del Fondo di garanzia. Sarà infatti un decreto dello Sviluppo economico, di concerto con l'Economia, da emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, a stabilire criteri meno severi per l'accesso alle Pmi, che tengano conto anche del peggioramento del bilancio dovuto all'andamento della crisi. Doppio intervento attuativo per la nuova "legge Sabatini", in questo caso senza scadenze: bisognerà stabilire i requisiti per beneficiare del credito agevolato e come il Fondo di garanzia potrà coprire fino all'80% dei finanziamenti. Anche l'intervento programmato dallo Sviluppo economico per tagliare le bollette elettriche riducendo gli oneri di sistema passa per una doppia attuazione. In questo caso, però, il governo avrà due mesi per definire le regole.

Mentre al capitolo "sblocca-cantieri" il ministero delle Infrastrutture avrà solo trenta giorni di tempo dall'entrata in vigore del DI per individuare gli interventi da finanziare e l'assegnazione delle risorse per consentire la continuità dei cantieri in corso attingendo all'apposito Fondo con una dotazione complessiva di poco più di 2 miliardi. Passando invece sul terreno dell'istruzione entro il prossimo 30 luglio dovranno essere pronti i criteri per l'assegnazione delle borse di mobilità per «il sostegno degli studenti universitari capaci e meritevoli e privi di mezzi».

Oltre un quarto dei decreti (11) saranno di concerto tra i vari ministeri, mentre il singolo ministero che avrà a suo carico il maggior numero di provvedimenti sarà quello delle Infrastrutture e dei trasporti, con sette provvedimenti al suo attivo. Per velocizzare la macchina del processo civile, invece, il dicastero della Giustizia sarà impegnato su quattro decreti, il primo dei quali dovrà entrare in vigore tra due mesi: quello per la determinazione della pianta organica ad esaurimento dei giudici ausiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCORSO A OSTACOLI

37

I provvedimenti attuativi

La bozza del decreto del «fare» varato dal Consiglio dei ministri sabato su un totale di 80 articoli prevede l'adozione di 37 disposizioni attuative necessarie per rendere operativo l'impianto del provvedimento

11

I decreti interministeriali

Sono i decreti che prevedono il concerto tra più ministeri a essere in maggioranza. A livello di singoli dicasteri è quello delle infrastrutture e dei trasporti ad avere più provvedimenti al suo attivo (7)

2

I provvedimenti Mise

A carico del ministero dello Sviluppo, se non si contano quelli che dovrà adottare di concerto con altri dicasteri, due provvedimenti. Un decreto che fissa i criteri per attuare i contatti di sviluppo, che non ha una scadenza e il provvedimento che dovrà aggiornare gli incentivi Cip 6

18

Le attuazioni senza scadenza

I termini per adottare i primi provvedimenti sono ravvicinatissimi. Solo un mese per alcuni dei più importanti come quello sui nuovi criteri di accesso al fondo di garanzia. Ma sono quasi la metà i provvedimenti che non hanno invece una scadenza

Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese

Entro 30 giorni dall'entrata

in vigore dal decreto

varato sabato scorso

dovrà essere adottato il

decreto interministeriale

che conterrà i nuovi

criteri di accesso e le relative coperture

Sblocca cantieri

Servono uno o più decreti

del ministro delle

Infrastrutture e dei trasporti,

da adottare di concerto

con il ministro dell'Economia e delle finanze, per l'individuazione degli specifici interventi da

finanziare e per l'assegnazione delle risorse occorrenti,

nei limiti delle disponibilità annuali.

Anche in questo caso le norme devono essere adottate entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto

Rilancio dei piccoli Comuni

Una convenzione

tra il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Dipartimento per le infrastrutture, gli affari generali e il personale) e l'Anci, da approvare con decreto del Ministro delle infrastrutture

e dei trasporti, disciplinerà i criteri per l'accesso all'utilizzo delle risorse degli interventi che fanno parte del Programma «6000 Campanili». La convenzione deve essere stipulata entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto approvato sabato scorso dal Governo (il decreto è in attesa di pubblicazione in Gazzetta)

Semplificazioni. Il Ddl atteso per domani: scende fino a 20 giorni il termine per il rimborso dei crediti d'imposta

Eredità senza dichiarazione fino a 75mila euro

CITTADINANZA ITALIANA È nel "decreto del fare" la semplificazione per i 18enni figli di stranieri che supera i casi di inadempienza nel riconoscimento del diritto
Davide Colombo

ROMA.

Nessun obbligo di dichiarazione all'Ufficio del registro se l'eredità devoluta al coniuge o ai parenti diretti non supera il valore di 75mila euro. Lo prevede il primo articolo dedicato alle semplificazioni fiscali del disegno di legge che verrà varato dal Consiglio dei ministri domani. Il confronto sul testo sarà concluso oggi in pre-consiglio.

La dichiarazione di successione finora era svincolata da obblighi di dichiarazione al di sotto del tetto di 50 milioni di vecchie lire e a patto che l'eredità non comprenda beni immobili o diritti reali immobiliari, «salvo che per effetto di sopravvenienze ereditarie queste condizioni vengano a mancare» come recita la norma del 1990 che verrà modificata. Altra misura di carattere fiscale prevista riguarda il rimborso dei crediti d'imposta da parte dei concessionari del servizio di riscossione: dal primo gennaio 2014 oltre al termine dei 60 giorni, nel caso di richiesta effettuata dall'interessato, si prevede la possibilità di un anticipo a 20 giorni se la comunicazione del dovuto rimborso arriva dall'ufficio competente. Previste inoltre una serie di semplificazioni relative alle comunicazioni al fisco da parte delle imprese, nonché in materia di operazioni intercomunitarie.

Il testo dovrebbe contenere diverse deleghe per il riordino della legislazione e la semplificazione di procedimenti amministrativi di competenza del ministro per la Pa e in diversi settori specifici come l'ambiente, i beni culturali, la scuola, l'università e la ricerca. Ma nelle ultime ore la riscrittura è stata intesa, con lo spostamento di misure nel "decreto del fare" varato sabato scorso con la formula del "salvo intese" e non ancora inviato al Capo dello Stato.

Tra le misure più rilevanti per i cittadini che sono state trasferite nel dl e che invece erano contenute in una prima fase nel testo preliminare del ddl c'è la facilitazione prevista per acquistare la cittadinanza italiana per chi ha genitori stranieri ma è nato nel nostro Paese: compiuti i 18 anni il diritto sarà maturato anche in casi di inadempimenti amministrativi non imputabili all'interessato, se viene dimostrata con altra documentazione la sua dimora in Italia fin dalla nascita (come i certificati di frequenza scolastica). Ieri è stato lo stesso ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge, a confermare i contenuti della norma che non c'entra nulla con lo ius soli, poichè si tratta di diritti già accertati dalla legge: «Con nuove possibilità di certificazione - ha precisato il ministro - queste persone vedono ora agevolarsi le procedure per l'ottenimento della cittadinanza superando difficoltà di carattere burocratico». Dovrebbe restare nel ddl, invece, la misura che prevede l'invio telematico dei certificati medici di gravidanza e la possibilità di richiedere qualsiasi titolo di studio in lingua inglese oltre a un'ulteriore semplificazione sul cambio di residenza. Per migliorare l'efficienza dell'attività amministrativa, nasce poi presso gli sportelli unici per le attività produttive (Suap) il tutor d'impresa: il suo compito sarà quello di assistere le imprese dall'avvio alla conclusione dei procedimenti, assicurando l'osservanza delle migliori prassi amministrative. Ed è previsto che il ministro per la Pa e la semplificazione e quello dello Sviluppo economico cureranno ogni anno, in collaborazione con Regioni, Anci, Unioncamere e le associazioni di imprese, la pubblicazione delle migliori prassi amministrative sul portale www.impresainungiorno.it. Rivolta anche agli imprenditori è poi la norma che li equipara alle persone giuridiche per l'applicazione del codice sulla privacy. Vengono infine introdotte norme per accelerare l'utilizzo dei fondi Ue da parte delle pubbliche amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edifici

Cento mln per 6 mila campanili

Al via il primo Programma 6 mila campanili finanziato con 100 milioni per il 2014; ruolo di coordinamento all'Anci. Il fondo costituito presso le Infrastrutture servirà ad avviare interventi infrastrutturali di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici, reti viarie e salvaguardia e messa in sicurezza del territorio nei piccoli comuni. Potranno accedere al finanziamento soltanto interventi con tutti i pareri, le autorizzazioni, i permessi e i nullaosta previsti dal codice dei contratti pubblici e dal regolamento attuativo. Entro un mese dal varo del decreto sarà siglata una convenzione tra il Ministero delle infrastrutture e l'Anci e sarà proprio per il tramite dell'Anci che i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti, presenteranno entro 60 giorni dalla pubblicazione della convenzione, le richieste di contributo finanziario (al massimo un solo progetto per comune) al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (tetto massimo 1 milione, minimo 500 mila, ma si può superare il tetto in caso di risorse disponibili e spendibili da parte del comune).

Patto di stabilità L'Anci: «Ha bloccato gli investimenti»

Ammontano a 6miliardi e 450milioni di euro i tagli del Governo ai Comuni. Conseguenza di questo è stata la diminuzione della spesa corrente e la riduzione degli investimenti del 23 per cento. Sono alcuni dei dati emersi nel corso del convegno dedicato al Patto di stabilità che si è tenuto ieri al Comune. A presentarli il presidente della commissione finanze locali dell'Anci Franco Floris, sindaco di Andora. «I Comuni - ha detto - un tempo davano occupazione e servizi. Oggi non sono più in grado di farlo per i continui tagli da parte del Governo. Non si possono fare tagli lineari senza tener conto dei Comuni virtuosi . In questo modo sono loro ad essere i più penalizzati. Oggi non è semplice trovare le risorse: o si aumentano le tasse o si spostano i soldi da un capitolo di bilancio all'altro». Per il sindaco ligure «il piano di stabilità ha fallito. Ha solo bloccato i Comuni e gli investimenti. Dal 2007 al 2013 su 15 miliardi arrivati allo Stato dai Comuni, il 60 per cento proveniva dal Patto». Poi ha illustrato la proposta dell'Anci. «Togliamo il Patto per i Comuni al di sotto dei cinquemila abitanti e rivediamo le norme per gli altri, consentendo di andare in deroga per alcuni servizi come manutenzione e prevenzione». Per il sindaco Vincenzo De Luca l'unica soluzione possibile oggi è «intervenire sul versante della spesa pubblica improduttiva. Non si regge un Paese senza programmi di investimento e di controllato indebitamento pubblico per gli stessi. Oggi siamo ad un punto limite perché i tagli non producono più effetti virtuosi». All'incontro sono intervenuti anche Paolo Ricci, e Stefano Ranucci docenti di economia aziendale all'Università di Salerno, Ernesto Gargano e Giuseppe Teti, magistrati della Corte dei Conti, Stefano Ranucci, Patrizia Ruffini, commercialista e Giancarlo Senatore, associated partner di PwC. Ha concluso l'assessore Buonaiuto. (a.c.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

63 articoli

Rifiuti Il primo acconto dovrà essere versato entro luglio, il secondo a settembre e il saldo a novembre

La Tares si pagherà in tre rate Ancora da definire gli importi

Il possibile salasso Cifre reali ancora non ci sono, ma è sicuro che l'ultima rata sarà un mini salasso per i milanesi

Almeno una cosa è sicura. Le date in cui i milanesi dovranno pagare la Tares. Mistero fitto invece per quanto riguarda l'esborso dell'ultima rata.

Ieri, con 27 voti a favore e 9 contrari, il Consiglio comunale ha approvato la delibera che fissa le scadenze e il numero di rate relative al pagamento della Tares, istituita a partire dal 1 gennaio 2013 in sostituzione della Tarsu. Rispetto alla legge nazionale che prevede quattro versamenti, il Comune ha optato per tre rate: la prima rata in acconto entro il 31 luglio 2013, la seconda in acconto entro il 30 settembre 2013 (con possibilità di accorparle entrambe in un'unica soluzione entro il 30 settembre) e il saldo entro il 30 novembre 2013. L'importo delle due rate in acconto sarà commisurato all'importo Tarsu versato nel 2012, mentre l'importo della rata a saldo (da cui saranno scomputati i pagamenti effettuati in acconto) sarà commisurato alle tariffe Tares e conterrà la maggiorazione standard pari a 0,30 euro per metro quadrato riservata allo Stato e stabilita a livello nazionale.

Cifre reali ancora non ci sono, ma è sicuro che l'ultima rata sarà un mini salasso per i milanesi. Si parla, prudenzialmente, di una cifra che si aggira intorno ai 24 milioni di euro. Colpa, come ha spiegato in commissione consiliare l'assessore Francesca Balzani, dei mancati introiti dal Cip6 (gli incentivi governativi per gli impianti che producono energia elettrica da fonti rinnovabili), degli aumenti dell'Istat e del costo della raccolta dell'umido. E sì, perché tutto l'importo della Tarsu viene destinato all'Amsa per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Il contratto con l'azienda di A2A era di 265 milioni lo scorso anno e sarà di 289 per il 2013: la differenza sono appunto i 24 milioni di euro che dovranno pagare i cittadini.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente più espropri. Per le iscrizioni a ruolo

Prima casa con salvaguardia

IL CAPOSALDO Per abitazione principale si intende l'unico immobile di proprietà in cui il debitore risiede anagraficamente

Luigi Lovecchio

Stop al pignoramento dell'abitazione principale, purché non si tratti di casa di lusso (A/1, A/8 o A/9). La procedura di espropriazione relativa agli altri immobili può essere attivata solo alla duplice condizione che l'importo complessivo a ruolo superi (secondo l'ultima bozza) 120mila euro e che siano decorsi inutilmente sei mesi dall'iscrizione di ipoteca. Il decreto legge varato dal Consiglio dei ministri di sabato scorso allenta notevolmente la stretta sui pignoramenti immobiliari, salvaguardando, in presenza di alcuni requisiti, l'immobile in cui il debitore risiede. Sino a quando non entrerà in vigore la riforma, l'abitazione principale è trattata alla stregua degli altri immobili. Questo significa che la stessa è espropriabile se il credito per il quale procede l'agente della riscossione è superiore a 20mila euro.

Con la nuova norma, invece, alla casa di abitazione è riservata una disciplina di favore che ne impedisce la sottrazione al proprietario per i debiti affidati all'agente della riscossione, in gran parte si tratta di debiti di natura tributaria.

Una questione da affrontare è l'esatta individuazione dell'abitazione principale. Non vi è coincidenza con la nozione di prima casa, poiché occorre in primo luogo che si tratti dell'unico immobile in proprietà del debitore. È inoltre richiesto che quest'ultimo vi risieda anagraficamente. Ne deriva che se il contribuente possiede una sola casa, ma risiede in un immobile in locazione, l'esproprio è possibile.

La previsione normativa pone alcuni problemi interpretativi. È disposto che l'immobile sia «adibito ad uso abitativo». Non è chiaro se il riferimento è alla classificazione catastale del bene ovvero alla destinazione d'uso di fatto. Poiché si richiede la residenza anagrafica, l'uso abitativo di fatto dovrebbe essere sempre soddisfatto, di tal che una previsione che lo imponesse esplicitamente risulterebbe inutile. Sembra quindi che il riferimento sia alla classificazione catastale del bene. Se così è, sarebbero fuori dal divieto di pignoramento tutti gli immobili con categoria non abitativa, quali gli uffici (categoria A10), anche se in essi il contribuente risiede. Occorre inoltre stabilire cosa accade se, oltre all'abitazione principale, il debitore possiede pertinenze, di categoria non abitativa (ad esempio, un posto auto C/6), accatastate autonomamente. Stando la lettera della norma, nel caso di specie difetterebbero sia la condizione della unicità dell'unità immobiliare adibita a residenza sia la destinazione d'uso catastale abitativa. La conseguenza dovrebbe quindi essere la pignorabilità tanto dell'abitazione principale che della pertinenza.

Una simile interpretazione rischierebbe seriamente di privare di utilità concreta alla riforma. Vi è da augurarsi che prevalga il buon senso e si accomuni all'abitazione principale almeno un immobile pertinenziale. Meglio sarebbe una puntualizzazione in sede di conversione in legge. Anche così però non sono scongiurate discriminazioni che potrebbero apparire irragionevoli. Sarebbe infatti sufficiente che il debitore, ad esempio, riceva in eredità una quota minima di proprietà di un altro immobile per far venir meno il divieto di espropriazione. Non è chiaro inoltre se ai fini della franchigia si debba tener conto anche di diritti parziali su altri beni, come l'usufrutto. Sembra invece che la mera titolarità della nuda proprietà di ulteriori unità non sia rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Versamenti omessi. Così il perdono

Per l'Imu chance di ravvedimento

IL «PERDONO» Per chi paga entro il 1° luglio una sanzione dello 0,2% giornaliero - Possibile rimediare al mancato acconto 2012 con il 3,75%

Salvina Morina

Tonino Morina

In pista un doppio ravvedimento, quello sprint e quello lungo, per i contribuenti Imu, in scadenza lunedì 1° luglio 2013. I contribuenti titolari di immobili, se hanno omesso di pagare la prima rata Imu del 2013, scaduta ieri, possono fruire del ravvedimento sprint entro 14 giorni dalla scadenza, cioè entro il 1° luglio 2013. Con il ravvedimento "sprint", la misura del 30%, che si riduce normalmente al 3% in caso di ravvedimento "breve o mensile" entro trenta giorni, è ulteriormente ridotta a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo. Il quindicesimo del 3% è uguale allo 0,2% giornaliero, che fa il 2,8% per ritardi fino al 1° luglio 2013. Nel calcolo delle somme da pagare, oltre alle sanzioni, occorre anche considerare gli interessi dovuti nella misura del 2,5% annuo. In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, il ravvedimento "sprint" può essere fatto entro il termine di 30 giorni dalla scadenza originaria del versamento, cioè entro il 17 luglio 2013.

La scadenza del 1° luglio riguarda anche i contribuenti che hanno omesso o versato in ritardo l'imposta municipale sugli immobili relativa al 2012 e che intendono avvalersi del ravvedimento lungo. Per sanare le violazioni Imu del 2012, i contribuenti possono avvalersi del ravvedimento spontaneo, beneficiando:

- della riduzione della sanzione ad un ottavo del minimo, cioè al 3,75%, se la regolarizzazione del pagamento avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione delle variazioni relativa all'anno 2012, e cioè entro il 30 giugno 2013, che slitta a lunedì 1° luglio;
- della riduzione della sanzione a un decimo del minimo di quella prevista per l'omissione della presentazione della dichiarazione (51 euro), se questa è presentata con ritardo non superiore a 90 giorni e cioè entro il 29 settembre 2013 (90 giorni dal 1° luglio), che slitta a lunedì 30 settembre; in questo caso, la sanzione è di 5 euro, pari al 10% della sanzione minima prevista di 51 euro, con troncamento dei decimali.

Per fruire del ravvedimento "lungo", nel calcolo delle somme da pagare, oltre all'Imu dovuta e alle sanzioni, si devono considerare gli interessi del 2,5% annuo. In caso di ravvedimento, le sanzioni e gli interessi sono versati unitamente all'imposta dovuta in ragione della quota spettante al Comune e allo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Anticipazioni sopra la soglia

Comuni, pronti i modelli dei rimborsi

Michelangelo Nigro

È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 137 del 13 giugno il decreto dell'Interno che fissa i termini per ottenere il rimborso degli oneri per le maggiori anticipazioni di cassa richieste dai Comuni a seguito della sospensione dell'Imu con il DI 54/2013 e il modello da presentare entro il 15 ottobre 2013.

Laddove il costo delle maggiori anticipazioni risultasse superiore agli stanziamenti di 18,2 milioni disposti con il DI 54, le risorse saranno assegnate in proporzione. Ne consegue che la sospensione dell'Imu potrebbe non essere a costo zero per i Comuni. Il decreto approva il modello da utilizzare, in formato telematico, «per la comunicazione degli oneri per interessi sostenuti dai Comuni dal 16 giugno al 16 settembre per l'attivazione delle maggiori anticipazioni». Si parla di maggiori anticipazioni, senza specificare se il rimborso prescinde dai 5/12 o se scatta solo dopo il superamento di tale limite. Se così fosse, gli enti virtuosi sarebbero i primi a essere penalizzati. Il modello da compilare sarà reso disponibile dal 20 settembre al 15 ottobre sul sito dell'Interno. Non è ammessa integrazione rispetto alla modulistica predisposta. In caso di errori, gli enti potranno rettificare la precedente comunicazione, ma sempre entro il 15 ottobre. Il decreto non scioglie il dubbio principale sul "quando" scatta il rimborso. Con quattro principali ipotesi: per l'ente che non è in anticipazione e la sospensione dell'Imu non genera problemi di liquidità, il decreto non si applica; l'ente che per effetto della sospensione è costretto a usare le anticipazioni di tesoreria per l'intero importo assegnato con il DI 54, o per un importo parziale, avrà diritto al rimborso in base ai giorni effettivi di utilizzo tra 16 giugno e 16 settembre; per l'ente che è già in anticipazione, ma l'effetto della sospensione dell'Imu non fa superare i limiti dei 5/12, il valore del rimborso sarà calcolato avendo come base l'importo assegnato con il DI 54; l'ente che per effetto della sospensione supera i 5/12, avrà diritto al rimborso sulla somma eccedente 5/12.

L'unica ipotesi plausibile è quella in base alla quale il rimborso è calcolato sulle effettive anticipazioni di tesoreria, a prescindere dai 5/12 e nei limiti massimi dell'importo stabilito con il DI 54, magari partendo dalla situazione di cassa effettiva al 14 giugno. Per l'ente sarebbe opportuno dotarsi di una certificazione del Tesoriere che applicando il tasso di interesse in vigore alla data di pubblicazione del DI 54 (21 maggio), provvede alla quantificazione degli interessi. Contabilmente andrebbe istituito un capitolo ad hoc in entrata, tra i trasferimenti dello Stato, e in uscita, tra gli oneri straordinari della gestione corrente; ciò per non incidere sui fondamentali parametri gestionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Infrastrutture. Oggi l'assemblea

Serravalle cerca fondi per le opere

ULTIMA SEDUTA All'ordine del giorno l'incandidabilità del presidente e la necessità di reperire risorse per 600 milioni

Sara Monaci

MILANO

Per Serravalle è l'ora della verità. Oggi si apre l'assemblea della società autostradale controllata dalla Provincia di Milano, per la quale è stato aperto un bando finalizzato alla cessione dell'82% (di cui il 52,9% è della Provincia, il 18,6 del Comune di Milano e il resto di altri enti locali lombardi). Si tratta dell'ultima assemblea prima della scadenza del cda, in cui verranno messi nero su bianco i problemi finanziari della società e delle opere in corso, Pedemontana e Tangenziale esterna ad Est di Milano (Te). Probabilmente sarà tenuta aperta fino allo scadere del bando, il 10 luglio, periodo che servirà anche a valutare la ricandidabilità del presidente Marzio Agnoloni. La provincia di Milano lo vorrebbe mantenere ai vertici della società, ma il recente decreto anti-corrruzione rende impossibile riconfermare l'incarico per più di due mandati. Gli avvocati sarebbero al lavoro per studiare interpretazioni meno restrittive della legge, ma è possibile che Agnoloni debba davvero uscire. Dovrebbero invece rimanere nel cda il rappresentante della Camera di Commercio, Claudio De Albertis, e il manager del gruppo Gavio, Giovanni Angioni. In attesa di conferma anche il rappresentante del Comune di Milano Francesco Bertolini. Incognita sugli altri tre nomi: con l'introduzione delle quote rosa, dovrebbero quindi uscire il vicepresidente Paolo Besozzi, Luigi Giuliano e Franco Cesare Lo Passo.

Al di là dei nomi, oggi saranno messi in luce i reali problemi della società. Sul tavolo, da valutare tre scenari. Primo: un aumento di capitale da 300 milioni, che consentirebbe di partecipare alla ricapitalizzazione di Te con una quota parziale, mentre, per Pedemontana, il finanziamento sarebbe appena sufficiente a garantire il primo lotto da 15 km. È l'ipotesi "mediana" deliberata dal cda uscente.

Secondo: nessun aumento di capitale, per mantenere salda la maggioranza in mano pubblica e non alterare gli equilibri politici. In questo caso, la via d'uscita per le grandi opere sarebbe la vendita di Te (il cui 40% è in mano a Tem, holding a sua volta partecipata per il 45% da Serravalle) e la cessione del 30% di Pedemontana (controllata da Serravalle). Una volta ridotto il portafoglio, la società rimarrebbe in piedi con i soldi incassati dalle vendite, partecipando con apporti finanziari minori agli aumenti di capitale. Scenario caldeggiato da Agnoloni.

Terzo: realizzare un aumento di capitale incisivo, da 600 milioni, così da mettere in sicurezza Tangenziale e Pedemontana, che necessitano rispettivamente di 150 e 450 milioni per avviare il project financing. L'ipotesi, sostenuta soprattutto dal vicepresidente Besozzi, prevede l'ingresso di un privato con una gara. Con l'aumento di capitale, il pubblico si diluirebbe e il privato salirebbe in maggioranza relativa (circa il 45%). Unico scenario che garantisce il completamento delle opere per il 2017, visto che del 2015 nessuno parla più. Ma oggi l'assemblea potrebbe non decidere, in attesa della chiusura del bando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta. Il modello della Sapienza

Costi standard per il trasporto pubblico locale

Maria Carla De Cesari

Arriva da un gruppo di lavoro dell'università La Sapienza il modello per determinare il costo standard per il trasporto pubblico locale su autobus. La proposta sarà presentata oggi a Roma (alla residenza di Ripetta a partire dalle 10,30) in un convegno organizzato da Anav, l'associazione di imprese di trasporto passeggeri aderente a Confindustria.

Il principio del costo standard per i servizi pubblici è entrato da tempo nel nostro ordinamento: la legge 42/2009 sul federalismo fiscale, nel precisare le regole di finanziamento delle autonomie per i compiti esercitati, parla di «costi standard associati ai livelli essenziali delle prestazioni fissati dalla legge statale in piena collaborazione con le Regioni e gli enti locali». Al costo standard viene collegato il criterio di efficienza e di appropriatezza del servizio. Di costo standard e di trasporto pubblico locale parla poi la legge 135/2012. Finora, però, nessuno si era avventurato a quantificare il costo standard per il trasporto pubblico locale, anche perché l'Osservatorio nazionale (previsto dalla legge 244/2007), che dovrebbe curare la banca dati del settore, è stato costituito da poco. Il lavoro della Sapienza è nato dalla collaborazione tra le Aziende Anav e l'università. «Il finanziamento pubblico per il trasporto locale - dice il presidente Anav Nicola Biscotti - è sempre più soggetto alle ristrettezze di bilancio. L'unica risposta che si può dare è cercare di razionalizzare la spesa e ridurre gli sprechi. Attraverso il costo standard possiamo determinare quanto costa produrre il servizio con materiale rotabile adeguato. In questo modo siamo responsabili di fronte al committente e ai cittadini».

Il modello della Sapienza, nei giorni scorsi, è stato presentato al ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi. «Siamo consapevoli - spiega Biscotti - che la definizione del costo standard richiede un percorso condiviso con le aziende del settore, pubbliche e private, e le istituzioni. Gli sprechi non si possono eliminare con i tagli lineari, che mettono sullo stesso piano le imprese che funzionano e quelle che non funzionano. Il modello della Sapienza consente di sviluppare il sistema, perché nel costo standard si tiene conto anche degli investimenti: è possibile tarare il costo standard in base alla qualità del materiale rotabile».

«L'analisi della Sapienza - spiega Giuseppe Catalano, professore presso il dipartimento di Ingegneria informatica, automatica e gestionale - è stata condotta sui dati trasmessi dalle aziende associate ad Anav, che svolgono servizio pubblico per 100 milioni di chilometri l'anno: costi amministrativi e del personale, chilometri percorsi, spese di ricambi, manutenzione e carburante, tasse di circolazione, polizze, costo corrente di ammortamento dei veicoli, incidenza dell'Irap. Il costo standard nel 2011 è di 3,29 euro a chilometro nell'extraurbano e 4,25 nell'urbano. In prospettiva il costo standard sarà determinato di caso in caso da una regressione che considera il contesto in cui opera l'impresa - la velocità commerciale - le caratteristiche dimensionali - i chilometri percorsi - e parametri che incentivino efficacia ed efficienza, come l'incidenza degli ammortamenti». Il costo standard può essere applicato gradualmente, in modo da correggere pian piano le storture dei rimborsi sulla spesa storica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa sulle barche, in arrivo esenzioni e sconti

Ammorbida la tassa sulle barche: quelle di lunghezza fino a 14 metri non pagheranno più il balzello previsto dal governo Monti, che invece assoggettava a imposizione le unità da diporto superiori ai 10 metri. Non solo. Arriva un significativo sconto per le imbarcazioni con scafo fino a 20 metri, per le quali il prelievo sarà dimezzato. È quanto prevede il decreto legge approvato sabato dal governo. L'intervento rientra in una serie di misure volte al rilancio dei porti e della nautica, che comprendono pure la semplificazione e la facilitazione delle procedure per i dragaggi, la rimodulazione delle tasse portuali e il riconoscimento dell'autonomia finanziaria dei porti per la manutenzione e la sicurezza. Il dl abolisce l'articolo 16, comma 2, lettere a) e b) del dl n. 201/2011. Ciò significa che saranno escluse dall'onere tributario sulle imbarcazioni private, rispettivamente, le unità con scafo di lunghezza da 10 a 12 metri (che finora pagavano 800 euro all'anno) e quelle comprese tra i 12 e i 14 metri (che dovevano corrispondere 1.160 euro annui). Modificate, inoltre, le misure dei prelievi di cui alle lettere c) e d), relative alle imbarcazioni di lunghezza tra 14 e 17 metri nonché a quelle tra i 17 e i 20 metri. Per le prime la tassa annuale scenderà da 1.740 a 870 euro. Per le seconde si verseranno 1.300 euro invece degli attuali 2.600. Restano invariate, invece, le tariffe previste per barche e yacht al di sopra dei 20 metri, che vanno dai 4.400 euro (fino a 24 metri) ai 25 mila euro annui per le unità con scafi oltre i 24 metri. Inoltre, poiché l'onere fiscale va corrisposto entro il 31 maggio di ciascun anno, si apre il tema di cosa fare per chi ha già versato il dovuto per l'anno 2013, pur non essendo tenuto a farlo ai sensi delle nuove disposizioni. Le associazioni di categoria della nautica avevano denunciato che la tassa colpiva ulteriormente un settore che già risentiva della crisi (si veda ItaliaOggi Sette del 15 ottobre 2012). Concepita inizialmente come una tassa di stazionamento, infatti, la novità ha provocato la fuga delle barche dai porti italiani (soprattutto da parte dei turisti stranieri). Esodo non del tutto recuperato attraverso la successiva trasformazione in tassa di possesso. © Riproduzione riservata

DECRETO FARE/ Un programma straordinario di manutenzione di ponti e gallerie

Tre miliardi a opere pubbliche

Obiettivo, incrementare l'occupazione di 30 mila unità

Circa 3 miliardi stanziati per piccole, medie e grandi opere; auspicata una ricaduta a livello occupazionale di almeno 30 mila nuovi posti di lavoro (20 mila diretti, 10 mila indiretti); 2 miliardi riguarderanno le opere strategiche, cantierate o cantierabili entro la fine dell'anno. Sono queste le principali misure per il settore delle infrastrutture varate dal Consiglio dei ministri di sabato scorso con il decreto «del fare». Stando alla bozza circolata in queste ore, un massiccio intervento è previsto con la finalità di accelerare la realizzazione di opere pubbliche in qualche modo bloccate. Tutto ruota intorno alla creazione di un Fondo presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, pari a complessivi 2.030 milioni di euro (per il quadriennio 2013-2017). La suddivisione dei fondi è la seguente: 335 milioni di euro per l'anno 2013, 466 milioni di euro per l'anno 2014, 597 milioni di euro per l'anno 2015, 490 milioni di euro annui per l'anno 2016 e 142 milioni di euro per l'anno 2017. Il Fondo dovrà garantire la continuità dei cantieri in corso, o l'avvio di nuovi lavori (in quest'ultimo caso si parla di «perfezionamento degli atti contrattuali finalizzati all'avvio dei lavori». Sarà un decreto (o più) del ministero delle infrastrutture, di concerto con quello dell'economia, da varare entro un mese, a disporre in ordine all'individuazione degli specifici interventi da finanziare e all'assegnazione delle risorse occorrenti, nei limiti delle disponibilità annuali del fondo stesso. Gli interventi che potranno essere finanziati riguarderanno il miglioramento rete ferroviaria (interventi per la sicurezza immediatamente cantierabili per l'importo già disponibile di 300 milioni di euro), il collegamento ferroviario tra la Regione Piemonte e la Valle d'Aosta, gli assi autostradali della Pedemontana Veneta e Tangenziale Esterna Est di Milano; l'Asse di collegamento tra la strada statale 640 e l'autostrada A19 Agrigento-Caltanissetta. Sempre a valere sullo stesso fondo sarà invece il Cipe, entro 45 giorni, a finanziare interventi che riguarderanno: l'Asse viario Quadrilatero Umbria-Marche, la linea metropolitana M4 di Milano, il collegamento Milano-Venezia terzo lotto Rho-Monza, la linea 1 della metropolitana di Napoli, l'asse autostradale Ragusa-Catania, la tratta Canello-Frasso Telesino della linea Av/Ac Napoli-Bari, la tratta Colosseo-Piazza Venezia della metropolitana C di Roma. Da notare che per quest'ultima opera il decreto prevede che debba essere sottoposto al Cipe, entro il 30 ottobre 2013, il progetto definitivo della tratta Colosseo-Piazza Venezia della linea C della metropolitana di Roma, da finanziarsi sempre con lo stesso fondo, ma a condizione che la tratta già completata della stessa linea C, da Pantano a Centocelle, sia messa in esercizio entro il 15 ottobre 2013. Il Cipe dovrà occuparsi, poi, anche del «Corridoio Tirrenico meridionale A12-Appia e bretella autostradale Cisterna Valmontone». Sarà poi anche avviato un programma di interventi di manutenzione straordinaria di ponti, viadotti e gallerie della rete stradale di interesse nazionale in gestione ad Anas e sarà una convenzione a disciplinare i rapporti tra Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Anas per l'attuazione del programma nei tempi previsti e le relative modalità di monitoraggio. Risorse vengono destinate anche allo sviluppo degli investimenti previsti dalla convenzione per la realizzazione e la gestione delle tratte autostradali A24 e A 25 «Strade dei Parchi» con una spesa di 78 milioni per il 2013 e 30,7 milioni per il 2014 che verrà restituita dalla Regione e dagli enti locali interessati entro il 31 dicembre 2015. © Riproduzione riservata

Interconnessioni

Autostrade, concessione unica

Razionalizzazione delle concessioni autostradali interconnesse, con un nuovo unico concessionario. Il dl Fare, al fine di assicurare gli interventi necessari al potenziamento e adeguamento delle autostrade, consente di istituire un unico soggetto concessionario in caso di concessionari di tratte autostradali interconnesse, contigue ovvero tra loro complementari. La costituzione del concessionario unico comporterà la redazione di un piano economico finanziario unitario e la stipula di un'apposita convenzione unitaria per una durata non superiore alla scadenza degli originari rapporti concessori. L'operazione non dovrà comportare alcun onere per lo Stato e il piano economico finanziario unitario dovrà comunque prevedere l'esecuzione di nuovi ed ulteriori interventi infrastrutturali a totale carico del concessionario, assicurando altresì una riduzione tariffaria in termini di impatto sull'utenza. L'affidamento dei lavori derivanti dagli investimenti aggiuntivi sarà comunque nel rispetto delle procedure di evidenza comunitaria.

Il Governatore è intervenuto a Palazzo Ducale al convegno «Dallo Statuto alle riforme»

Zaia: «Il Veneto vuole essere il laboratorio del Federalismo fiscale»

>«La storia e l'attualità ci dimostrano che tutte le democrazie che hanno dati economici positivi sono passate attraverso un vero decentramento. Dobbiamo abbracciare l'autonomia differenziata»

«Potrebbe risultare stridente parlare di riforme, statuti e federalismo, in un momento in cui alla politica si chiede soltanto di superare le difficoltà economiche e sociali. Ma è proprio partendo dalle riforme istituzionali che si garantisce un rilancio stabile dell'economia. Si stanno bloccando le parti più virtuose del Paese, e il Veneto è fra queste». Lo ha affermato il Presidente della Giunta regionale del Veneto, Luca Zaia, intervenendo a Palazzo Ducale a Venezia al convegno "Dallo Statuto alle riforme - Il regionalismo italiano nella stagione delle riforme", organizzato dal Consiglio Regionale del Veneto. «La storia e l'attualità ci dimostrano che tutte le democrazie che hanno dati economici positivi sono passate attraverso un vero decentramento -ha detto Zaia -. Dobbiamo abbandonare definitivamente il principio dell'uniformità per abbracciare quello dell'autonomia differenziata». «Il Veneto si candida a essere il laboratorio del Federalismo fiscale, quello vero, quello che consentirà finalmente di far tornare sui territori i surplus di gettito», ha annunciato Zaia che è tornato a chiedersi come mai, a parecchi anni dalla riforma del titolo V della Costituzione, «ancora non si sia avuto il coraggio di applicare i costi standard i quali, se avessero come modello quelli della pubblica amministrazione del Veneto, libererebbero immediatamente circa 30 miliardi di euro, un terzo del costo annuale del debito pubblico». Riferendosi poi all'anniversario del nuovo Statuto del Veneto, il Presidente Zaia ha sottolineato: «La nostra Regione, maggioranza e opposizione insieme, ha fatto la sua parte introducendo ciò che a livello nazionale sembra ancora tabù: snellimento dei lavori consiliari, una nuova legge elettorale che dà la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, il limite ai mandati per evitare incarichi a vita. Abbiamo poi tagliato davvero in modo sensibile i costi della politica. E non vorrei mancare di sottolineare che il nostro statuto ha una parola chiave: autogoverno». «Il federalismo è centripeto mentre il centralismo è centrifugo», ha concluso Zaia con un accenno alle pronunce della Corte Costituzionale: «Dal '48 ad oggi la Consulta si è sempre ispirata a principi centralistici. Se questa posizione poteva andar bene quando c'era la necessità di difendere lo stato nazionale, quando il mondo era diviso in due blocchi, ora queste esigenze sono tramontate. Tutti ormai dicono che la carta istituzionale non è intoccabile. Risolviamo per sempre questo federalismo imperfetto che è andato a discapito di chi è virtuoso e a vantaggio di chi è inefficiente e sprecone. Introduciamo il Senato delle Regioni: la sua assenza sta creando costi enormi in termini di ingestibilità del sistema».

Il patto dei Grandi: prima il lavoro «Con gli scambi 13 milioni di posti»

Obama: avanti con un mercato unico tra Stati Uniti ed Europa Federal Reserve Oggi dalla riunione della Fed è attesa l'indicazione sul proseguimento delle azioni di sostegno all'economia Interscambio Usa e Ue scambiano beni e servizi per mille miliardi di dollari l'anno e investimenti per quattromila miliardi
Massimo Gaggi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LOUGH ERNE (Irlanda Del Nord) - «Oggi Stati Uniti e Unione Europea annunciano l'avvio ufficiale del negoziato per l'accordo che dovrà creare un'unica area di libero scambio attraverso l'Atlantico. Parliamo di intese commerciali che non sono importanti in sé, ma in quanto promuovono la crescita e il lavoro. E con questo patto noi potremo sostenere 13 milioni di posti di lavoro sulle due sponde dell'oceano». Barack Obama arriva al G8 nel resort di Lough Erne, in Irlanda del Nord, e definisce la cornice degli obiettivi economici del vertice prima di immergersi nel difficile confronto sul conflitto siriano col presidente russo Vladimir Putin.

Il leader americano si presenta alla stampa insieme al premier britannico David Cameron, il padrone di casa, e ai capi della Commissione e del Consiglio europeo, Manuel Barroso e Herman Van Rompuy, poco dopo aver incontrato il primo ministro italiano Enrico Letta che gli ha parlato soprattutto dell'emergenza lavoro giovanile. Argomento sul quale il presidente Usa, che l'anno scorso ha condotto una campagna elettorale tutta centrata sulla creazione di posti di lavoro, è sensibilissimo. Obama ha assicurato a Letta che nella riunione plenaria di oggi parlerà diffusamente dell'emergenza-giovani, ma già ieri sera ha voluto fissare gli ambiziosi obiettivi di un patto che, ha detto, dovrebbe unificare due aree - Usa e Ue - che rappresentano ancora oggi - e di gran lunga - la maggiore realtà commerciale del Pianeta: ogni anno queste due aree si scambiano beni e servizi per mille miliardi di dollari mentre gli investimenti americani in Europa e quelli europei negli Usa sono arrivati all'astronomica cifra di quattromila miliardi.

Numeri giganteschi, buoni propositi, frasi enfatiche: per Cameron siamo davanti a un'occasione unica, una di quelle che capitano una volta in una generazione, per «mettere il turbo alle economie transatlantiche». Per Van Rompuy questo accordo dimostrerà che l'Atlantico non è solo il passato ma anche il futuro del mondo. Dietro alle buone intenzioni, però, c'è la realtà dei tempi prevedibilmente lunghi della trattativa e del suo avvio assai stentato. Il negoziato, proposto solennemente cinque mesi fa proprio da Obama nel suo discorso sullo Stato dell'Unione, ha rischiato di non arrivare nemmeno sulla pista di decollo per il veto minacciato dalla Francia. Per superarlo e ottenere il via libera di Parigi all'avvio della trattativa, qualche giorno fa gli altri partner della Ue hanno dovuto accettare la cosiddetta «eccezione culturale»: l'esclusione delle produzioni cinematografiche e televisive e, più in generale, di tutto il settore degli audiovisivi, dall'area di liberi scambi. Un compromesso che ha lasciato l'amaro in bocca a molti anche in Europa (ieri lo stesso Barroso ha definito «reazionaria» l'eccezione culturale voluta dai francesi) e che potrebbe non essere accettato dagli Stati Uniti. Difficoltà che non sono state nascoste nemmeno da Obama che ieri, nel lanciare il negoziato, ha anche avvertito che «non si deve cedere alla tentazione di ridimensionare i suoi obiettivi ambiziosi per evitare di affrontare le difficoltà e per il desiderio di arrivare a un accordo comunque».

Insomma abituatevi a sentir parlare in futuro di Ttip, la sigla della Transatlantic trade and investment partnership: i negoziati sono molto importanti, ma saranno anche lunghi e complessi. Così come complesse saranno le trattative per dare contenuto in ogni Paese alle misure per la trasparenza fiscale e contro l'elusione delle multinazionali che evitano di pagare le tasse parcheggiando i loro profitti nei paradisi fiscali. Interventi proposti dal presidente del G8 Cameron e che gli altri Paesi, dopo alcune esitazioni iniziali, sembrano disposti ad accettare, ma solo come principi generali inseriti nel comunicato finale del vertice che poi ogni Paese applicherà a modo suo.

I mercati, che cercano sempre di anticipare gli eventi che ieri hanno regalato alle Borse una giornata molto positiva, non sono stati influenzati dalle promesse dei leader politici del G8 ma dalle attese legate a un altro vertice: quello dei governatori della Federal Reserve che si riuniranno a Washington oggi e domani. Si è diffusa l'attesa che il loro capo, Ben Bernanke, dopo aver seminato qualche dubbio in un discorso del 22 maggio scorso sul proseguimento delle politiche di sostegno all'economia fin qui seguite dalla banca centrale Usa (tassi a zero e acquisto di 85 miliardi di dollari di titoli del Tesoro e obbligazioni immobiliari ogni mese) chiarisca il suo pensiero e rassicuri gli operatori. Un mese fa Bernanke era sembrato ipotizzare una revisione di queste generose politiche di sostegno, alla luce del consolidarsi della ripresa americana. Ma il quadro economico mantiene una sua fragilità di fondo: la Fed sarebbe orientata ad assicurare che le correzioni di rotta saranno molto gradualmente e inizieranno solo davanti a una situazione ben più solida di quella attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Il vertice G8

A Lough Erne

Si è tenuta ieri, in Irlanda del Nord, la prima giornata del summit

L'accordo commerciale

Tra i temi oggetto del vertice ci sarà l'avvio dei negoziati per l'accordo di libero scambio (Transatlantic trade and investment partnership, Ttip) tra Unione Europea e Stati Uniti, che dovrebbe fruttare all'Europa 119 miliardi di euro, una crescita del Pil dello 0,5% all'anno e 30 milioni di posti di lavoro per entrambe le sponde dell'Atlantico. Il presidente Usa Barack Obama intende inoltre porre sul tavolo la questione della lotta alla disoccupazione, in particolare di quella giovanile. In caso di successo nascerebbe la più grande area economica al mondo

Foto: I grandi Barack Obama con David Cameron ieri in Irlanda del Nord

Decreto sui giovani, pause corte per rinnovare i contratti a termine

Venerdì prime correzioni alla legge Fornero. Poi i bonus
Lorenzo Salvia

ROMA - Potrebbe prendere la forma di una deduzione dell'Irap il bonus per le assunzioni stabili dei giovani da inserire nel pacchetto lavoro allo studio del governo. L'intervento sull'imposta per le attività produttive taglierebbe il cuneo fiscale, il peso delle tasse sul lavoro, anche se, sia sulla percentuale, sia sulla durata dell'incentivo, le ipotesi sono ancora diverse. Il decreto legge dovrebbe arrivare sul tavolo del consiglio dei ministri di venerdì. Ma non è escluso che venga rinviato di qualche giorno per dare precedenza assoluta al capitolo Iva. Oppure diviso in due parti, la prima da approvare venerdì con le sole misure a costo zero, cioè le modifiche alla riforma Fornero. E il resto, cioè il bonus per i giovani, da fare la settimana successiva, comunque prima del vertice europeo sul lavoro del 28-29 giugno.

Sulle modifiche alla Fornero il testo del governo è abbastanza definito: ridurre o addirittura eliminare le pause fra un contratto a termine e l'altro, allungate solo l'estate scorsa; alleggerire i vincoli sulla causale dei contratti; allargare i paletti dell'apprendistato, sia alleggerendo i vincoli sulla formazione sia abbassando la percentuale dei contratti che alla fine devono essere stabilizzati. I sindacati non sono d'accordo, chiedono di non insistere troppo sulla flessibilità. E, in particolare sull'apprendistato, vogliono limitare le modifiche, chiedendo di lasciare spazio agli accordi fra le parti sociali, ad esempio nei contratti di categoria.

Per il momento sembra accantonata la «staffetta generazionale», il graduale passaggio di consegne fra anziani e giovani. Il ministro Enrico Giovannini ci tiene parecchio, anche ieri ne ha parlato da Ginevra. E per questo se ne potrebbe discutere di nuovo dopo l'estate, quando il governo dovrebbe intervenire sulle pensioni, consentendo uscite anticipate in cambio di un assegno più basso e agganciando a queste uscite l'assunzione di un giovane. Ma per ora tutte le risorse dovrebbero essere concentrate sul bonus per le assunzioni stabili. Anche perché il miliardo di cui si parla viene definito un obiettivo ambizioso.

Alle quattro regioni del Sud che rientrano nell'obiettivo convergenza di Bruxelles - Campania, Puglia, Calabria e Sicilia - sarà possibile riprogrammare una parte dei cinque miliardi di euro dei fondi europei che rischiano di non essere utilizzati. Per il resto dell'Italia in teoria sarebbe possibile ricorrere ad un'altra voce, il Fondo sociale europeo, che però le Regioni hanno già quasi esaurito. «Per questo - dice Carlo Trigilia, ministro per la Coesione territoriale - si sta valutando la possibilità di un intervento con risorse nazionali che però sono di non facile reperimento». L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd) prova a fare due conti: «Nel 2007 ridurre di tre punti il cuneo fiscale per 10 milioni di lavoratori costò cinque miliardi l'anno. Farlo per 500 mila persone verrebbe fra i 300 e i 500 milioni».

Restano i fondi del progetto europeo sulla «Youth guarantee»: 400 milioni per l'Italia. Con la possibilità che vengano concentrati nel 2014 e nel 2015 invece che spalmati sui sette anni del programma di Bruxelles. Ma, come ricorda Giovannini, «non è certo una modifica della regolamentazione che da sola fa generare centinaia di migliaia di posti di lavoro». Serve che cambi il vento dell'economia. Ed è lo stesso Giovannini a ricordare che allo stato le previsioni parlano di una «ripresa limitata, parziale, non molto forte».

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, tra le misure a favore del lavoro, ha proposto la staffetta generazionale

Iva, Saccomanni avverte: servono misure ragionate

I tecnici riflettono su gettito e coperture alternative Scenari La crisi potrebbe «mangiarsi» l'aumento dell'aliquota Risorse Ma le risorse per evitare di alzare l'imposta non ci sono
Mario Sensini

ROMA - «Abbiamo bisogno del tempo necessario per fare un'azione fiscale ragionata e ragionevole». Il ministro dell'Economia non si sbilancia più di tanto sulla possibilità di evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% dal prossimo luglio. Il pessimismo di alcuni suoi colleghi di governo ha già scatenato una durissima reazione del Pdl e alla scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, Fabrizio Saccomanni, preferisce rimanere nel vago. «Dobbiamo prendere misure ben ponderate, tenendo conto di tutti gli aspetti», risponde il ministro a chi lo sollecita sull'Iva.

A via XX settembre ormai da settimane si studiano l'impatto di un aumento dell'aliquota ed i suoi effetti «collaterali» sull'economia. L'esperienza del recentissimo passato non è incoraggiante: a settembre 2011 l'imposta passò dal 20 al 21%, ma il gettito Iva di quell'anno è sceso di un miliardo rispetto al 2010 e quello del 2012 è diminuito di ulteriori cinque miliardi. C'è il rischio che, con la crisi che non accenna a risolversi, accada anche questa volta la stessa cosa.

Il che non rende certo la cosa più semplice. Nel bilancio pubblico l'aumento dell'Iva vale due miliardi quest'anno e quattro dal prossimo. Se anche non si realizzassero tutti, per il perdurare della crisi, i danni sarebbero tutto sommato limitati perché, a posteriori, la Ue terrebbe comunque conto della congiuntura negativa sui bilanci. Mentre per scongiurare lo scatto dell'aliquota servono sei miliardi di euro veri, tra tagli di spesa e nuove entrate, e subito. Che al momento, inutile dirlo, non ci sono.

Né sembra facilmente praticabile l'idea che ieri metteva d'accordo Stefano Fassina, viceministro dell'Economia, con il capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta. Per entrambi il minor gettito Iva che si avrebbe abrogando l'aumento di luglio potrebbe essere coperto dalla maggior Iva pagata sulle fatture in ritardo che, con un piano straordinario, la pubblica amministrazione ha cominciato a pagare. «Con il decreto ci saranno 40 miliardi in più di pagamenti, quindi 40 miliardi in più di fatture. Queste fatture pagano l'Iva, e non erano state conteggiate nei tendenziali. È un gettito incrementale di sette-otto miliardi che arriverà», dice Brunetta.

Peccato che invece quell'Iva sia stata già in qualche modo scontata. I pagamenti in corso della pubblica amministrazione riguardano forniture e prestazioni arretrate di qualche anno. A fronte delle quali sono già state emesse delle fatture, che sono poi servite a certificare questi crediti. E nella stragrande parte dei casi è stata pagata pure l'Iva, che va versata indipendentemente dal saldo della relativa fattura. E, in ogni caso, il governo ha già provveduto ad aggiornare i dati macroeconomici e di finanza pubblica considerando gli effetti del decreto sui debiti della pubblica amministrazione, con la Relazione di variazione del Def del marzo scorso.

I dubbi sull'operazione Iva, a pochi giorni dalla scadenza di fine mese, restano tutti, anche se il momento della verità si avvicina. Già nei giorni scorsi Saccomanni aveva chiesto una verifica delle necessità economiche complessive che discendono dal programma di governo (Iva, Imu, aiuti all'occupazione, sgravi fiscali per le imprese) ed un confronto con i partiti di maggioranza sui tempi, e soprattutto sulle scelte da fare, perché secondo il ministro non è possibile fare tutto. Già questa settimana potrebbero esserci i primi incontri di vertice.

RIPRODUZIONE RISERVATA

21

Foto: per cento L'attuale aliquota dell'imposta sui consumi, che potrebbe aumentare di un punto dal prossimo luglio

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni, 70 anni (LaPresse)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Approfondimenti Il decreto «Fare»

Nel 2013 Cinque euro, poi Dieci Ecco i Risparmi sulla Bolletta

Energia elettrica meno cara. L'ipotesi di nuovi interventi Il provvedimento Il governo ha previsto una serie di misure che farebbero risparmiare 550 milioni alle famiglie italiane con effetti già da quest'anno Le fasi Il decreto prevede una fase di adeguamento e una di pieno regime, a partire da gennaio I dubbi L'operazione rischia di essere vanificata se verranno concessi gli sconti ai grandi consumatori di energia previsti dal precedente esecutivo

Antonella Baccaro

ROMA - Quattro-cinque euro annui in meno sulla bolletta della luce del 2013, il doppio l'anno prossimo. Tanto dovrebbe valere per le famiglie italiane (che ogni anno pagano in media 511 euro di luce) la riduzione, pari a 550 milioni, del prezzo dell'energia elettrica, deliberata dal governo Letta nel decreto «Fare».

Il condizionale è d'obbligo, visto che ieri i tecnici dei ministeri competenti erano ancora al lavoro per «cifrare» il decreto e nelle ultime ore è circolata l'indiscrezione di 150 milioni di euro, di cui ora dispone l'Erario, provenienti dalla cosiddetta componente A2 della bolletta (oneri per la messa in sicurezza del nucleare), e che potrebbero essere destinati al taglio delle bollette. Se queste risorse fossero risorse aggiuntive, genererebbero un ulteriore sconto quest'anno di due euro, ma potrebbero anche essere soltanto sostitutive di qualche altra voce.

Pericolo in vista. Il piccolo risparmio, messo a punto dal governo, potrebbe però essere totalmente vanificato se l'esecutivo concederà, con un imminente provvedimento, gli sconti previsti dal governo Monti alle imprese energivore, che valgono esattamente 600 milioni e che ricadrebbero sulle bollette degli italiani.

La Robin tax. Ma andiamo per ordine. Il decreto «Fare», nella versione entrata in Consiglio dei ministri sabato scorso, prevedeva un mix di misure per ridurre il prezzo dell'energia elettrica. Si partiva dall'estensione della Robin tax dalle imprese che producono energia da fonti rinnovabili con ricavi superiori a 10 milioni di euro e un reddito imponibile a un milione di euro a quelle con ricavi superiori a 500 mila euro e un imponibile superiore a 80 mila euro. Proprio questa norma sarebbe saltata perché l'intento del governo sarebbe quello di fare una riflessione più ampia sul tema delle rinnovabili.

L'olio di palma. Quello che invece nel decreto c'è ancora e produrrebbe risparmi per 300 milioni di euro è il blocco della maggiorazione dal 15% al 40% degli incentivi concessi agli impianti alimentati a bioliquidi (olio di palma). Un aumento che era previsto dovesse scattare dal primo gennaio, ma per il quale l'ex ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, perplesso sulla misura, non aveva emanato il decreto ministeriale. Tuttavia l'Autorità per l'Energia, tenendo presente il dettato legislativo, aveva già iniziato a computare sulla bolletta elettrica il costo della maggiorazione di quegli incentivi. Il fatto che ora il decreto «Fare» la blocchi, non significa dunque un taglio della bolletta ma un mancato aumento.

Rinnovabili e assimilate. L'altro capitolo su cui il governo è intervenuto è quello che passa sotto il nome di Cip6, il meccanismo, introdotto nel '92, per incentivare la produzione di energia elettrica privata attraverso le fonti rinnovabili e le assimilate, cioè quelle derivanti da processi industriali come la chimica, la siderurgia, la raffinazione del petrolio. Questa categoria ha assunto un peso in termini economici viepiù crescente: l'onere in bolletta ha toccato gli 89 euro l'anno, di cui due terzi per le assimilate. Gli impianti di rinnovabili e assimilati ricevono una remunerazione per chilowattora determinata dalla tecnologia e dai «costi evitati», cioè dal valore del quantitativo di gas la cui produzione è stata sostituita. Questo valore si è calcolato per anni in base all'andamento del prezzo del gas dei contratti *take or pay*, più di recente essendo state limitate le quote di contratti di questo tipo, l'Autorità per l'Energia, guidata da Guido Bortoni, ha raccomandato di cambiare parametro e di adeguarsi ai prezzi di mercato. Un suggerimento inviato al governo Monti nel dicembre 2012 che non è stato seguito ma che oggi il governo Letta ha fatto proprio. Ma non da subito.

Le due fasi. Il regime che si individua leggendo l'ultima versione del decreto circolata, distingue una fase di graduale adeguamento, che si svolgerà quest'anno, da una fase di pieno regime, nel 2014. Ecco perché il risparmio previsto nel 2013 non è di 500 milioni, ma della metà, con le conseguenze sulla bolletta annua che

abbiamo detto: 4-5 euro, che raddoppieranno l'anno prossimo.

Si mantiene ancora sul vago, circa gli effetti del decreto, il presidente dell'Autorità per l'Energia, che ieri ha detto di voler aspettare a leggere il testo del decreto del governo ma ha sottolineato che, per quanto riguarda l'energia «si va nella direzione giusta. Come va nella direzione giusta l'intervento sul Cip6 perché, come già segnalato da noi, è cambiato il prezzo del gas, quindi è giusto ridurre gli incentivi, ora dobbiamo vedere con che intensità».

Bortoni ha poi aggiunto che nel decreto ci dovrebbe essere una riduzione della componente A2 della bolletta per un minor prelievo per gli smantellamenti nucleari.

Gli energivori. C'è infine un aumento in vista per le bollette che andrebbe evitato per evitare di vanificare i provvedimenti del decreto «Fare»: è quello legato alle agevolazioni alle imprese energivore, che costerebbe 600 milioni. Bortoni ieri ha spiegato che sta collaborando con il governo per l'applicazione di queste agevolazioni: «Ora aspettiamo la discussione. Condividiamo le agevolazioni per le imprese che hanno un alto costo dell'energia, ma deve essere fatto in modo molto selettivo» ha raccomandato.

RIPRODUZIONE RISERVATA ENEL - ENI - EDISON - E.ON. - EDIPOWER - TIRRENO POWER - A2A - GOLF SUEZ - ERG - IREN - GDF SUEZ - HERA - ROYAL DUTCH SHELL PIC - ASCOPIAVE

Vincolo. Il limite deficit/Pil verrà rispettato a tutti i costi

Iva, subito il rinvio di 3 mesi poi tocca alla legge di stabilità

SACCOMANNI Dall'Economia si conferma la tabella di marcia del governo: «Occorre tempo per adottare misure ragionate e ragionevoli»

Dino Pesole

ROMA

Occorre del tempo «per adottare misure fiscali ragionate e ragionevoli». Parole, queste del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni interpellato alla Scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanza, che confermano la linea di marcia sulla quale pare convergere il governo. L'ipotesi più accreditata, a pochi giorni dal 1° luglio, quando in mancanza di decisioni alternative scatterà l'aumento di un punto dell'Iva, è che si vada verso un rinvio, con ogni probabilità di tre mesi. Da un lato occorrerà coprire il mancato gettito per l'anno in corso, che a quel punto si ridurrà a 1 miliardo, dall'altro si tratterà di definire coperture a regime, per 4 miliardi a partire dal 1° gennaio 2014. Operazione da affidare alla prossima legge di stabilità che andrà presentata in Parlamento entro metà ottobre.

Se il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato ribadisce che al momento non vi sono risorse per evitare l'aumento dell'Iva, e rinvia la palla al titolare dell'Economia, lo stesso Saccomanni replica con una battuta: «La palla è sempre stata nel mio campo», come dire che spetta proprio a lui individuare la soluzione. Il caso è politico ma la preoccupazione di Saccomanni, in piena sintonia con il presidente del Consiglio, Enrico Letta è di non decidere sotto l'assillo di scadenze predeterminate. Il paletto invalicabile è non compromettere la riconquistata "promozione" del nostro paese tra i paesi virtuosi, attestata dalla chiusura da parte di Bruxelles della procedura per disavanzo eccessivo. Il limite del 3% nel rapporto deficit-Pil verrà rispettato, come ha ribadito lo stesso Letta sabato scorso al presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. Condizione indispensabile, del resto, se si vorrà avviare con successo la trattativa con Bruxelles sui margini di flessibilità offerti proprio dalla chiusura della procedura d'infrazione.

Non a caso la questione dell'Iva è attentamente monitorata da Bruxelles, per i potenziali effetti che la mancata individuazione di idonee coperture alternative potrebbe avere sull'equilibrio dei conti pubblici italiani. Lo slittamento di tre mesi dovrà essere formalizzato nei prossimi giorni, e comunque entro la scadenza di fine mese. Non vi è sufficiente tempo a disposizione per affrontare il nodo dell'eventuale revisione del paniere dei beni sottoposti alle tre attuali aliquote, che potrebbe proprio trovare spazio all'interno della prossima legge di stabilità o di un disegno di legge ad essa collegato. Come finanziare il mancato gettito a regime? La strada la traccia, anche se indirettamente, lo stesso Saccomanni: occorre definire in tempi ragionevoli una sorta di «spending re-engineering», il cui obiettivo sia non solo spendere meno ma conseguire «attraverso la rimodulazione dei processi e degli assetti organizzativi, incrementi della produttività delle risorse e della qualità dei servizi offerti ai cittadini». Un contributo alla copertura potrà venire anche dal riordino delle agevolazioni fiscali.

Quanto alla lotta all'evasione, nessun allentamento ma attenzione alle esigenze dei contribuenti in difficoltà. «Il tenace perseguimento degli evasori accompagnato dalla facilitazione degli adempimenti fiscali per i contribuenti - osserva Saccomanni - costituiranno iniziative importanti per conseguire una maggiore giustizia sociale».

Evasione, elusione, erosione delle basi imponibili: elementi che «minano la sovranità impositiva degli stati», e indeboliscono la capacità competitiva delle nostre imprese nel confronto internazionale. Un fisco «equamente distribuito consentirà agli italiani di guardare con fiducia alla conclusione di questo lungo periodo di crisi e di trarre benefici strutturali e sostenibili dalla ripresa economica». Saccomanni rilancia sul disegno di legge delegato "ripescato" dalla scorsa legislatura e ne auspica una rapida approvazione: «Il Parlamento è d'accordo nel riprendere a breve la discussione». Nessun arretramento dalla disciplina di bilancio, che ha consentito di liberare 40 miliardi per i debiti commerciali della Pa, «una vera e propria manovra anticiclica di

sostegno all'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'agenda del Governo LE IMPRESE E IL LAVORO

«Un buon inizio, ora il cuneo»

Confindustria: il «decreto del fare» può ridare energia e fiducia alle imprese PROGETTO CONDIVISO «Bene i provvedimenti rivolti al sistema industriale che intervengono su emergenza credito, investimenti, oneri burocratici e giustizia»

Marzio Bartoloni

ROMA

Il decreto «fare» è un «buon inizio». Ma ora se si vuole dare «un'effettiva scossa al Paese» il Governo deve puntare su un'«immediata riduzione del cuneo fiscale per aumentare l'occupazione e riallineare rapidamente la competitività». Confindustria promuove con alcune riserve il provvedimento per il rilancio dell'economia varato sabato scorso dal Governo che rappresenta - secondo una nota diffusa ieri dagli industriali - «un buon inizio di una terapia per ridare energia e fiducia alle imprese». Un antipasto importante nel menù dello sviluppo, dunque, che però ora va rafforzato con il piatto forte: un intervento sul costo del lavoro che in Italia ha raggiunto livelli record. Da qui la speranza di un segnale positivo su questo fronte, magari già dal pacchetto lavoro che l'Esecutivo dovrebbe varare nei prossimi giorni e che Viale dell'Astronomia «attende con molto interesse».

Tornando al decreto «fare» per Confindustria, almeno «ad un primo esame», le misure rivolte al sistema industriale «sono nel complesso apprezzabili in quanto intervengono sull'emergenza credito, sugli investimenti, sugli oneri burocratici e sulla giustizia». Ma dall'associazione degli industriali arrivano anche alcuni rilievi. A cominciare da quello che rappresenta un po' la grande incognita di tutte le riforme recenti e più antiche: l'attuazione. Che troppo spesso in passato è andata a rilento e in alcuni casi è rimasta addirittura al palo. Confindustria segnala infatti che «diverse misure» richiedono «successivi interventi attuativi»: per questo lancia un appello al Governo ad adottarli «senza indugi». Nella nota diffusa ieri non vengono fatti esempi, ma dalla lettura del testo del decreto appare comunque evidente la mole del lavoro che attende l'Esecutivo: nella bozza di decreto si contano almeno 37 decreti attuativi. Alcuni di questi sono anche provvedimenti non di poco conto: come quello sul credito che dovrebbe ridisegnare e ampliare il raggio d'azione del Fondo di garanzia. Ma anche su un'altra misura simbolo - quella relativa al bonus per l'acquisto dei macchinari da parte delle Pmi - si dovranno attendere due decreti interministeriali oltre alle convenzioni tra Sviluppo economico, Abi e Cassa depositi e prestiti.

La seconda importante riserva sul decreto appena varato riguarda poi le «semplificazioni fiscali» che - secondo Confindustria - «devono essere rafforzate». Qui l'associazione degli industriali cita un caso che le sta molto a cuore: quello della responsabilità solidale fiscale, «una norma inefficace ai fini antievasione e dannosa per le imprese» e che per Viale dell'Astronomia «deve essere esclusa per tutte le imposte». Il decreto «fare» ha infatti cancellato la solidarietà negli appalti per la componente strettamente "fiscale": in pratica l'appaltatore non risponderà più con il subappaltatore del versamento all'Erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e sull'Iva per le prestazioni collegate ai lavori. Ma l'intervento che comunque dovrebbe semplificare norme che avevano generato tanta confusione affidando di fatto le verifiche sugli obblighi alle parti contraenti dell'appalto non fa sparire del tutto questa "solidarietà" che sopravvive ad esempio per quanto riguarda retribuzioni e contributi previdenziali e assicurativi. Da qui il monito ad estendere l'esclusione «a tutte le imposte».

Fin qui il giudizio sull'ultimo decreto, ribadito anche dal vice-presidente di Confindustria, Aurelio Regina: «È un primo passo - ha detto ieri -, ma il Paese richiede interventi massicci di politica economica vista la gravità della crisi». E l'associazione degli industriali ne segnala uno urgente, capace di dare subito una «scossa» all'economia e su cui il Governo deve scommettere: «L'immediata riduzione del cuneo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Ddl approvato dal Governo

Stop consumo di suolo con riqualificazione

NON SOLO DIVIETI L'Esecutivo cerca un equilibrio fra la proposta Catania sul divieto di consumo di territori e quella Realacci che prevede anche il riuso del costruito

Giorgio Santilli

ROMA

Il Governo rilancia la legge sul contenimento del consumo di suolo con il disegno di legge approvato sabato scorso, ma il vero rischio per un provvedimento - che tutte le forze politiche dicono essere necessario - è l'ingorgo. Il progetto governativo dovrebbe aggiungersi, infatti, alle proposte di legge già presenti alla Camera, quella firmata dall'ex ministro dell'Agricoltura e ora deputato di scelta civica, Mario Catania, e quella firmata dal presidente della commissione Ambiente, il pd Ermete Realacci. La prima è all'esame delle commissioni congiunte Agricoltura e Ambiente, mentre l'esame della seconda è già partito nella sola commissione Ambiente. La corsa ad acquisire la competenza del provvedimento non rispecchia solo un formale conflitto, ma due visioni parzialmente diverse del problema: per la proposta Catania, come era già in origine, l'unico obiettivo importante è contenimento dell'uso del suolo agricolo; la proposta Realacci afferma, invece, contemporaneamente la limitazione del consumo di suolo (non solo agricolo) e l'affermazione di una politica prioritaria di riqualificazione e riuso delle aree costruite.

La conferma viene proprio dal disegno di legge governativo che cerca nel testo un compromesso mettendo insieme questi due aspetti. L'impianto resta a matrice prevalentemente agricola, tanto è che per l'80% il testo governativo è lo stesso del Ddl Catania, ereditato dalla scorsa legislatura dal ministero dell'Agricoltura. Ha però due importanti innesti che coincidono, nella sostanza, con la filosofia della proposta Realacci. Si tratta del secondo comma dell'articolo 1 e dell'articolo 4 che prevede «priorità del riuso», voluti dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che nell'audizione alla Camera aveva annunciato iniziative per favorire una politica della riqualificazione urbana.

La prima norma inserita nel Ddl prevede che «la priorità del riuso e della rigenerazione edilizia del suolo edificato esistente, rispetto all'ulteriore consumo di suolo ineditato, costituisce principio fondamentale della materia del governo del territorio». Un'affermazione di principio che trasforma il divieto di consumo del suolo in una politica per il territorio e la città.

Il secondo comma consente alla legislazione regionale attuativa «previsioni di maggiore tutela delle aree inedificate». Sul piano concreto il principio della priorità del riuso comporta «l'obbligo di adeguata e documentata motivazione» per interventi pubblici e privati di trasformazione del territorio «circa l'impossibilità o l'eccessiva onerosità di localizzazioni alternative su aree già interessate da processi di edificazione, ma inutilizzate o comunque suscettibili di rigenerazione, recupero, riqualificazione o più efficiente sfruttamento». È il principio della compensazione e della perequazione che consente lo scambio di diritti edificatori da aree verdi a zone costruite.

Per attuare il principio generale, l'articolo 4 prevede l'obbligo per i comuni di procedere entro un anno a un «censimento delle aree del territorio comunale già interessate da processi di edificazione, ma inutilizzate o suscettibili di rigenerazione, recupero, riqualificazione». Procedono inoltre, all'interno delle aree censite, di un «elenco delle aree suscettibili prioritaria utilizzazione a fini edificatori di rigenerazione urbana e di localizzazione di nuovi investimenti produttivi e infrastrutturali». Qualora il censimento non sia realizzato nei termini, viene vietata la realizzazione nel comune di interventi edificatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

6,9%

è il suolo consumato in Italia

nel 2010 secondo l'ultimo censimento dell'Ispra: era il 2,8% nel 1956, il 5,7% nel 1996, il 6,6% nel 2006.
11%
è il consumo di suolo in Puglia
la Regione che presenta la punta massima di consumo del suolo, seguita dal Veneto con il 10,5%.
343
metri quadrati per abitante
di suolo consumato in Italia nel 2010 secondo l'Ispra.

L'agenda del Governo IL PACCHETTO SVILUPPO

Tobin tax, tutti alla cassa il 16 ottobre

Il debutto del prelievo sui derivati slitta al 1° settembre - Nel mirino le operazioni dal 1° marzo 2013 NIENTE ISTRUZIONI La proroga si è resa necessaria perché mancano ancora le indicazioni sui criteri e le modalità di versamento della tassa

Marco Mobili

ROMA

L'entrata in vigore della tobin tax sui derivati slitta dal 1° luglio al prossimo 1° settembre. Non solo. Per gli operatori chiamati alla cassa per il primo pagamento dell'imposta sulle transazioni finanziarie e della cosiddetta tassa antispeculazioni (applicata sulle operazioni ad alta frequenza), nonché del prelievo sulle transazioni che avranno ad oggetto strumenti derivati è differito di tre mesi e passa dal 16 luglio al 16 ottobre 2013. Un doppio intervento del Governo approvato nel corso dell'ultimo giro di tavolo del Consiglio dei ministri che sabato scorso ha licenziato il «decreto del fare» e che di fatto riscrive il già articolato calendario della tobin tax "made in Italy".

Per il debutto della tobin tax sui derivati, dunque, gli operatori dovranno attendere un paio di mesi in più. Secondo quanto stabiliva l'ultima legge di stabilità, infatti, l'imposta sulle transazioni finanziarie che hanno per oggetto prodotti derivati o valori mobiliari sarebbe dovuta scattare il prossimo 1° luglio. Il prelievo, calcolato in misura fissa a seconda del valore delle operazioni e indicato nella tabella allegata alla legge finanziaria del 2013, si applica alle transazioni di strumenti finanziari derivati (articolo 1 del testo unico della finanza), sia se sono negoziati su mercati regolamentati e sistemi multimediali, sia se sono sottoscritti o negoziati al di fuori di questi mercati. Con lo slittamento dell'entrata in vigore della tobin tax sui derivati, slitta automaticamente al 16 ottobre anche la scadenza del primo versamento (secondo il decreto attuativo del febbraio scorso infatti il pagamento dell'imposta sarebbe dovuto avvenire il giorno 16 del mese successivo).

Il Governo, dunque, prende tempo e in questo modo allinea a metà ottobre il versamento della tobin tax oltre che sui derivati anche sul trasferimento della proprietà di azioni e di altri strumenti finanziari partecipativi, inizialmente in scadenza il prossimo 16 luglio. Alla stessa data slitta anche il pagamento della tassa antispeculazione. Interessate dal differimento sono tutte le operazioni regolate a decorrere dal 1° marzo 2013 e negoziate dopo il 28 febbraio scorso, così come tutti gli ordini inviati dal 1° marzo 2013 per quanto riguarda l'imposta sulle operazioni ad alta frequenza.

La proroga della scadenza di metà luglio si è resa necessaria perché ad oggi mancano ancora le indicazioni sui criteri e le modalità di versamento della tobin tax all'italiana che dovevano essere definiti con un apposito provvedimento dell'agenzia delle Entrate. Con lo stesso provvedimento l'amministrazione finanziaria avrebbe già dovuto stabilire anche le modalità per l'assolvimento dell'imposta e i relativi obblighi strumentali. Entro il 16 luglio, infatti, gli intermediari avrebbero dovuto corrispondere la tobin tax applicando, per il solo 2013 come prevede l'ultima legge di stabilità, un'aliquota dello 0,22% che si riduce allo 0,12% per i trasferimenti che avvengono in mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negoziazione. A complicare il debutto alla cassa della tobin tax e dei relativi adempimenti, c'è anche il fatto che all'appello mancano ancora le modalità con cui gli intermediari e i soggetti chiamati a versare l'imposta sulle transazioni per conto dei clienti possono avvalersi della «Società di Gestione Accentrata» prevista dall'articolo 80 del testo unico della finanza sia per il pagamento dell'imposta, sia per gli obblighi dichiarativi.

L'imposta sarà dovuta dai contribuenti in favore dei quali avviene il trasferimento della proprietà delle azioni e degli strumenti partecipativi e dai soggetti in favore dei quali avviene il trasferimento della proprietà delle azioni, degli strumenti partecipativi e dei titoli rappresentativi, indipendentemente dalla residenza e dal luogo di conclusione del contratto. Responsabili del versamento dell'imposta sono comunque le banche, le società fiduciarie e le imprese di investimento, che intervengono nell'esecuzione delle operazioni, nonché i notai che intervengono nella formazione o nell'autentica di atti relativi alle stesse operazioni. Negli altri casi l'imposta è

versata dal contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRELIEVO E LE SCADENZE

LE TRANSAZIONI

Aliquota allo 0,2%

La legge di stabilità 2013 ha introdotto un'imposta sul trasferimento della proprietà di azioni ed altri strumenti partecipativi (nonché di titoli rappresentativi dei predetti strumenti) e sulle operazioni sui cosiddetti "strumenti derivati". L'imposta, con aliquota dello 0,2%, si applica al valore delle transazioni concluse a decorrere dal 1° marzo 2013 (ridotta alla metà per i trasferimenti su mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negoziazione). Per il 2013 l'imposta è fissata a 0,22% e per i trasferimenti che avvengono in mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negoziazione allo 0,12%

LE NEGOZIAZIONI

Tassa «antispeculazioni»

È stata prevista una specifica imposta antispeculazioni, sulle negoziazioni ad alta frequenza relative ad azioni e derivati su equity. Dovuta dal soggetto per conto del quale sono eseguiti gli ordini, è un'aliquota dello 0,02% sul controvalore degli ordini annullati o modificati che in una giornata di borsa superino la soglia numerica stabilita, non inferiore al 60% degli ordini trasmessi. Originariamente la decorrenza era stata fissata al 1° marzo 2013 per i trasferimenti di azioni e strumenti partecipativi e per le relative negoziazioni ad alta frequenza, e al 1° luglio 2013 per le operazioni su strumenti finanziari derivati e relative negoziazioni ad alta frequenza

LE PROROGHE

Doppio slittamento

Un doppio intervento del governo sulle scadenze per la tobin tax. Con il decreto del «fare», approvato sabato dal Cdm, l'entrata in vigore della tobin tax sui derivati slitta dal 1° luglio al prossimo 1° settembre. Per il debutto della tassa sui derivati, dunque, gli operatori dovranno attendere un paio di mesi in più. E per gli operatori chiamati alla cassa per versare l'imposta sulle transazioni finanziarie e della cosiddetta tassa antispeculazioni, nonché del prelievo sulle transazioni che avranno ad oggetto strumenti derivati, il primo pagamento è differito di tre mesi e passa dal 16 luglio al 16 ottobre 2013

Foto: IL GETTITO PREVISTO DALLA TOBIN TAX Dati in milioni di euro

SPECIALE CASA IMPRESE FISCO 1 | La mediazione

Conciliazione più rapida

La durata totale del procedimento passerà da quattro a tre mesi SPESE SOTTO CONTROLLO L'intervento incide anche sui costi Importi ridotti se al primo incontro non si raggiunge l'intesa

Giovanni Negri

MILANO

Meno costi, meno giorni, meno materie. La nuova conciliazione parte con il segno meno, nella speranza di vederne confermato il peso in termini di taglio del contenzioso civile in entrata. Se, infatti, è confermato l'obbligo del preventivo tentativo di conciliazione per chi intende avviare una causa civile, nello stesso tempo vengono eliminate dal perimetro delle materie interessate le liti in materia di responsabilità per danno provocato dalla circolazione di auto o barche. Prima però di poter approdare davanti a un giudice in materie come il condominio, la colpa medica o i contratti finanziari, assicurativi o finanziari è obbligatorio che le parti si rivolgano a un ente di conciliazione (sul sito del ministero della Giustizia ne sono registrati ormai 988).

Le tariffe sono quelle note (in vigore per la versione primigenia della conciliazione poi censurata dalla Corte costituzionale sotto il profilo della mancata corrispondenza con la delega della disciplina attuativa), parametrata sul valore della controversia. Restano i 40 euro di apertura del procedimento, ma la sua chiusura potrebbe anche essere a costi limitati. Perché il decreto legge prevede che, dopo essersi rivolte a un ente conciliatore, le parti saranno chiamate a un primo incontro di programmazione da convocare entro 30 giorni dalla presentazione della richiesta.

La conciliazione potrebbe però anche concludersi lì: i convenuti potrebbero constatare l'impossibilità di un accordo e la necessità di proseguire il contenzioso davanti all'autorità giudiziaria. In questo caso i costi saranno assai bassi: l'importo massimo complessivo delle indennità di mediazione per ciascuna parte, comprensivo delle spese di avvio del procedimento, è di 80 euro, per le liti di valore sino a 1.000 euro; di 120 euro, per le liti di valore sino a 10.000 euro; di 200 euro, per le liti di valore sino a 50.000 euro; di 250 euro, per le liti di valore superiore.

Il procedimento di conciliazione, in ogni caso, non potrà andare oltre i tre mesi, a fronte dei precedenti quattro. Restano le penalizzazioni per le parti che rifiutano anche solo di sedersi a discutere. Anche perché, sottolinea il ministero della Giustizia, i dati segnalano 215.689 iscrizioni di affari di mediazione tra il 21 marzo 2011 e il 30 giugno 2012, tempi di piena anche se prima operatività della condizione di procedibilità introdotta nel 2010. Di questi casi il 64,2% ha segnato la non comparizione dell'aderente (chiamato in mediazione dalla controparte), il 4,6% ha segnato la rinuncia del proponente prima dell'esito e il 31,2% dei casi la comparizione dell'aderente. L'accordo risulta raggiunto nel 46,4% dei casi di aderente comparso, con un risultato di oltre 31mila conflitti risolti nei circa 15 mesi iniziali di compiuta andata a regime.

Spirato il termine senza alcun esito può iniziare il processo vero e proprio. Ma il rifiuto alla proposta di conciliazione avanzata dal mediatore professionista può non restare senza esito. Sia nel caso in cui il provvedimento che definisce il giudizio corrisponde alla proposta sia quando il medesimo provvedimento non vi corrisponde interamente (e questa è una novità). Infatti, la parte che ha detto di no al mediatore, anche se risultata vincente, può vedersi esclusa dal rimborso delle spese sostenute nel periodo successivo al procedimento di conciliazione e vedersi condannata a rifondere quelle sostenute dalla controparte.

Per venire incontro alle richieste degli avvocati (che peraltro ieri hanno all'unanimità contestato le misure) è previsto l'obbligo di sottoscrizione dei legali per dare forza esecutiva all'accordo e il riconoscimento agli avvocati iscritti della qualifica di mediatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La procedura - Divisioni, successioni e patti di famiglia - Locazioni, comodato, affitto - Condominio - Diritti reali - Diffamazione - Responsabilità medica - Contratti assicurativi, bancari e finanziari Materie interessate 4 mesi al posto di 3 Durata Se il procedimento si conclude al primo incontro con un disaccordo il costo va da un minimo di 80€ a un massimo di 250€ a seconda del valore della

lite Costi Introduzione di un primo incontro di programmazione Procedura Gli avvocati iscritti all'Albo sono mediatori di diritto Mediatori Nessun compenso ai mediatori da parte di chi è ammesso al patrocinio a spese dello Stato Esenzione Possibilità per il Giudice di penalizzare anche la parte che ha rifiutato una proposta di accordo vicina alla soluzione finale Penalità Aumento delle possibilità di disporre il tentativo di mediazione anche in Appello Estensione Rafforzamento degli obblighi informativi a carico degli Avvocati Informazione

IL NUMERO

80

Il costo minimo in euro di una procedura di conciliazione conclusa al primo tentativo

SPECIALE CASA IMPRESE FISCO 2 | La riscossione

Procedura sprint per le rate

Fino a 50mila euro accesso senza formalità al versamento dilazionato
Salvina Morina Tonino Morina

Il legislatore vuole rendere ancora più facile pagare a rate le cartelle del Fisco. È per questo che, sulla base del decreto legge approvato sabato dal Consiglio dei ministri, dovrebbe essere ancora più semplice il pagamento "diviso" per debiti a ruolo fino a 50mila euro con versamenti fino a 120 rate.

Il quadro di partenza

Occorre ricordare che con direttiva Equitalia del 7 maggio 2013, il limite di 20mila euro, limite entro il quale era possibile ottenere la rateazione automatica, è stato elevato a 50mila euro. È questo l'attuale limite massimo entro il quale è possibile ottenere la rateazione automaticamente, la cosiddetta "rata sprint", senza la necessità di allegare alcuna documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica.

Per i pagamenti dei debiti iscritti a ruolo, i contribuenti potrebbero, quindi, avvalersi della rata sprint nel caso di debiti non superiori a 50mila euro e pagare in 120 rate mensili, fermo restando che l'importo di ciascuna rata dovrà essere pari almeno a 100 euro. I contribuenti potrebbero ottenere il frazionamento del debito con una semplice richiesta motivata che attesta la situazione temporanea di difficoltà economica.

Nel caso, invece, di richiesta superiore, occorrerà presentare la documentazione che prova la situazione di ulteriore difficoltà economica.

Con il nuovo decreto dovrebbe essere stabilito che l'agente della riscossione, su richiesta del contribuente, può concedere, nelle ipotesi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà la ripartizione del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino a un massimo di 120 rate mensili. In caso di comprovato peggioramento della situazione, la dilazione già concessa può essere prorogata una sola volta, probabilmente per un ulteriore periodo e fino a 120 mesi, a condizione che non sia intervenuta decadenza.

Le scadenze

Le rate mensili scadranno nel giorno di ciascun mese indicato nell'atto di accoglimento dell'istanza di dilazione. Sarà sempre possibile chiedere la rateazione della cartella di pagamento con applicazione della rata crescente in luogo di quella costante.

Si decadrà dalla rateazione solo in caso di mancato pagamento di otto rate, anche se non consecutive e l'agente della riscossione non potrà iscrivere ipoteca in pendenza di cartella pagata a rate.

Il contribuente che avrà ottenuto la rateazione non sarà più considerato inadempiente e potrà partecipare alle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi.

Grazie agli interventi legislativi degli ultimi anni e alle iniziative di Equitalia, i contribuenti avranno, dunque, più tempo per pagare a rate le cartelle, così come potranno variare le rate a seconda delle necessità. Quella delle rate è una modalità di pagamento particolarmente apprezzata dai contribuenti, anche per evitare iscrizioni ipotecarie e altre azioni degli agenti della riscossione.

I problemi aperti

Occorre però segnalare che esistono casi in cui, per il ritardo di qualche giorno nel pagamento di una rata, ai contribuenti viene negata la rateazione in corso, con la richiesta di tutte le rate dovute in unica soluzione. In materia, sono diverse le liti fra contribuenti, uffici del Fisco e agenti della riscossione.

In questo senso, può essere utile l'indicazione fornita dalle Entrate nella circolare 9/E del 19 marzo 2012, che ha per oggetto la mediazione tributaria, in vigore dal mese di aprile del 2012. Con questa circolare, le Entrate avvertono che se le somme versate a seguito dell'accordo, sono lievemente inferiori a quelle dovute per una svista del contribuente che ha poi sanato l'errore, l'ufficio valuta l'opportunità di ritenere valido il pagamento, tenendo conto dell'intento deflativo dell'istituto e dei principi di economicità, nonché di conservazione dell'atto amministrativo.

Stesse valutazioni possono essere effettuate nel caso di lieve ritardo nel versamento o di altre minime irregolarità. In proposito, potrebbero valere anche le indicazioni fornite dalle Entrate, con la circolare 48/E/2011 in relazione all'errore scusabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

8

I mancati pagamenti che determinano il venire meno del beneficio della rateazione

I PRINCIPI BASE

Cartella con pagamento a rate

È possibile accedere al pagamento rateale della cartella anche in caso di mancato pagamento degli avvisi bonari a seguito di controlli automatici o controlli formali delle dichiarazioni

Rata con importo crescente

Il debitore può chiedere

che il piano di rateazione della cartella di pagamento preveda, in luogo di rate costanti, rate variabili di importo crescente per ciascun anno

Pagamento in 120 rate mensili

L'agente della riscossione, su richiesta del debitore, può concedere, nelle ipotesi di temporanea situazione di difficoltà economica dello stesso, il frazionamento del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino a un massimo di 120 rate mensili. Le rate mensili scadono nel giorno di ciascun mese indicato nell'atto di accoglimento dell'istanza di dilazione

Decadenza della rateazione

Si decade dalla rateazione in caso di mancato pagamento di otto rate, anche se non consecutive

Altra dilazione fino a 120 mesi

In caso di comprovato peggioramento della situazione del contribuente che sta pagando le cartelle in modo rateale, la dilazione concessa può essere prorogata una sola volta, per un ulteriore periodo e fino a 120 mesi, a condizione che non sia intervenuta decadenza per il mancato pagamento di otto rate

Chi "salta" otto rate

In caso di mancato pagamento di otto rate, anche se non sono consecutive, relative alla cartella, si decade automaticamente dal beneficio del pagamento frazionato. In questo caso, l'agente della riscossione iscrive a ruolo l'intero importo dovuto che è riscuotibile in unica soluzione

Rata sprint fino a 50mila euro

Per i debiti iscritti a ruolo, i contribuenti possono avvalersi della cosiddetta rata sprint se i debiti non superano i 50mila euro, e pagare in 120 rate mensili. Il frazionamento del debito si può ottenere con una semplice richiesta motivata che attesta la situazione temporanea di difficoltà economica del debitore. Gli agenti della riscossione dovranno accettare le istanze di rateazione senza chiedere al contribuente di allegare alcuna documentazione comprovante la situazione di temporanea difficoltà economica

Debiti superiori a 50mila euro

Per debiti oltre 50mila euro, la concessione della rateazione sarà subordinata alla verifica della situazione di difficoltà economica. L'agente della riscossione analizza l'importo del debito e la documentazione idonea a rappresentare la situazione economico-finanziaria del contribuente

LA PAROLA CHIAVE

Agente di riscossione

Il servizio di riscossione dei tributi, fino al 1989, era affidato agli esattori delle imposte dirette, i quali erano incaricati di incassare, per conto dello Stato e degli altri enti impositori, tutti i tributi (erariali e non erariali). Il Dpr 43/1988 ha riformato la riscossione dei tributi, affidando ai concessionari la riscossione coattiva di tutte le imposte erariali, con decorrenza dal 1° gennaio 1990. Con la legge 248 del 2 dicembre 2005 (che convertì,

con modificazioni, il decreto legge 203 del 30 settembre 2005) è stato soppresso il sistema di affidamento in concessione del servizio nazionale della riscossione ed è nato l'agente di riscossione: le funzioni sono state attribuite all'agenzia delle Entrate che le eserciterà mediante la società «Riscossione spa» società per azioni, a totale capitale pubblico (51% in mano all'agenzia delle Entrate e 49% all'Inps). Nel 2007 la società ha cambiato denominazione da «Riscossione Spa» a «Equitalia»

L'altro versante. Gli istituti di credito

Banche, resta la «tutela» sui mutui

IL QUADRO La disciplina di favore prevista dal decreto legge non si estende ai mancati adempimenti sui prestiti

Vito Lops

Se la casa è considerata dagli italiani un bene sacro (oltre il 70% delle famiglie è proprietaria di un immobile) da adesso lo sarà ancora di più. Perché secondo il "decreto del fare", l'agente della riscossione (Equitalia) non potrà più pignorare la prima casa se il proprietario sia in ritardo con i pagamenti tributari. Le condizioni - stabilite dall'articolo 49 del decreto di cui al momento circola solo una bozza - sono che non si tratti di un bene di lusso e che il "cattivo pagatore tributario" vi risieda anagraficamente. Ma non finisce qui: la norma riguarda anche gli altri casi (quindi anche la seconda casa) che risulteranno aggredibili solo se il debito tributario sia superiore a 120mila euro (nella prima bozza questo importo era fissato a 50mila).

Ma la domanda che molti si stanno ponendo in questo momento è: cosa cambia per chi sta pagando un mutuo ipotecario? Nulla, perché in caso di ritardato pagamento la banca può continuare a esercitare l'articolo 40 del Testo unico bancario che arriva dritto al pignoramento.

Nel dettaglio, la disposizione stabilisce che «la banca può invocare come causa di risoluzione del contratto il ritardato pagamento quando lo stesso si sia verificato almeno sette volte, anche non consecutive. A tal fine costituisce ritardato pagamento quello effettuato tra il trentesimo e il centottantesimo giorno dalla scadenza della rata».

In pratica il Fisco non potrà più pignorare la prima casa o la seconda (nelle modalità previste) ai "cattivi pagatori" ma la banca potrà continuare a difendersi contro "i cattivi mutuatari". «Del resto sarebbe impossibile il contrario - spiega Roberto Anedda, vicepresidente di MutuiOnline.it -. Se si pensasse di estendere l'impignorabilità ai mutui ipotecari, sarebbe un problema perché l'ipoteca non varrebbe più nulla e quindi le banche non concederebbero più mutui o lo farebbero a tassi molto più alti».

Il "decreto del fare", inoltre, non dovrebbe ravvivare mercato e quotazioni immobiliari perché le case vendute all'asta dopo il pignoramento sono poche migliaia contro un mercato residenziale di oltre 400mila immobili l'anno. Ma potrebbe, in teoria, spingere qualche istituto a ridurre gli spread. «Se lo Stato non può rivalersi sulla proprietà della casa per debiti tributari questo bene è aggredibile solo dalla banca - spiega Stefano Rossini, ad di Mutuisupermarket.it -. Ne consegue che il bene casa diventa una garanzia più solida. E ciò potrebbe far scendere il rischio e spingere a tagliare, seppur di poco, il costo dello spread sui mutui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE CASA IMPRESE FISCO 4 | Gli incentivi

Bonus macchine, si parte con 2,5 miliardi

Accesso fino al 2016 per crediti quinquennali - Contributo massimo di 2 milioni IL MECCANISMO Anticipi dalla Cdp agli istituti di credito e copertura del Fondo garanzia fino all'80% Le risorse dall'estensione della «Robin Tax»

Carmine Fotina

ROMA

Il nuovo programma di sostegno agli investimenti in macchinari e impianti, che riattualizza la "legge Sabatini", partirà subito con un plafond di anticipi della Cassa depositi e prestiti che potrà arrivare fino a 2,5 miliardi di euro. Quanto alla seconda tranche, per altrettanti 2,5 miliardi come limite massimo, per il momento il decreto conterrà solo un rinvio alla legge di stabilità. È una delle ultime novità del pacchetto sviluppo contenuto nel decreto del fare, sul quale ancora ieri hanno lavorato i tecnici dei vari ministeri, coordinati dalla struttura di Palazzo Chigi.

Al nuovo bonus macchinari si potrà accedere fino al 31 dicembre 2016, beneficiando in ogni caso di finanziamenti o contributi a tasso agevolato fino a un massimo di 5 anni. La norma prevede finanziamenti agevolati e contributi in conto interessi a favore delle Pmi «per l'acquisto, anche mediante operazioni di leasing finanziario, di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo». I finanziamenti e i contributi verranno concessi a valere su un plafond costituito presso la gestione separata di Cassa depositi e prestiti.

La Cdp anticiperà il funding alle banche che, sulla base di una convenzione, concederanno finanziamenti con l'abbattimento degli interessi (lo Sviluppo economico punta al dimezzamento). Per tagliare del 50% i tassi la dote reale è di 383 spalmata su otto anni: 15 milioni per il 2014, 42 milioni per il 2015, 70 milioni per ciascuno degli anni dal 2016 al 2019, 34 milioni per il 2020 e 12 milioni per il 2021. Le coperture tuttavia hanno rappresentato ancora una volta uno dei veri nodi del decreto. Nella bozza si stabilisce di coprire la nuova "legge Sabatini" con l'estensione della Robin Tax anche alle imprese energetiche di dimensioni minori (misura che ha suscitato diverse proteste, a partire da Assopetroli-Assoenergia). Ma c'è un punto che richiederà un attento approfondimento: la Robin Tax infatti dovrebbe andare a coprire anche buona parte del taglio delle tariffe elettriche e non appare così certo che possa, contemporaneamente, garantire le risorse per agevolare i nuovi macchinari e ridurre le bollette (lo Sviluppo economico punta a un risparmio totale di 550 milioni).

Tornando ai contenuti del nuovo bonus, il testo specifica che destinatarie della misura sono le piccole e medie imprese come individuate dalla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione Ue. Finanziamenti e contributi potranno essere accordati per un valore massimo di 2 milioni di euro per impresa beneficiaria. Questo importo, per consentire l'accesso alla misura da parte delle Pmi, può essere frazionato in più iniziative di acquisto (è saltato il riferimento ad operazioni di almeno 200mila euro contenuto nelle precedenti bozze). I finanziamenti potranno coprire fino al 100% dei costi ammissibili. Questi ultimi verranno individuati con un decreto di natura non regolamentare del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'Economia. In particolare, il decreto dovrà definire i requisiti e le condizioni di accesso ai contributi, la misura massima del contributo in conto interessi e le modalità di erogazione.

Il percorso attuativo prevede inoltre che il ministero dello Sviluppo, sentito il ministero dell'Economia, l'Abi e la Cdp, stipuli una o più convenzioni per definire le condizioni e i criteri di attribuzione alle banche del plafond, i contratti tipo di finanziamento e di cessione del credito in garanzia per l'utilizzo da parte delle banche della provvista di scopo, le attività di rendicontazione che svolgono gli istituti di credito. Un ulteriore decreto Sviluppo-Economia stabilirà le modalità di intervento del Fondo di garanzia, che potrà coprire i finanziamenti fino all'80% dell'ammontare.

Per capire la portata dell'intera operazione sarà ovviamente necessario conoscere nel dettaglio i beni ammissibili ai finanziamenti e contributi, all'interno della vasta definizione di «macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo». I tecnici dello Sviluppo economico hanno già elaborato alcune simulazioni e altre verranno completate nei prossimi giorni, avendo solo in parte come modello di riferimento i provvedimenti attuativi della legge Sabatini. Rientreranno nel bacino le macchine utensili e si valuta per le macchine agricole. Possibile l'inclusione di parti complementari e accessori che costituiscano un blocco unitario con i macchinari.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La copertura: spesa per ridurre gli interessi

Fino al 31 dicembre 2016

Le banche potranno concedere i finanziamenti agevolati fino al 31 dicembre 2016, beneficiando in ogni caso di finanziamenti o contributi a tasso agevolato fino a un massimo di 5 anni. La norma prevede finanziamenti agevolati e contributi in conto interessi a favore delle Pmi «per l'acquisto, anche mediante operazioni di leasing finanziario, di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo».

Accesso alle Pmi

Finanziamenti e contributi potranno essere accordati per un valore massimo di 2 milioni di euro per impresa beneficiaria. Questo importo, per consentire l'accesso alla misura da parte delle Pmi, può essere frazionato in più iniziative di acquisto. I finanziamenti potranno coprire fino al 100% dei costi ammissibili.

Fondo di garanzia

Un decreto Sviluppo-Economia stabilirà le modalità di intervento del Fondo di garanzia, che potrà coprire i finanziamenti fino all'80% dell'ammontare.

IL NUMERO

2 milioni

Valore massimo di finanziamenti/contributi per impresa beneficiaria

Foto: Dati in milioni di euro

Adempimenti. Pronto il pacchetto di semplificazioni: il lavoro dei tecnici sarà presentato a breve

Beni ai soci e spesometro sotto tiro

GLI INTERVENTI Tra le modifiche più attese il taglio alla comunicazione delle informazioni che sono già note all'amministrazione

Marco Bellinazzo

ROMA

Il piano per le semplificazioni fiscali è pronto. Sarebbe stato presentato già domani se la concomitanza con il Consiglio dei ministri non avesse consigliato il rinvio della conferenza stampa di presentazione (annunciata ieri mattina). In ogni caso, il vice ministro dell'Economia, Luigi Casero, e il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, renderanno noto a breve il pacchetto di tagli agli adempimenti tributari ritenuti «inutili, superflui e onerosi».

Si tratta di un numero consistente di semplificazioni realizzabili per via amministrativa e che potranno quindi anticipare le misure contenute nel decreto legge Sviluppo varato sabato scorso dal Governo.

Dalle comunicazioni relative ai contratti di calcio al nuovo spesometro, dagli elenchi riepilogativi delle operazioni intracomunitarie alla dichiarazione Iva 74-bis, erano 108, più nel dettaglio, gli adempimenti fiscali posti a carico dei "cittadini/contribuenti" da semplificare censiti dal gruppo di lavoro istituito a luglio 2012 dall'agenzia delle Entrate e sottoposti lo scorso autunno all'esame delle associazioni di categoria.

Tra i tagli "burocratici" più attesi ci sono, per esempio, quelli relativi alla comunicazione dei beni concessi in godimento ai soci (già oggetto di una proroga al 15 ottobre). Le associazioni su questo punto hanno evidenziato la necessità di semplificare l'obbligo prevedendo che dove non vi sia materia imponibile per il socio - ovvero vi siano costi indeducibili per la società - non scatti l'obbligo di comunicazione. È stata richiesta anche l'abolizione dell'adempimento relativamente all'anno d'imposta 2011.

A regime, poi, la comunicazione dei beni dovrebbe essere inserita nell'ambito della dichiarazione dei redditi, mentre l'obbligo di trasmissione dei dati dovrebbe essere escluso quando risulti inutile come per gli immobili oggetto di contratti di locazione già registrati e in riferimento ai beni di valore non significativo.

Altro capitolo caldo riguarda il "nuovo spesometro" che dovrebbe debuttare dopo l'estate. La data per la trasmissione dei dati rilevanti ai fini Iva relativi al 2012, dopo l'ufficializzazione della proroga del termine del 30 aprile 2013 da parte dell'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 aprile scorso), sarà concordata con gli operatori, i quali si aspettano però un rinvio lungo.

Nel frattempo, le associazioni hanno chiesto di rivedere le tempistiche e, in ogni caso, di eliminare la comunicazione per le operazioni già comunicate per altri scopi.

Mentre oggi hanno regole ad hoc i pagamenti con carte di credito, si potrebbe in futuro escludere dall'obbligo anche i pagamenti eseguiti con bonifici o assegni. Sempre in relazione allo spesometro dovrebbe essere confermata la semplificazione relativa alla possibilità di registrazione cumulativa delle fatture. Ancora non è stato chiarito poi se le operazioni sotto i 300 euro riepilogate unitariamente saranno escluse dalla segnalazione.

Nel disegno di legge che accompagna il decreto legge Sviluppo, atteso domani al vaglio di Palazzo Chigi, è previsto, inoltre, che la comunicazione delle operazioni effettuate con soggetti residenti in paesi della cosiddetta black list sia un'unica comunicazione annuale e che venga innalzato il limite di importo entro il quale non sorge l'obbligo di segnalazione da 500 a mille euro.

Ancora, le associazioni di categoria avevano fatto presente l'opportunità di inglobare la comunicazione dei contratti di leasing e noleggio in quella dello spesometro e quella di inserire la comunicazione delle lettere d'intento nella dichiarazione Iva.

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti caldi

01 | BENI AI SOCI

La comunicazione dovrebbe essere esclusa in assenza di materia imponibile per il socio ovvero di presenza di costi indeducibili per la società. Dovrebbero essere esenti, d'altro canto, gli immobili oggetto di contratti di locazione già registrati

02 | SPESOMETRO

Dovrebbero essere escluse dalla segnalazione le operazioni già comunicate ad altri scopi, mentre dovrebbe essere mantenuta la semplificazione relativa alla facoltà di registrazioni cumulative delle fatture

Mps: cambio statuto richiesto dal Tesoro

LA NUOVA GOVERNANCE La relazione del cda rivela che la richiesta di convocare l'assemblea per rimuovere il tetto del 4% al diritto di voto è arrivata dal Mef
Cesare Peruzzi

FIRENZE

È il ministero del Tesoro che, il 13 giugno scorso, ha chiesto formalmente a Banca Mps di convocare un'assemblea per rimuovere il tetto del 4% al diritto di voto degli azionisti diversi dalla Fondazione Mps (che non ha mai avuto limitazioni). A rivelarlo è la relazione del consiglio d'amministrazione di Rocca Salimbeni, pubblicata in vista dell'assise straordinaria del 18 luglio.

Che i vertici attuali di Banca Mps, il presidente Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola, si muovano con la determinazione e gli spazi di manovra tipici dei commissari straordinari è dunque confermato dal fatto che la cancellazione del vincolo di voto fa parte degli impegni che la Repubblica italiana ha preso nei confronti della Commissione europea al momento di sottoscrivere 4,07 miliardi di cosiddetti Monti bond emessi da Siena. L'Italia è garante verso l'Ue dell'azione di risanamento del Montepaschi, compresa la restituzione del finanziamento pubblico.

Tra gli impegni stabiliti c'era anche quello di convocare i soci entro luglio, perchè il limite di voto è considerato un ostacolo alla realizzazione dell'aumento di capitale da un miliardo già deliberato. In caso di mancato rispetto degli obblighi, la Commissione «potrebbe ritenere la sottoscrizione dei Monti bond non compatibile con il quadro comunitario in materia di aiuti di Stato e disporre il recupero». Per la banca più antica del mondo, e anche per la Fondazione Mps, sarebbe il disastro. Ecco perchè l'assemblea è stata convocata e i principali soggetti coinvolti, a cominciare dalla Fondazione e dal nuovo sindaco di Siena, Bruno Valentini, pur con distinguo e approcci diversi, hanno detto o fatto capire che non ci sono più tabù da difendere, ma solo l'interesse dell'azienda e delle istituzioni, che poi coincide con quello del territorio.

La banca ha inviato a Bruxelles (attraverso il ministero del Tesoro) il piano di ristrutturazione, mirato a rimettere in carreggiata il gruppo entro il 2015 e a restituire i Monti bond per il 2017. L'Ue ha tempo tutto agosto per confermare in via definitiva l'ok al finanziamento pubblico che, per i primi due anni costerà al Monte il 9% d'interesse (poi sono previsti aumenti gradualmente fino a un massimo del 15%). Nel corso del 2013, il Monte spingerà sull'acceleratore del risanamento e delle dismissioni: in pole c'è il conferimento a una newco partecipata in minoranza da Rocca Salimbeni delle attività di back office (con 1.100 dipendenti), i cui termini per la presentazione delle offerte (non vincolanti) sono scaduti venerdì. La decisione è attesa entro luglio.

La Fondazione Mps, da parte sua, appoggerà la scelta della banca di eliminare il tetto al diritto di voto e, con una nota ufficiale, smentisce che ci siano stati incontri recenti con Profumo e Viola dove i vertici del gruppo di Rocca Salimbeni avrebbero prospettato un raddoppio dell'aumento di capitale (da 1 a 2 miliardi). L'Ente presieduto da Gabriello Mancini, la cui governance sarà rinnovata ai primi di agosto, punta a vendere un ulteriore pacchetto di titoli Mps (oggi ha il 33,7%) per rimborsare il debito di 350 milioni ancora aperto verso un pool di banche. Alternative, del resto, non ne ha.

Intanto ieri si è appreso che tutti gli ex vertici di Mps (17 complessivamente) si sono rivolti al Tar del Lazio per contestare le sanzioni per oltre 5 milioni di euro inflitte da Bankitalia, dopo gli accertamenti ispettivi nei mesi scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande&Risposte Le soluzioni ai quesiti dei lettori

Detraibili le spese per l'università all'estero

Sconto Irpef del 19% ma su importi limitati - Sgravi per l'alloggio in paesi dello Spazio economico europeo
Luciano De Vico

Gli studenti italiani che decidono di andare a studiare all'estero possono usufruire degli stessi vantaggi fiscali riservati a quelli che rimangono nel nostro paese, ma con alcune limitazioni.

La detrazione dall'Irpef pari al 19% è prevista anche per i pagamenti effettuati a istituti stranieri; l'importo su cui calcolarla, però, non può eccedere quello stabilito per tasse e contributi previsti per la frequenza di corsi similari tenuti presso l'università statale italiana più vicina al domicilio fiscale del contribuente, come chiarito dal ministero delle Finanze nella circolare 12 maggio 2000, n. 95. Vale, in altri termini, la stessa regola applicabile al caso in cui lo studente si iscriva a un corso universitario privato in Italia, con la differenza che, in quest'ultimo caso, si deve ricercare un corso equiparabile svolto da un'università pubblica nella stessa città o in una città della stessa regione.

Va in proposito tenuto presente che la Corte di giustizia europea, con la sentenza 20 maggio 2010 n. 59/09, ha riconosciuto legittimi i limiti quantitativo e territoriale imposti dal legislatore italiano, non ritenendo scalfito il diritto alla libera circolazione e alla libera prestazione di servizi all'interno della Ue.

Non danno diritto ad alcun beneficio, invece, le spese sostenute per le cosiddette vacanze studio, sia pure trascorse all'interno di un campus universitario, e i contributi pagati per il riconoscimento della laurea conseguita all'estero, anche se pagati a un'università pubblica statale, secondo quanto affermato dall'agenzia delle Entrate nella circolare 1 luglio 2010 n. 39/E.

Restano fuori dal beneficio anche le spese diverse da quelle strettamente inerenti alla frequenza del corso universitario, come ad esempio l'acquisto di libri e altri strumenti didattici, il vitto e i viaggi.

Per i costi relativi alla sistemazione, invece, dal primo gennaio 2012 la detrazione per canoni di locazione e ospitalità è stata estesa anche agli studenti che si recano all'estero. Ci si riferisce in particolare allo sconto Irpef del 19% su un importo massimo di 2.633 euro in relazione al pagamento di canoni derivanti da contratti di locazione e di ospitalità o da atti di assegnazione in godimento. I contratti, ovviamente, devono essere stipulati ai sensi della normativa vigente nello Stato in cui l'immobile è situato ed esclusivamente da parte degli studenti iscritti a un corso di laurea presso un'università ubicata nel territorio di uno stato membro della Ue o in uno degli stati aderenti all'accordo sullo spazio economico europeo (Sse). La detrazione sui canoni di locazione, quindi, oltre all'importo massimo su cui deve essere calcolata, incontra l'ulteriore ostacolo della territorialità, non essendo consentita se l'alloggio non è situato in uno degli stati aderenti allo See, che attualmente comprende i 27 Paesi aderenti alla Ue e l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia.

Detta limitazione non è prevista per la detrazione delle spese di istruzione sostenute all'estero, per cui se, ad esempio, ci si reca a studiare negli Stati Uniti, si avrà diritto allo sconto sulle spese universitarie, ma non su quelle relative all'alloggio. Entrambe le agevolazioni seguono il principio di cassa, per cui conta l'anno in cui la spesa è stata materialmente sostenuta, indipendentemente dal periodo cui si riferisce. Ne possono usufruire i genitori, se il figlio è a loro carico, e spettano al genitore cui è intestato il documento che certifica la spesa. Se il documento è intestato al figlio, le spese devono essere ripartite tra i due genitori in parti uguali, ovvero nella diversa percentuale che deve essere annotata sul documento medesimo. Se uno dei coniugi è fiscalmente a carico dell'altro, quest'ultimo può considerare l'intero ammontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Test d'ingresso nazionali, iscrizioni da riconfermare

Mi ero già iscritta al test di medicina e chirurgia e avevo pagato la tassa di iscrizione. Ora che i test sono stati spostati a settembre devo fare qualcosa o è valida la mia prima iscrizione?

RIn base a uno degli allegati al decreto del ministro dell'Istruzione n.449 del 12 giugno 2013, le procedure di iscrizione alla prova di ammissione devono essere effettuate nuovamente: dal 25 giugno sino alle ore 15.00

del 18 luglio 2013. Non va ripetuto, invece, il pagamento della tassa nel caso in cui si chieda di effettuare il test nella stessa sede. Non è stato chiarito dal ministero cosa succeda nel caso si cambi la sede di svolgimento del test, indicata come prima scelta dal candidato.

Per le professioni sanitarie appuntamento il 4 settembre

Mia figlia vorrebbe fare logopedia a Roma. In quante sedi, pubbliche e private, può fare il test?

RÈ possibile frequentare logopedia a Roma iscrivendosi presso La Sapienza o l'università di Roma Tor Vergata (pubbliche), oppure alla Cattolica (privata). Per quanto riguarda le pubbliche sua figlia dovrà sostenere un test ministeriale di ammissione che si terrà il 4 settembre. All'atto dell'iscrizione al test, deve indicare le sedi e i corsi di laurea per cui desidera concorrere. La sede in cui sosterrà il test sarà comunque la sua prima scelta. Potrà ovviamente provare anche a iscriversi alla Cattolica, dove sosterrà un test di ammissione secondo le modalità indicate dall'ateneo.

Obiettivo lavoro più vicino
con doppio titolo

Quanto incide il double degree per trovare più facilmente lavoro?

RCon double degree si intende un percorso che prevede lo svolgimento di una parte del proprio iter accademico in Italia e una parte di esso presso un'università estera. L'esperienza di studio all'estero della durata di un intero anno accademico, e in alcuni casi due, ha l'obiettivo di ottenere un titolo di studio parimenti riconosciuto, sia in Italia che nel Paese estero interessato. Per questi motivi il double degree è un titolo di studio con un taglio nettamente internazionale, con garanzie di alta competenza linguistica e con una spendibilità sul mercato dal grande potenziale.

Laurea triennale in Storia
e specializzazione all'estero

Quali gli sbocchi lavorativi conseguendo una laurea triennale in Storia, eventualmente integrata da un corso di specializzazione all'estero?

RI laureati triennali in Storia (classe L-42) a un anno dalla laurea hanno - secondo i più recenti dati AlmaLaurea - un tasso di occupazione pari al 44% (rispetto al 48% rilevato per il complesso dei laureati triennali). Lavorano soprattutto nei settori del commercio; dell'istruzione e ricerca; dei trasporti, pubblicità, comunicazione. Ma due terzi circa proseguono gli studi in un corso di laurea magistrale, e fra i laureati magistrali in Scienze storiche (LM-84) l'occupazione sale al 64%.

Detrazioni fiscali anche
per l'università telematica

Le università telematiche, riconosciute con decreto dal Miur, sono equiparate alle università pubbliche e pertanto le spese sostenute per i relativi corsi danno diritto ad una detrazione Irpef del 19%, oppure sono non statali e pertanto le spese sono detraibili nel limite previsto dall'articolo 15, comma 1, lettera e) del Tuir?

RLe università telematiche sono tutte università non statali. Ciò premesso, sulla base della normativa vigente, le tasse e i contributi universitari per l'iscrizione alle università non statali sono detraibili dall'Irpef nei limiti previsti dall'articolo 15, comma 1, lettera e) del Tuir, secondo le modalità indicate con le circolari 11 del 1987 e 95 del 12 maggio 2000. In tal senso la risoluzione 6/2007 dell'agenzia delle Entrate.

Una seconda laurea
per maggiori sbocchi di lavoro

Sono un laureato in Ingegneria civile (specializzato in Idraulica) e, dato il momento di crisi, vorrei conseguire un'ulteriore laurea che mi consenta di avere un futuro migliore. Dove posso orientarmi?

RUna laurea che può integrare efficacemente il percorso formativo già effettuato potrebbe essere quella in Ingegneria gestionale. L'acquisizione di competenze gestionali, in aggiunta a quelle tecniche, potrebbe accrescere significativamente le opportunità occupazionali, anche in relazione ad una più ampia e consapevole flessibilità nell'impiego lavorativo.

Se l'ingegneria sposa l'economia e la finanza

Quali sono le prospettive occupazionali per una laurea in ingegneria gestionale con indirizzo economico finanziario?

RIn linea generale i laureati in ingegneria gestionale hanno elevate prospettive occupazionali. I dati evidenziano un positivo risultato attuale per laureati negli ultimi anni, iscritti sei-otto anni fa. La proiezione sul futuro va quindi effettuata sempre con cautela. Altrettanto interessanti sono le prospettive per l'indirizzo economico-finanziario. Molto dipende però dalla sede in cui si è conseguita la laurea, dal voto conseguito e, soprattutto, dalle esperienze effettivamente maturate nel corso degli studi, in stage all'estero, presso imprese, dalla conoscenza delle lingue e dalla autonomia e consapevolezza critica acquisite.

Cooperazione e sviluppo,
utile la laurea magistrale

Quali sono le reali possibilità di trovare lavoro in Italia con una laurea in Scienze politiche - Sviluppo e cooperazione internazionale? Per l'estero, ci sono più prospettive?

RIn Italia i laureati triennali in Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace (classe di laurea L-37) ad un anno dalla laurea hanno - secondo i più recenti dati AlmaLaurea - un tasso di occupazione pari al 47% (rispetto al 48% rilevato per il complesso dei laureati triennali); oltre la metà dei laureati prosegue gli studi in un corso di laurea magistrale. Fra i laureati magistrali in Scienze per la cooperazione allo sviluppo (LM-81) l'occupazione riguarda il 61% (rispetto al 72% del totale dei laureati magistrali).

LE GUIDE DEL SOLE

Università

Le prime risposte

Pubblichiamo le prime risposte ai quesiti inviati dai lettori sulle scelte per l'università. A questo tema è stata dedicata la Guida pubblicata ieri sul Sole 24 Ore. Hanno risposto: Stefano Bertocchi, Andrea Cammelli, Giuseppe Catalano, Mauro Colla, Emanuela De Luca, Luciano De Vico, Angelo Di Francia, Giancarlo Gasperoni, Federica Gualdi, Anna Maria Mazzini, Anna Nozzoli

Mercati e derivati. Ora il via al confronto con il Parlamento

Accordo europeo sulla revisione Mifid

R.Fi.

I rappresentanti dei 27 Stati membri hanno trovato un accordo sulle nuove regole per i servizi di investimenti in strumenti finanziari e le operazioni sui mercati regolati (Mifid). Sulla base di tale accordo, che passerà automaticamente all'Ecofin di fine settimana come punto ormai acquisito, potranno cominciare i negoziati con il Parlamento europeo. Le proposte emendano e sostituiscono le attuali regole con due nuovi strumenti legislativi. Con un regolamento viene migliorata la trasparenza e la concorrenza delle attività di trading limitando l'uso di deroghe sui requisiti, prevedendo che le operazioni sui derivati avvengano nelle sedi organizzate, garantendo un accesso non discriminatorio alle sedi di trading e alle controparti centrali. Una direttiva emenda le regole sull'autorizzazione e i requisiti organizzativi per i fornitori di servizi di investimento. Ora possono cominciare i negoziati con l'Europarlamento.

Con la revisione della Mifid sarà assicurato, ha indicato ieri il Consiglio Ue, che tutta l'attività di trading verrà condotta in sedi regolamentate: mercati regolamentati, facility di trading multilaterale e facility di trading organizzate. In questi tre tipi di sedi sono state rafforzate le regole di trasparenza, sorveglianza e organizzazione. I requisiti di trasparenza sono calibrati per i diversi tipi di strumenti (azioni, obbligazioni, derivati) e per diversi tipi di trading. Per i mercati dei derivati sulle materie prime si prevedono obiettivi specifici. Direttiva e regolamento coprono l'attività di banche, servizi su società di investimento (brokeraggio, consulenza finanziaria, gestione di portafoglio, sottoscrizioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione. Allo studio nuove misure

Per le start up arriva la «fase 2»

L'APPUNTAMENTO Alla seconda edizione della fiera organizzata dal Gruppo 24 Ore hanno partecipato 200 realtà d'impresa

Andrea Biondi

MILANO

Per le start up si sta per aprire «una fase due, per dare un'ulteriore spinta a queste realtà». Prevedibilmente dopo l'estate si inizierà a lavorare per mettere a punto ulteriori misure in modo tale da far fare un salto di qualità al «blitzkrieg normativo» che c'è stato con il decreto Crescita 2.0.

Ad annunciarlo è stato Stefano Firpo, capo della segreteria tecnica del ministero dello Sviluppo economico, durante il suo intervento alla Fiera delle start up, l'evento organizzato dal Gruppo 24 Ore per promuovere un'occasione di incontro tra tutti gli attori dell'ecosistema dell'innovazione: dagli startupper ai "qualcosatori", come sono stati ribattezzati tutti coloro i quali - da chi facilita lo sviluppo dell'idea a chi investe - hanno un ruolo in una pièce decisiva per il futuro dell'innovazione nel Paese. Che ha buone chances se si guarda alla risposta avuta dal secondo evento sulle startup organizzato nella sede del Sole 24 Ore: oltre 200 "baracchini" (stand) e 1.500 iscritti. Lo stesso Gruppo 24 Ore si è presentato con "Backtowork24" (il portale per mettere in contatto aziende con manager che possono entrare nel capitale d'azienda) e 24 ORE Cloud (uno store online di applicazioni per professionisti e microimprese).

La Fiera delle start up è stata però anche l'occasione per fare il punto sullo stato dell'arte. Che dal punto di vista della disciplina normativa deve arrivare a regime. Lo stesso Firpo ha chiarito che si sta attendendo «una risposta del ministero dell'Economia» riguardo all'utilizzo del Fondo centrale di garanzia e ha definito «molto deludente e conservativa» la bozza di regolamento della Consob per disciplinare il crowdfunding: «Chiedere alle start up requisiti pari a quelli delle Sim significa uccidere questo strumento». Ci sono poi le agevolazioni fiscali per gli investitori per i quali c'è «la complicazione della notifica alla Commissione Ue». Una notizia positiva viene invece dalle iscrizioni all'apposita sezione del Registro delle imprese («ci sono 900 iscrizioni al momento») e dalla istituzione «la prossima settimana del Registro degli incubatori».

Il mondo delle start up attende quindi ancora risposte e intanto preme con una vitalità evidente anche nei numeri: una indagine di Italia Startup ha quantificato in 300mila gli aspiranti imprenditori. Numeri di tutto rispetto, dunque, all'interno dei quali trova ancora più significato il progetto "AdottUp": il programma di Piccola Industria nel quale le Pmi si candidano a diventare incubatori di nuove idee. Il progetto, in partnership con Intesa Sanpaolo, ha un un plafond di 200 milioni di euro. «Da parte delle piccole imprese - ha affermato Luigi Paparoni, il direttore della Piccola industria di Confindustria - c'è una forte curiosità per quella che è considerata un'opportunità di business. L'apporto delle start up può essere essenziale per ovviare ai limiti che alcune imprese hanno a investire in internazionalizzazione, per esempio, o e-commerce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

Libero scambio Usa-Europa disco verde ai negoziati Obama: "É svolta sul lavoro"

Deficit, a rischio lo sconto sugli investimenti I Grandi sperano di chiudere il confronto con un'intesa anche su evasione e elusione
ELENA POLIDORI

LOUGH ERNE (Irlanda del Nord) - Via alla creazione di un'area di libero scambio tra Europa e Usa capace di generare nuovi posti di lavoro e dunque nuova ricchezza su entrambe le sponde dell'Atlantico. I negoziati partiranno l'8 luglio, si terranno a Washington e dureranno, secondo stime Ue, un paio d'anni. E' il primo risultato concreto di questo G8, riunito a Lough Erne, tra i laghi dell'Irlanda del Nord. Lo annunciano, in una conferenza stampa congiunta, il presidente Usa Obama, il premier inglese Cameron, il presidente della Commissione Ue Barroso e del Consiglio europeo Van Rompuy. Obama porterà al tavolo dei Grandi anche il dramma della disoccupazione giovanile, un tema-clou trattato in un incontro bilaterale con il presidente del Consiglio Enrico Letta, molto preoccupato per il lavoro e la non crescita, specie ora che sembra a rischio la proposta di sganciare gli investimenti dal computo del deficit: a Bruxelles non c'è accordo su questo, l'Italia spera di poter trattare la faccenda comunque, in via informale, come è accaduto per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Per Obama i negoziati sul Transatlantic trade and investment partnership sono «una delle priorità». Già oggi esistono ben 13 milioni di posti di lavoro per effetto del commercio bilaterale Usa-Ue. Un domani, una volta che saranno state eliminate le barriere tariffarie, saranno molti di più. E sul quantum, come sempre in casi del genere, circolano le stime più disparate. Obama parla genericamente di centinaia di migliaia di nuovi occupati, Cameron accenna alla cifra di due milioni, la Commissione a 400 mila.

Chissà. In ogni caso, qualcosa si muove: «In pochi, due anni fa, ci avrebbero scommesso», rileva Barroso. Obama ringrazia tutti, anche Letta, Hollande e Merkel con cui ha discusso di commercio in una seduta ristretta definita «eccellente». E' «un grande disegno», un progetto di rilevanza «strategica», scandisce. Ci sono però anche alcune questioni sensibili tuttora aperte e, in particolare, la cosiddetta «eccezione culturale» sollevata dalla Francia. Barroso definisce la posizione di Hollande «reazionaria». «Non posso crederci», replica a stretto giro di posta il presidente francese. Di fatto al momento il settore audiovisivo è «scartato», secondo le parole di Hollande, e dunque non farà parte del negoziato di luglio, anche se Obama non esclude affatto di inglobarlo.

Già si parla di intesa storica, di una grande occasione per consolidare la crescita economica che ancora stenta e che secondo valutazioni Ue non sarà sufficiente ad alleviare la carenza di lavoro. E' anche per questo che gli Usa intendono sviscerare al G8 la piaga della disoccupazione, specie quella giovanile che grava sulle spalle del Vecchio Continente e dell'Italia in particolare. I leader europei ne hanno discusso in un pre-vertice. Lo stesso Letta ne ha parlato direttamente con Obama.

Da Lough Erne i Grandi sperano di uscire con una qualche intesa anche nella lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale, in cima all'agenda degli inglesi, insieme all'obbligo della trasparenza per chi opera nei paradisi fiscali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti L'EVASIONE I capi di governo del G8 cercano politiche coordinate nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale specie delle multinazionali LA CRESCITA Crescita e lavoro sono la priorità specie per i Paesi europei per agganciare la ripresa che negli Usa è già in corso e riduce il deficit LA CORRUZIONE I Grandi condanneranno l'attività di corruzione endemica specie nell'industria mineraria dei Paesi emergenti LIBERO SCAMBIO Il vertice si sta rivelando utile a dare la stretta finale nel negoziato sul libero scambio tra Europa e Usa, finora bloccato da numerosi ostacoli

PER SAPERNE DI PIÙ http://ec.europa.eu/index_it.htm www.whitehouse.gov

Foto: L'ESORDIO Il premier italiano, Enrico Letta, all'esordio in un G8, saluta il presidente Usa, Barack Obama, dal quale ha avuto l'appoggio sul lavoro giovanile

Foto: L'export e l'import europeo nel 2011 Fonte: Commissione europea

IL VERTICE DEL G8 ECONOMIA Intervista

Padoan: "Gli Usa rischiano di spingere la Ue verso una nuova crisi"

Il vicecapo Ocse: la Bce imiti l'americana Fed QUOTA CINEMA «La Francia si apra verso i mercati esterni Fa bene all'economia» PARADISI FISCALI «Ci sono imprese che non pagano nulla da nessuna parte»
TONIA MASTROBUONI TORINO

Pier Carlo Padoan, il vertice G8 è cominciato sotto pessimi auspici, Hollande è arrivato infuriato per le critiche di Barroso all'indisponibilità francese a discutere le quote nazionali sugli audiovisivi... «La posizione della Francia è antica, ma un accordo transatlantico sul commercio sarebbe un'opportunità eccezionale, una spinta alla crescita e alla produttività importantissime, per l'Europa». Ma non è giusto proteggere alcuni mercati? Lo fa l'Islanda con quello ittico - candidata ad entrare nell'Ue - e lo fa la stessa Ue con il tentativo di introdurre dazi antidumping contro i pannelli solari cinesi. «Sono discorsi diversi. Il dumping va combattuto, è concorrenza sleale e va frenata. Altro discorso è la protezione di determinati mercati; ritengo che ogni Paese si debba aprire al mercato esterno, debba mostrarsi disponibile a riconvertirsi, cioè ad aprirsi e riadattarsi verso l'efficienza». Cameron punta molto su un'intesa internazionale contro l'evasione fiscale, ma Russia e Canada frenano. «Siamo a un passaggio importante che può consentirci di chiudere su un'intesa internazionale che cancelli finalmente il segreto bancario. Il fatto è che a causa del ritardo dei legislatori nazionali a tenere il passo con la globalizzazione, ci sono imprese che con operazioni sempre più raffinate sono riuscite a riallocare le attività in modo tale da non pagare più un centesimo di tasse. Questo è grave». L'Italia ha posto ad Obama il tema, molto europeo, del lavoro. «L'Italia si sta muovendo con grande determinazione, anche se ha margini ristretti a causa dei vincoli europei di bilancio. L'idea mi pare quella di iniziative su più livelli, nazionali ed internazionali, che abbiano lo stesso principio ispiratore: quello di migliorare le misure di accesso al lavoro ma anche di disporre risorse sia per il primo impiego sia per il ricollocamento dei lavoratori. In Europa la disoccupazione è in aumento e è particolarmente grave, negli Usa sta cominciando a scendere. Tuttavia anche lì c'è un problema occupazionale e ritengo che l'America di Obama, non vincolata a tetti ai disavanzi come i Paesi europei, dovrebbe investire maggiori risorse sulle politiche attive del lavoro». Qualcuno comincia a guardare con preoccupazione invece alla prospettiva di un rialzo dei tassi di interesse negli Usa...l'Europa rischia di fare la fine del "vaso di coccio"? «E' vero, i tassi di interesse negli Usa stanno ricominciando a salire. Nell'interpretazione più benigna, perché le aspettative di crescita si stanno rafforzando. Nell'interpretazione meno benigna, perché i mercati si stanno innervosendo ritenendo che la Fed stia uscendo troppo presto dalla fase emergenziale. Dunque è vero che ci sono rischi di ripercussioni sull'Europa. Gli spread hanno cominciato di nuovo ad aumentare e si sta materializzando un nuovo elemento di rischio sistemico». Non l'avevamo superato con le parole famose di Draghi sulla Bce «disposta a fare di tutto» per salvare l'euro? «Sì è vero Draghi ha scongiurato il rischio di una disgregazione dell'euro ma in questo caso non siamo dinanzi a un rischio interno ma esterno e dunque più difficile da fronteggiare, per l'Europa. Non è un segnale di debolezza interna, ma di debolezza nei confronti degli Usa. Servirebbe, quindi, non lo scudo anti-spread, l'Omt, ma, nel momento in cui la Fed dovesse davvero cominciare a chiudere i rubinetti, la Bce dovrebbe avviare l'equivalente europeo di quantitative easing, comprando titoli in modo illimitato». I tedeschi non lo permetterebbero mai... «Purtroppo il problema della liquidità c'è e apre una nuova fase nel continuo aggiustamento della - imperfetta - zona euro». La spaventa il verdetto della Corte costituzionale tedesca sullo scudo antispread, attesa per l'autunno? «Non è il problema. Il punto vero è a che punto è l'Unione bancaria. Mi preoccupa molto lo stallo sul fondo di risoluzione e sul fondo di garanzia. La supervisione non può andare avanti da sola». twitter@mastrobradipo

Ha detto**Il lavoro**

L'Italia si sta muovendo con grande determinazione sul tema dell'occupazione, anche se ha margini ristretti a causa dei vincoli europei sul disavanzo di bilancio

Foto: Pier Carlo Padoan, vice segretario generale Ocse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Ma Saccomanni avverte "Non siamo fuori dalla crisi"

Il ministro: contenere la spesa non è sufficiente
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Cerca di tenere la rotta dritta e la testa fredda tra tanti problemi e tante polemiche, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Ieri, sia nel suo intervento sia nei commenti a margine del suo discorso alla Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, il ministro ha chiaramente replicato (senza mai nominarlo nemmeno) a Silvio Berlusconi. Non solo: ha anche limitato l'impatto delle dichiarazioni del ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato, che in un'intervista ha ripetuto che sterilizzare l'aumento dell'Iva è pressoché impossibile. Chiarendo che su questi problemi «la palla è sempre stata mia». «Dobbiamo prendere misure ben ponderate - è il messaggio del ministro - abbiamo bisogno del tempo necessario per misure ragionate e ragionevoli». Insomma, calma e gesso, non può certo essere la polemica politica a guidare mosse che non possono essere prese con leggerezza. O, peggio, senza considerare fino in fondo tutte le possibili ripercussioni. Secondo punto, i conti pubblici e la un po' paradossale tesi di Berlusconi secondo cui l'Italia si può scordare di dover rispettare i vincoli di finanza pubblica. Che possiamo far finta che il limite di rapporto tra deficit e prodotto interno lordo del 3 per cento non esista. «L'azione di consolidamento delle finanze pubbliche «non può essere rallentata», dice. Per il suo successo «è essenziale il contributo dei cittadini: il prelievo deve tuttavia essere agevolmente corrisposto, l'onere dello stesso equamente distribuito». E «per tornare a crescere dovremo costruire sulle idee migliori di ognuno, trasformando il necessario lavoro di consolidamento delle finanze pubbliche in nuove opportunità di rilancio della nostra economia». In altre parole, spiega Saccomanni, l'Italia non è fuori dalla tempesta: primo, perché non è possibile per il nostro Paese rientrare nella procedura d'infrazione europea sui conti pubblici poche settimane dopo esserne tanto faticosamente usciti. E poi, perché non c'è solo Bruxelles a monitorare i conti italiani: sono soprattutto i «mercati» a minacciare di punire a suon di spread l'Italia. Una terza risposta a Silvio Berlusconi riguarda un'altra tesi «particolare» sostenuta dall'ex premier: quella secondo cui «non ci vuole niente» a trovare nel bilancio pubblico italiano gli 8 miliardi che servono per Imu e Iva, calando la mannaia dei tagli alla spesa. «Dobbiamo conciliare il contenimento della spesa, essenziale per ridurre la pressione fiscale, con la produzione di servizi pubblici di elevata qualità», dice Saccomanni, perché «è necessario fare un passo ulteriore, andare oltre la logica dei tagli e innescare un vero e proprio percorso virtuoso». In altri termini, è indiscutibile che 8 miliardi su un bilancio di 800 non sono difficili da recuperare. Ma è altrettanto vero che l'esperienza dei cosiddetti tagli lineari degli ultimi anni - ovvero tagli alla spesa non meditati, non premiando o penalizzando un settore rispetto ad altro hanno prodotto scossoni, peggioramento di servizi pubblici fondamentali per i cittadini, una generale inefficienza. L'alternativa c'è, dice il ministro: bisogna «accelerare l'attuazione delle procedure di spending review utilizzando i contributi di analisi e di proposta già elaborati dai precedenti governi». Lo chiama «spending re-engineering», in cui l'obiettivo «non sia solo spendere meno, ma conseguire incrementi della produttività delle risorse e della qualità dei servizi offerti ai cittadini». È un obiettivo di medio periodo per il Paese, aggiunge Saccomanni, «quasi un progetto infrastrutturale».

GLI INCARICHI DEGLI ESTERNI AUMENTANO A 1,3 MILIARDI DI EURO

Enti pubblici, consulenze boomFallisce la stretta. Il ministro D'Alia: è inaccettabile
ANTONIO PITONI ROMA

Non c'è dubbio, la cifra è impressionante: 1 miliardo 292 milioni 822 mila 526 euro e 18 centesimi. L'allarme lo dà il ministro per la Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia: «Una situazione intollerabile, alla luce delle difficoltà che vive il Paese». Un capitolo, quello delle consulenze esterne («troppe e ingiustificate» per usare le parole del ministro), che ha contribuito ad appesantire il carrozzone della spesa pubblica. E magari pure ad alimentare il risentimento popolare nei confronti della casta. «Nonostante le grandi professionalità già presenti nelle strutture pubbliche in grado di svolgere perfettamente quegli incarichi», obietta D'Alia, invocando «un giro di vite» contro «sperperi e cattive abitudini». A far saltare dalla sedia il ministro sono gli ultimi dati degli incarichi di consulenza e collaborazione esterna relativi al 2011: in tutto 277.085. Numericamente un incremento tutto sommato contenuto (+0,26%) rispetto al 2010 (erano 276.378), a differenza della spesa cresciuta invece di un significativo 3,92%. Percentuale che, tradotta in euro, fa al centesimo, 48 milioni 772mila 270,59 euro in più. Spulciando tra le tabelle, salta agli occhi l'impennata d'incarichi distribuiti dai Vigili del fuoco, più che raddoppiati nel giro di un anno: da 85 a 190 (+123,53%), per un incremento di spesa del 505,6% (da 84.634,89 a 512.545,36 euro). Non hanno badato a spese neppure gli Enti pubblici non economici, che nel 2011 hanno dispensato 8.400 incarichi contro i 5.193 del 2010 (+61,76%), gravando sui contribuenti per 70.476.711,28 euro, quasi triplicati (+182,06%) rispetto ai 24.986.038,46 dell'anno precedente. Se la presidenza del Consiglio è riuscita a tagliare sia le consulenze (da 292 a 183, -37,33%) che il relativo conto (da 4.597.978,64 a 4.027.628,86 euro, -12,4%), non si sono fatti mancare niente, invece, i ministeri dove gli incarichi sono lievitati del 52,99% (da 4.082 a 6.245) e i costi del 62,39% (da 25.038.472,45 a 40.659.556,31 euro). Lieve crescita anche nell'Università: +11,15% (da 51.690 a 57.452) per un aggravio di spesa del 3,41% (poco più di 168 milioni contro i 162,5 del 2010). Sul fronte degli Enti locali, il ricorso alle consulenze esterne è sceso dell'1,22%, ma la spesa è cresciuta del 3,41 (da 556.827.683,17 a 575.788.750,26 euro), nonostante la sforbiciata ai costi dei Comuni (-5,93%) e delle Province, dove aumentano gli incarichi (+11,14%) ma cala il budget (-6,26%). In controtendenza rispetto alle Regioni che, malgrado il taglio del 29,93% degli incarichi (da 2.810 a 1.969), hanno speso il 7,2% in più del 2010 (da 32,6 milioni circa a quasi 35). Cinghia tirata, invece, per sicurezza, istruzione e sanità. La Polizia di Stato è passata da 5 8 0 a 2 8 4 co n s u l e n z e (-51,03%), tagliando i costi del 28,43% (da 1,47 milioni a 1,05). Forbici anche nel mondo della scuola con 60.104 incarichi (-12,21%) e 85,67 milioni di euro (-10,21%), quasi 10 in meno rispetto al 2010, e del Servizio sanitario nazionale con 26.825 (-1,2%) per una spesa di 306,28 milioni (-8,84%, circa 30 in meno). Risparmi anche nel comparto delle Agenzie fiscali e Monopoli, dove calano le consulenze (-5,68%) e i costi (circa 318mila euro, -29,86%).

I compensi Agenzie fiscali e monopoli di Stato Corpo nazionale dei vigili del fuoco Enti pubblici non economici Enti di vigilanza Polizia di Stato Istituzioni ed enti di ricerca Ministeri Presidenza del Consiglio dei Ministri Regioni e autonomie locali Scuola Servizio sanitario nazionale Università TOTALE GENERALE
Fonte: banca dati PerlaPa - Anagrafe delle Prestazioni (periodo di osservazione) ANNO DI RIFERIMENTO DELLA DICHIARAZIONE (2010-2011)

Bollette, lo sconto è a rischio Tutte le sorprese del decreto

Energia, nel 2013 potrebbe dimezzarsi il taglio da 550 milioni
Barbara Corrao

R O M A A rischio lo sconto sulle bollette: il governo ha annunciato 500 milioni di risparmi ma le associazioni dei consumatori lo mettono in dubbio. Ritengono infatti che il decreto del fare per il 2013 preveda solo una progressiva rimodulazione degli incentivi Cip6 su rinnovabili e assimilate, con benefici inferiori al previsto e valutati, secondo alcune stime, circa 350 milioni. Le associazioni temono che, a fronte di questo risparmio inferiore al previsto, possa inoltre scattare un maggior onere sulle bollette dovuto ad alcune agevolazioni per le industrie che consumano molta energia. Corrao a pag. 5 R O M A Quanto vale, nel 2013, lo sconto sulle bollette elettriche? Il governo ha annunciato 500 milioni di risparmi ma le associazioni dei consumatori lo mettono in dubbio. E in una lettera al ministro dello Sviluppo Zanonato chiedono all'esecutivo di non aspettare il 2014 e di «applicare da subito i tagli al Cip6 nel "decreto del fare", in modo da ridurre già da quest'anno la spesa per l'energia elettrica di almeno l'1%». Sul piede di guerra sono Acu, Altroconsumo, Assoutenti, Casa del Consumatore, Codacons, Codici, Lega Consumatori, Unione Nazionale Consumatori. Secondo le associazioni, infatti, il decreto del fare per il 2013 prevede solo una progressiva rimodulazione degli incentivi Cip6 (rinnovabili e assimilate) con benefici molto inferiori ai 500 milioni possibili che diventano invece pienamente accessibili dal 1 gennaio 2014.

L'INCOGNITA Insomma, è un bel rebus quello delle bollette. Nelle bozze del decreto, la riforma del Cip 6 decorre effettivamente dal 2014. Quest'anno, è previsto un meccanismo che anziché agganciare il «costo evitato di combustibile» ai nuovi parametri di riferimento per il prezzo del gas, prevede uno sganciamento graduale dall'indicizzazione ai prodotti petroliferi. Secondo alcuni calcoli, anziché a 500 milioni il risparmio arriverebbe a circa 200 milioni. È vero che il decreto prevede anche una revisione della componente tariffaria A2, con l'abolizione di alcune norme introdotte dalle Finanziarie del 2004 e del 2005. Altri 150 milioni. In totale, quindi, si arriva a circa 350 milioni. Ed è qui che scatta l'allarme delle associazioni: a fronte di questo risparmio inferiore al previsto, in attesa che la rimodulazione vada a regime nel 2014, potrebbe invece scattare un maggior onere sulle bollette valutato circa 600 milioni, dovuto alle agevolazioni sugli oneri di trasmissione che un decreto dei ministri Passera e Grilli aveva garantito a suo tempo alle aziende energivore per favorirne la competitività ed evitare (vedi caso Alcoa) la delocalizzazione. Un importo che, secondo alcune stime, farebbe aumentare la bolletta elettrica del 2% e che anche l'Autorità per l'Energia avrebbe recentemente sottoposto all'attenzione del ministro Flavio Zanonato cui spetta la decisione finale. «Il decreto? Si va nella direzione giusta - ha commentato il presidente dell'Authority dell'Energia, Guido Bortoni ma è difficile capire l'effetto netto sulle bollette perché non sappiamo le norme nel dettaglio». Il margine d'incertezza è dovuto al fatto che il decreto del fare è ancora in corso di stesura definitiva e, come ha precisato il sottosegretario alla Presidenza, Filippo Patroni Griffi, sarà emanato materialmente proprio domani quando il governo si riunisce per varare il disegno di legge sulle semplificazioni. L'impatto sulle bollette non è l'unico aspetto da chiarire. C'è anche la questione della Robin tax sui produttori elettrici che dovrebbe estendersi anche agli impianti rinnovabili da 200.000 euro di fatturato e 40.000 euro di margine netto (in sostanza i fotovoltaici). Una scelta che Aper e Assosolare hanno già definito «inammissibile». Mentre è aperta la polemica degli avvocati sul pacchetto Giustizia che, nelle valutazioni di Palazzo Chigi avrebbe invece il merito di ridurre di 957.500, nel 2016, le pratiche civili giacenti nei Tribunali, Corti d'appello e Cassazione, con una riduzione di 200.000 nuove cause. In pratica, una riduzione di 18.000 pratiche arretrate l'anno.

LA GIUSTIZIA Sul decreto e sul Ddl semplificazioni si svolgerà oggi un preconsiglio. Nel pacchetto di nuove semplificazioni ci sono innanzitutto quattro deleghe al governo in materia di sburocratizzazione e delegificazione, beni culturali, ambiente, ricerca e istruzione. C'è poi la norma che spinge per l'integrazione

delle banche dati pubbliche, quella che introduce il tutor per le imprese, il rilascio di titoli di studio in inglese da università e licei, il cambio di residenza o domicilio abbinato alla tassa sui rifiuti, il certificato di gravidanza telematico e altri alleggerimenti fiscali per le aziende e per i cittadini, per esempio per le pratiche di successione.

In corso di definizione anche la Robin tax sulle rinnovabili Oggi preconsiglio in vista del disegno di legge semplificazioni Il decreto del fare ancora in fase di scrittura. E spuntano nuovi dettagli: nel 2013 non sono certi i 500 milioni di risparmi Tutor d'impresa Precedenza Ue Documenti più utili Taglio norme inutili Banche dati comunicanti Per accelerare l'utilizzo dei fondi europei da parte delle amministrazioni pubbliche, tutte le amministrazioni, dovranno dare la precedenza nel proprio lavoro agli atti relativi alle attività in qualsiasi modo connesse con l'utilizzazione di fondi strutturali europei. Chi si occupa di un progetto che prevede l'utilizzazione dei fondi, al momento di presentare la domanda e dunque di richiedere un provvedimento all'amministrazione, presenterà il nulla osta dell'autorità Dovrà assistere l'impresa dall'inizio alla conclusione dei procedimenti, in par ticolare per quanto riguarda le leggi da applicare e gli adempimenti richiesti. Dovrà assicurare che siano applicate le disposizioni in materia di semplificazione e le migliori prassi amministrative, che ogni anno saranno pubblicate su un apposito sito internet. Nel caso in cui il Comune non assicuri questa funzione nell'ambito dello "spor tello unico", l'impresa potrà rivolgersi alla Regione Riordino delle norme sulla rilevazione di informazioni da par te dei Comuni verso altre pubbliche amministrazioni. Obiettivo, evitare la duplicazione di adempimenti, prevedendo la comunicazione ad un unico soggetto e garantendo poi l'accessibilità delle informazioni agli altri interessati. Saranno eliminati gli obblighi di comunicazione di dati accessibili dai siti web dei Comuni stessi. I vari enti locali dovranno scambiarsi le informazioni tra loro attraverso le proprie banche dati, che quindi dovranno essere accessibili Le università e gli istituti di istruzione secondaria superiore saranno tenuti a rilasciare attestati in lingua inglese su richiesta degli interessati, spesso giovani che intendono proseguire gli studi o lavorare all'estero. I cer tificati medici di gravidanza indicanti la data presunta del par to dovranno essere inviati all'Inps dal medico del ser vizio sanitario nazionale o convenzionato esclusivamente per via telematica, utilizzando l'attuale sistema di trasmissione delle cer tificazioni di malattia L'attuale governo pensa però di proseguire l'opera di Calderoli, che ha ridotto il corpus di leggi statali a circa 10.000, in linea con altri Paesi europei. Il nuovo ddl vuole l'abrogazione espressa di disposizioni legislative statali oggetto di abrogazione tacita o implicita ovvero che abbiano esaurito la loro funzione o siano prive di contenuto normativo o siano comunque obsolete

Nuove semplificazioni in arrivo

NEL TESTO DEL DDL QUATTRO DELEGHE AL GOVERNO ANCHE SU AMBIENTE E SOVRAPPOSIZIONI DI VIA E AIA

IL GOVERNO

Saccomanni: sull'Iva ragioniamo. Pdl contro Zanonato

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA «LOTTA ALL'EVASIONE MA TENENDO CONTO DEI CONTRIBUENTI IN DIFFICOLTÀ»

L. Ci

R O M A «Dobbiamo prendere misure ben riflesse e ponderate, tenendo conto di tutti gli aspetti». Fabrizio Saccomanni sceglie la strada della diplomazia, ma sul tema dell'Iva e dell'aumento che dovrebbe scattare il prossimo primo luglio infuria la polemica politica, mentre non c'è ancora nessuna decisione operativa. Se il titolare del dossier, cioè appunto il ministro dell'Economia, fa capire che la decisione non è ancora stata presa e chiede «il tempo necessario per fare un'azione fiscale ragionata e ragionevole», il suo collega Zanonato, titolare dello Sviluppo, ha ribadito che sarà difficile trovare la copertura finanziaria necessaria. A Zanonato ha replicato con toni molto accesi il Pdl. Se Renato Brunetta ha invitato il ministro dello Sviluppo a «occuparsi di cose che conosce», Maurizio Gasparri ha chiamato in causa il governo, domandandosi «per conto di chi parla Zanonato». Mentre Fabrizio Cicchitto ha detto di non capire se sia «un gaffeur o un killer». Sul fronte del Pd, si sono fatti sentire due senatori considerati vicini a Renzi, Stefano Collina e Maurizio Del Barba, che hanno definito «incomprensibile la posizione di chi vuole essere più realista del re». Insomma il tema Iva potrebbe alimentare anche lo scontro interno ai democratici. Saccomanni, che ha parlato alla Scuola di Polizia tributaria della Guardia di Finanza, si è soffermato poi sul tema dell'evasione fiscale, inevitabilmente connesso con le misure appena prese dal governo in materia di riscossione e in particolare su Equitalia. Misure che il ministro ha voluto spiegare, affermando che «la lotta all'evasione non può essere assolutamente allentata ma essa può e deve tenere conto delle esigenze dei contribuenti in difficoltà». RIPARTE LA DELEGA Contro i contribuenti infedeli il ministro ha usato parole dure, ricordando che il loro comportamento «distorce la concorrenza tra imprese, accresce l'onere fiscale per gli onesti, esaspera le diseguaglianze». Ma accanto all'evasione in senso stretto c'è l'elusione, ossia il sottrarsi ai versamenti con azioni ai limiti della legalità. «L'erosione delle basi imponibili - ha detto a questo proposito Saccomanni - mina la sovranità impositiva degli Stati, mette a repentaglio la corretta competizione tra imprese, discriminando quelle che rispettano le norme fiscali». Si tratta di fenomeni che hanno una dimensione internazionale e come tali vanno affrontati, con «risposte coordinate». Il tema è all'attenzione del G8 irlandese. In Italia invece le prossime misure (dalla riforma del catasto alle norme in materia di abuso del diritto) dovrebbero passare per il disegno di legge delega sul fisco, che dopo la mancata approvazione nella scorsa legislatura dovrebbe ora riprendere il suo percorso alla Camera, con la prospettiva di una rapida approvazione.

Foto: Flavio Zanonato

Foto: Saccomanni e Schauble

TRASPARENZA

Consulenze della Pa, la stretta è fallita**INCREMENTI ANCHE DAI MINISTERI, MA TRA I VIRTUOSI C'È LA POLIZIA D'ALIA ANNUNCIA: «E' INTOLLERABILE, PRONTI A INTERVENIRE»**

Michele Di Branco

R O M A C'è chi si è messo in riga, come la Polizia. E chi invece si è lasciato andare: ad esempio i vigili del fuoco. Poli estremi in un quadro comunque complessivamente negativo. Perché in Italia, a quanto pare, quella contro le consulenze continua ad essere una battaglia persa. Almeno fino al 2011. Il ministero della Pubblica amministrazione ha reso noti i dati, relativi a due anni fa, sugli incarichi affidati da organi dello Stato a professionisti esterni. E si scopre che contratti e compensi non solo non sono stati ridotti, ma sono cresciuti gonfiando la spesa pubblica. Una situazione che il ministro Gianpiero D'Alia non ha esitato a definire «intollerabile» promettendo di intervenire al più presto. I numeri, in effetti, mettono a nudo una situazione sgradevole. Gli incarichi di collaborazione e consulenza sono stati 277 mila con un esborso di 1,3 miliardi. E paragonando la situazione con quella dell'anno precedente emerge un dato quasi stabile negli incarichi affidati (aumento dello 0,26%), mentre i compensi liquidati sono aumentati del 3,92%, con una spesa aggiuntiva di 56 milioni. Insomma, a leggere i dati pubblicati sul sito del ministero che porta così avanti «l'operazione trasparenza» e che riguardano il 2011, la battaglia ingaggiata dall'allora ministro Brunetta, che aveva fatto della lotta a costi, inefficienze e sprechi un punto forte del suo programma, è rimasta una incompiuta. Con qualche lodevole eccezione. Con i Vigili del Fuoco, a registrare un aumento maggiore di incarichi a consulenti e collaboratori ci sono gli enti pubblici non economici con il 61,76%, e i ministeri con il 52,99%. Poco oltre l'11% l'aumento per Province e Università. Mentre sul fronte dei virtuosi, dopo la Polizia di Stato, c'è Palazzo Chigi, che ha tagliato gli incarichi del 37,33%. In discesa i contratti nelle Regioni (-29,93%), negli enti di vigilanza (-13,90%), nella scuola (-12,21%) e nei comuni (-4,72%). Se invece si guarda alla distribuzione geografica, sempre per numero di incarichi e non per il valore dei compensi, la flessione più marcata è al Sud (-11,92%), ma non nelle Isole (-2,77%). Situazione stabile al Centro (-0,54%) ed in controtendenza al Nord: +4,36%. «Le consulenze esterne sono troppe e ingiustificate», ha detto il ministro D'Alia commentando i dati. Secondo il titolare di Palazzo Vidoni, che ha preannunciato un giro di vite, «siamo di fronte a una situazione non tollerabile, alla luce delle difficoltà che vive il Paese e se pensiamo alle grandi professionalità già presenti nelle strutture pubbliche in grado di svolgere perfettamente quegli incarichi».

IL PIANO

Lavoro, è ancora nodo risorse: recuperate solo quelle per il Sud

IL MINISTRO TRIGILIA: «NIENTE RESIDUI DAI FONDI UE PER I BONUS NEL CENTRO-NORD» SULLA FLESSIBILITÀ SINDACATI PERPLESSI

Giusy Franzese

R O M A Assumere con i contratti a tempo indeterminato dovrà essere un po' più conveniente, rinnovare quelli a termine dovrà essere meno complicato. È questa in sintesi la filosofia alla base del piano per l'occupazione che il governo varerà al Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Non senza - la convocazione a Palazzo Chigi è attesa per giovedì averlo prima confrontato con le parti sociali. Oltre al ministro Giovannini, alla stesura del piano stanno lavorando anche gli altri ministeri economici: Coesione territoriale, Economia, Sviluppo economico. Idee e ricette non mancano. Quello che scarseggia sono le risorse. Sul piatto ci sono 5 miliardi di euro recuperati dal residuo dei fondi europei 2017-2013. Ma sono soldi vincolati a una determinata zona geografica: il Mezzogiorno. Poi, da gennaio prossimo, scatteranno i fondi dei nuovi programmi e si apriranno altre finestre. Compresa quella dello Youth Guarantee che porta in dote all'Italia tra i 4 e i 500 milioni di euro da utilizzare per rilanciare la formazione e l'occupazione dei giovani under 25 (soglia che il nostro governo vorrebbe portare a 29-30). Sempre a gennaio 2014 dovrebbe prendere il via la riforma dei centri per l'impiego, con il potenziamento delle strutture e un loro maggiore collegamento con analoghi servizi forniti dai privati.

IL NODO CENTRO-NORD Per stimolare gli imprenditori a fare nuove assunzioni a tempo indeterminato arriva la decontribuzione: nelle ultime ipotesi prende sempre più piede l'azzeramento totale dei contributi per i primi 18-24 mesi per gli under 29 delle regioni meridionali. Sul piatto a questo fine ci sono 500 milioni di euro. Obiettivo 50.000 nuove assunzioni. Dal 2014, con i nuovi programmi europei, il bonus dovrebbe essere esteso anche al Centro Nord. In realtà il governo vorrebbe farlo da subito. Resta però il nodo risorse. Spiega il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia: «Per la decontribuzione nel Centro Nord il governo sta studiando la possibilità di un intervento con risorse nazionali. Si tratta di un tentativo non facile. D'altra parte le regioni del Centro Nord hanno già esaurito le risorse Fse». **ZERO VINCOLI** Con la crisi ancora in atto anche le imprese che vanno meglio restano caute nell'aumentare l'organico a tempo indeterminato, e così va avanti l'idea di alleggerire i vincoli sui contratti a termine e sull'apprendistato. Sarà diminuita la pausa tra un rinnovo e l'altro (si ritornerà a 10/20 giorni) e saranno allargate le maglie della "acasualità". Il limite massimo dei 36 mesi totali di contratti sarà conteggiato nell'arco di cinque anni. Per i giovani under 29 da qui a tutto il 2015 i vincoli saranno eliminati del tutto: niente intervallo, niente causale, nessun divieto di proroga. Sul tavolo anche l'abolizione del contributo aggiuntivo dell'1,4%. Si riduce la quota di stabilizzazioni obbligatorie per gli apprendisti. Ci sono poi 100 milioni di euro per i giovani imprenditori del Sud, altri 25 per le nuove cooperative. Infine si esplorerà la formula dello stage o tirocinio in azienda con tremila euro a stagista (per 6 mesi). Obiettivo: attivare 60.000 stage. A disposizione ci sono 200 milioni di euro. Lo sblocco di opere immediatamente cantierabili con il resto dei residui utilizzabili dei fondi europei darà a sua volta frutti anche dal punto di vista occupazionale.

LO STOP DEI SINDACATI L'eliminazione dei vincoli sulla flessibilità in entrata non è vista di buon occhio dai sindacati. «Siamo fuori strada» avverte Susanna Camusso, leader Cgil. Anche secondo la Uil non è sui contratti a termine che bisogna intervenire, perché già camminano da soli: nel 2012 sono stati l'80% delle nuove assunzioni, in aumento rispetto agli anni precedenti. «Occorre - dice Guglielmo Loy, segretario confederale del sindacato di via Lucullo - rendere comparativamente più convenienti i contratti a tempo indeterminato attraverso una drastica riduzione del costo del lavoro». Anche per la Cisl la materia flessibilità deve essere lasciata alla contrattazione tra le parti.

41,1 Maschi 12,8 NORD Totale 39,1 13,9 42,9 TOTALE Femmine CENTRO 47,6 42,8 MEZZOGIORNO
Fonte: Istat, I trimestre 2013 33,5 34,0 33,7 51,2 52,8 51,2 Disoccupazione 15-24 anni. Dati in %
Giovani senza lavoro MASCHI Italia 15-24 anni Italia 15-24 anni FEMMINE

Foto: Susanna Camusso, leader Cgil

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL SUMMIT

«Meno rischi per l'economia ma le cure vanno differenziate»

I grandi a consulto in Irlanda, si apre il negoziato sulla zona di libero commercio tra Usa e Europa PER L'INTESA SUGLI SCAMBI ALMENO 2 ANNI IL DRAMMA OCCUPAZIONE AL CENTRO DEI LAVORI Ma. Con.

L O G H E R N E «Le prospettive economiche restano deboli, ma i rischi sono diminuiti dopo le iniziative intraprese da Stati Uniti, zona euro e Giappone». Resta comunque il fatto che il ritmo «del consolidamento di bilancio dovrebbe essere differenziato in base alle differenti situazioni delle nostre economie nazionali». Il comunicato congiunto del G8 è ancora in bozza, ma un paio di concetti appaiono subito chiari: dalla crisi non si è ancora fuori, malgrado gli sforzi di tutti. Quindi le politiche di austerità non possono non tenere conto delle situazioni dei singoli stati. Il summit delle tre "t": trade, taxes e trasparenza e della Siria, si è trasformato rapidamente nell'ennesima seduta di analisi sulla difficile situazione economica dell'Occidente, con gli Usa di Obama che per la prima volta mostrano di capire che le principali economie industrializzate, che hanno tirato la crescita degli ultimi duecento anni, non si salvano da sole. Alla vigilia del viaggio in Germania di Obama, non si assiste stavolta al consueto pressing di Washington su Berlino se non per la richiesta, rivolta a tutta l'Europa affinché - si legge nel documento - proceda a passi più spediti verso l'unione bancaria. Stavolta l'ostacolo è rappresentato dalla Francia di Hollande che sulla strada di un nuovo accordo sul libero scambio pone "un'eccezione culturale" che rischia di minarne l'efficacia e che ha già prodotto un pesante botta e risposta tra il presidente francese e quello della Commissione Ue. GLI IMPEGNI Bruxelles e Washington però stavolta ci credono e la conferenza stampa comune di Barroso, Van Rompuy e Obama lancia i negoziati e apre i lavori del summit nell'umida Irlanda. L'intesa tra le due sponde dell'Atlantico farà da volano alle nostre economie, sostiene Obama ricordando che ben tredici milioni di persone già sono impegnate nell'interscambio e che altri due milioni di posti di lavoro si possono creare. Due anni di trattative serviranno per arrivare all'intesa, ma nel frattempo la preoccupazione dei Grandi è destinata ad aumentare per l'esplosione della disoccupazione, specie giovanile. E' un allarme che Letta, al debutto sulla scena del G8, scarica sul summit grazie anche ad Obama che la rilancia nella sessione plenaria e prima della cena che viene impegnata nella discussione sulla Siria. «La disoccupazione giovanile erode il tessuto sociale e può avere gravi ripercussioni» su esso, sostiene Obama. E sull'emergenza il saluto fra Letta e Obama al G8 lavoro si pronuncia anche il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, che si dice pronto a usare «qualsiasi mezzo» per sostenere la lotta alla disoccupazione perché «la crescita l'anno prossimo tornerà ma non sarà sufficiente». Senza signore, gli Otto leader si ritrovano prima a cena e poi in un lungo dopo cena nel quale gli incontri bilaterali - ufficiali e non - si scatenano. Nell'agenda di oggi altri temi che la presidenza inglese di turno ritiene importanti: l'evasione fiscale e la lotta ai paradisi fiscali. Nel frattempo l'Italia di Letta tira le somme della prima giornata e si dichiara «soddisfatta» non solo per la sponda avuta da Obama sul tema della disoccupazione giovanile, ma anche per «l'aiuto» che gli Usa hanno chiesto all'Italia per risolvere il problema libico. Oggi al summit arriverà il ministro libico Ali Zeidan .

L'INTERVISTA

Sinai: «Europa debole, non riuscirà ad aiutare i Paesi in crisi»

«SOLO L'USCITA DALL'EURO PUÒ ESSERE UN SALVAGENTE PER L'ITALIA SFRUTTARE LA RIPRESA DI CINA E GIAPPONE»

Flavio Pompetti

N E W Y O R K Abolizione dei paradisi fiscali, libero scambio tra Europa e Stati Uniti, crisi e disoccupazione. Quanto tempo dedicheranno i ministri del G8 a discutere dei temi dell'economia? E cosa è legittimo aspettarsi dal summit? Lo abbiamo chiesto al veterano economista newyorkese Allen Sinai, presidente della Decision Economics. «Faccio fatica a pensare che con l'enfasi tutta centrata sulla crisi siriana, il G8 avrà modo di dedicare molto tempo all'economia, specie in un momento in cui la crisi, pur grave in alcuni paesi, non è un'emergenza assoluta per alcuni altri». Certo, visto dagli Usa, il panorama è ben diverso da quello che si vede in altri Paesi rappresentati al summit. «Ci sono state manovre di aggiustamento sui mercati in seguito alle recenti valutazioni sull'andamento dell'economia giapponese. Ma i dati fondamentali dell'economia giapponese sono saldi. Per il resto, la riduzione generalizzata dei debiti sovrani è un buon segno per l'economia globale. Certamente il risanamento ha avuto effetti negativi per molti paesi a cominciare dall'Italia, ma il riflesso sui dati generali è positivo e incoraggiante per gli investitori». Barroso ha promesso il tramonto dei paradisi fiscali e dell'evasione delle tasse. «Negli Usa il governo si è mosso con fermezza su questo terreno a partire dal 2011. Tocca all'Europa ora dimostrare una simile determinazione, che fino ad ora non è emersa. Le nostre autorità hanno tutto l'interesse a collaborare, se la richiesta emergerà dal G8». Lo scandalo dei megadati in mano alla Nsa sta rivelando l'enorme potere di inquisizione in mano agli esecutivi. Perché in campo fiscale si discute invece da anni di standard comuni, ma così poco è stato fatto? «Una cosa è la libertà di azione all'interno dei confini nazionali; ben altra il consenso tra Paesi. Lo scandalo Nsa sta mettendo in luce la necessità di un dibattito pubblico sul tema della privacy e sul trattamento dei dati. Un dibattito che per avere conseguenze dovrà essere svolto all'interno delle assemblee legislative. Se avremo il coraggio di affrontarlo, come pare che gli Usa si preparano a fare, forse anche il negoziato di standard internazionali diventerà più fruttuoso». Ci saranno progressi sostanziali in Irlanda nel patto di libero scambio tra Eu e Usa? «Sicuramente avremo nuove conferme verbali e nuovo assenso da parte dei Paesi membri, ma i tempi di attuazione del trattato sono lunghi e le procedure complesse. Dovremo rassegnarci ad aspettare mesi prima di vedere una semplificazione nel commercio tra i due blocchi, e prima che l'applicazione del trattato rifletta sull'andamento economico dei due continenti». Il governo italiano ha fatto inserire il tema del rilancio della crescita e dell'occupazione nell'agenda del G8. «Il dibattito è sicuramente importante, ma non servirà a cambiare il semplice dato di fatto che l'Europa è priva delle risorse necessarie per finanziare la ripresa dei paesi più colpiti dalla crisi. L'unica reale via di salvezza al momento è cercare di inserirsi nelle correnti di crescita che stanno già animando Cina, Giappone e Usa». L'economia italiana non può permettersi lunghe attese. «Nell'immediato l'unica medicina che io continuo a prescrivere da tempo è l'uscita dall'euro. Il vostro Paese è pieno di vitalità e di potenzialità, e avrebbe meritato una sorte migliore di quella che ha incontrato allineandosi alla moneta comune».

RICOGNIZIONE

Missione della Bce nelle banche italiane

Affiancata dagli uomini di Bankitalia servirà per una presa di contatto IN ARRIVO ANCHE UNA DELEGAZIONE DELL'FMI NEL QUADRO DEI PERIODICI INCONTRI PER FARE IL PUNTO SUI PRINCIPALI TEMI

r. dim.

R O M A La Banca centrale europea muove d'anticipo per preparare il terreno all'Unione bancaria previsto a partire da metà 2014. Nei prossimi giorni, secondo quanto risulta al Messaggero, emissari dell'organismo presieduto da Mario Draghi affiancati da uomini della Banca d'Italia, si recheranno presso alcune delle principali banche italiane che, dalla fine di questa settimana, avranno anche incontri con una delegazione dell'Fmi in missione nel nostro Paese nel quadro delle periodiche visite. IL SIGNIFICATO DELLA SPEDIZIONE Sicuramente la ricognizione dei funzionari della Bce, per il solo fatto di essere la prima volta, assume particolare rilievo, anche se non deve suscitare allarme. Non si tratterà di ispezioni - via Nazionale ha passato al setaccio di recente i principali 20 gruppi - ma di primi contatti operativi nell'ottica di un coordinamento unitario. L'unione delle banche europee poggia su tre pilastri: regole di capitale, regole sulla risoluzione delle crisi e regole sulla tutela dei depositi. Lo stato di salute delle nostre istituzioni rivela «una qualità dei bilanci» tale da «rassicurare gli investitori internazionali», ha sottolineato nelle Considerazioni Ignazio Visco. Del resto, la missione di alcuni mesi fa dei funzionari del Fondo monetario sulla stabilità finanziaria, ha accertato che, nonostante la crisi, gli istituti hanno un livello di copertura adeguato dei crediti deteriorati, uno dei dilemmi su cui vigilano a Washington. Ma dal prossimo anno, se l'iter riuscirà a rispettare le tappe, le principali istituzioni finanziarie europee saranno sottoposte alla vigilanza unica della Bce: il requisito è il possesso di attivi per 30 miliardi o avere una dimensione pari al 20% del pil del paese. In Italia finiranno sotto la giurisdizione di Francoforte una decina di istituti. L'obiettivo della costruzione del progetto è chiaro anche se, specie in Germania, si nutrono diffidenze per il timore di essere risucchiati nel salvataggio di qualche banca del Vecchio Continente. Il premier Enrico Letta auspica che il Consiglio europeo di fine giugno possa compiere passi in avanti verso l'unione bancaria e una maggiore integrazione sulle politiche per il lavoro. Fortemente attestati su questa strada sono anche le banche, mobilitate nell'Abi affinché il nuovo assetto sia caratterizzato da parità di trattamento fra gli istituti dei vari paesi, un livello omogeneo del terreno di gioco di cui purtroppo finora non ha tenuto conto l'Eba negli stress test compiuti e rivelatisi punitivi per le nostre istituzioni. Prima della visita degli emissari di Eurotower, però, l'agenda dei banchieri (e non solo) prevede appuntamenti con la delegazione dell'Fmi, in base all'art. 4 dello statuto. Del team che arriva da Washington farà parte anche Andrea Montanino, già dirigente generale del Tesoro che, da settembre 2012, è diventato direttore esecutivo del Fondo per l'Italia e altri Paesi dell'Europa meridionale. La delegazione avrà incontri con alcune fra le principali banche, le istituzioni (tra cui Bankitalia), le associazioni di categoria come Abi, Confindustria, il ministero dell'Economia guidato da Fabrizio Saccomanni. Sarà una ricognizione a tutto campo perché vorrà fare il punto su occupazione, crescita, impresa, credito.

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi

LA CRISI ECONOMICA Il summit tra i Grandi

«Più flessibilità sui bilanci» Letta incassa l'ok di Obama

Al G8 in Irlanda il premier trova un prezioso alleato nel presidente Usa. E i due concordano sulla strategia per crescita e occupazione INTESA SUL COMMERCIO Da luglio via ai negoziati per il libero scambio tra Europa e Stati Uniti

Fabrizio Ravoni

Roma Potrà sembrare paradossale, ma i risultati concreti di un G8 non sono quelli che compaiono nel comunicato finale. Sono le strette di mano nei corridoi. La modulazione del linguaggio. Gli sguardi scambiati dagli Otto Grandi durante la riunione. E questo G8 nell'Irlanda Nord, il primo a cui partecipa Enrico Letta come presidente del Consiglio, rispetta fino in fondo la regola non scritta. Con un particolare in più, però. Dall'Irlanda del Nord ha preso a soffiare in direzione di Bruxelles un vento che chiede «maggiore flessibilità» dei Trattati Ue sui conti pubblici. Ufficialmente, si parla di crescita e occupazione: mantra del governo italiano. E Barack Obama, nel bilaterale di mezz'ora con il presidente del Consiglio, condivide che «questa dev'essere la strategia sulle due sponde dell'Atlantico». E Hernan Van Rompuy aggiunge: «Dobbiamo pensare ai posti di lavoro futuri». «Stiamo parlando di centinaia di migliaia di posti di lavoro da una parte e dall'altra dell'Atlantico, a fronte dei 13 milioni oggi garantiti», sottolinea Obama. A crearli contribuirà anche il negoziato sull'area commerciale di libero scambio tra Europa e Stati Uniti. I negoziati, ufficialmente, decolleranno a luglio. Anche se sull'argomento c'è frizione tra il presidente francese Hollande e il presidente della Commissione Barroso. In un'intervista, il capo della Commissione Ue accusa la Francia di assumere posizioni «reazionarie», tale è la sua «agenda anti-globalizzazione». Hollande dice di non «credere» alle parole attribuite a Barroso. Un fatto è certo: la Francia ha sempre opposto (chiunque fosse l'inquilino dell'Eliseo) ostilità alle aperture commerciali fra le due sponde dell'Atlantico; vuoi per la difesa delle produzioni agricole, vuoi per i diritti d'autore. Ma questi sono temi (crescita, occupazione, area di libero scambio) che sono sotto i riflettori del G8: formule e frasi di rito che figureranno nel comunicato finale. In realtà, dietro le quinte si sta giocando un'altra partita. E in questa partita, Enrico Letta non è uno spettatore. Tant'è che in serata confida: «Meglio di così non poteva andare». Il ragionamento americano è lineare: ciò che manca all'occidente industrializzato è la crescita proveniente dall'Europa, più di 300 milioni di persone che segnano un pil dello «zero virgola». L'Europa, però, è anche l'unica area del mondo industrializzato che ha vincoli di bilancio più stringenti degli altri. Ne consegue che è proprio l'Europa a dover modificare l'approccio alla crescita. Come? Utilizzando al massimo chiedono gli altri Grandi - l'elasticità d'interpretazione prevista dai Trattati Ue che regolano la finanza pubblica. E non è un caso che la parola più bisbigliata nei corridoi del G8 irlandese sia proprio flexibility: l'elasticità riferita all'applicazione dei Trattati europei. E qualche risultato si sta già vedendo. Per esempio, nel lessico europeo è scomparso il concetto di «pareggio di bilancio», ed è tornato ad affiorare il principio del deficit al 3 per cento. Olli Rehn, commissario europeo, non parla più di «azzeramento del deficit». Ma invita l'Italia ad «assicurare che l'indebitamento resti sotto il 3% per favorire la ripresa». Appena pochi mesi fa, Rehn vedeva la ripresa vincolata al pareggio di bilancio e non al rispetto del tetto del 3% di deficit. Ora la situazione è cambiata. L'Occidente industrializzato non può fare a meno dei consumatori europei. Quindi, l'Europa (per il momento sottovoce) ha accolto l'«educata ma ferma richiesta americana» - per dirla nel linguaggio diplomatico - di interpretare in maniera flessibile i Trattati. E questo consente margini d'intervento sui bilanci nazionali per favorire (come chiede l'Italia) un impegno più forte a favore dell'occupazione giovanile; senza più avere come obiettivo il pareggio di bilancio, ma quello di un deficit al 3%. E chissà se non sia vero il pettegolezzo che vede qualche Stato europeo chiedere agli Usa di fare la voce grossa durante il Vertice per allentare quei Trattati che gli europei, da soli, non hanno la forza di interpretare a favore della crescita.

IL VERTICE NUMERO 39 Sicurezza 8.000 militari in azione No fly zone e no sail zone. Allerta per l'ordine pubblico a Belfast Costo 60 milioni di sterline I protagonisti Stephen Harper Primo Ministro François Hollande

Presidente Angela Merkel Cancelliere Vladimir Putin Presidente David Cameron Primo Ministro Barack Obama Presidente Enrico Letta Primo Ministro Shinzo Abe Primo Ministro Herman Van Rompuy Pres. cons. europeo José M. Barroso Pres. comm. europea I temi Situazione geopolitica in Siria, Turchia e Medio Oriente Provvedimenti economici per rilanciare la ripresa nell'Eurozona e combattere la disoccupazione Lotta contro evasione ed elusione fiscale

Foto: SCATTO D'AUTORE SU TWITTER

Foto: Letta ha fotografato dall'elicottero le coste irlandesi, poi ha postato l'immagine su Twitter

Foto: FACCIA A FACCIA È durato circa mezz'ora ieri in Irlanda del Nord l'incontro tra il presidente del Consiglio italiano Enrico Letta e il presidente americano Barack Obama «Meglio di così non poteva andare» ha commentato il premier dopo il summit che ha affrontato temi economici ma anche il caos in Siria

Il caso Allarmanti i dati Eurostat

Tasse record sui salari: cuneo fiscale al 53%

In Italia il costo del lavoro cresce del 2,5%, più della media Ue e nonostante la crisi
Gian Battista Bozzo

Roma Nonostante il perdurare della crisi, aumenta il costo del lavoro in Europa e ancor più in Italia. Secondo Eurostat, nei primi tre mesi di quest'anno il costo orario della manodopera è cresciuto dell'1,6% nell'area dell'euro e del 2,5% nel nostro Paese rispetto al primo trimestre 2012. In Germania è aumentato dell'3,9%. Soltanto quattro i Paesi in cui è decresciuto: Slovenia (-3,8%), Spagna (-0,7%), Cipro (-0,5%) e Portogallo (-0,3%), tutti «malati» d'Europa. In Italia, il costo del lavoro orario è aumentato più della media europea. È un dato che conferma la scarsa adattabilità del nostro sistema contrattuale all'andamento dell'economia, e la totale rigidità del sistema fiscale-contributivo. Le dinamiche retributive sembrano autonome rispetto a quelle economiche. La sola componente salariale è aumentata nei primi tre mesi 2013 dell'1,7% in Eurolandia e del 2,3% in Italia. I costi non salariali - dai contributi sociali ad altri oneri - sono invece cresciuti dell'1,4% nell'area dell'euro e del 3,1% nel nostro Paese. È singolare che l'aumento del costo del lavoro sia stato particolarmente elevato, in Italia, in uno dei settori maggiormente in crisi, quello delle costruzioni: complessivamente è aumentato del 4,7%, con un incremento del 5,5% dei costi non salariali. Nell'industria l'incremento salariale è stato del 2,3%, mentre sono aumentati del 3,2% gli altri oneri. Nei servizi, i salari sono cresciuti del 2,9% e gli altri oneri del 3,8%. Gli incrementi salariali vengono calcolati dagli uffici statistici europei al lordo della tassazione. Nel 2012, secondo Bankitalia, le retribuzioni di fatto sono aumentate dell'1%, registrando il tasso di crescita più basso dal 1993. Nel settore pubblico sono rimaste sostanzialmente invariate, a causa del blocco della contrattazione. Nel settore privato sono cresciute dell'1,6%. Se consideriamo l'inflazione, che a fine anno si trovava al 2,4%, le retribuzioni reali sono diminuite. Il costo del lavoro, considerando anche gli oneri sociali, è infatti molto più alto di quanto percepisce il lavoratore in busta paga. Secondo il presidente della Confindustria Giorgio Napolitano il cosiddetto cuneo fiscale-contributivo è in Italia del 53%, il più elevato di tutti i Paesi aderenti all'Ocse. Da qui l'urgenza di un intervento di detassazione e decontribuzione dei salari. Proposta dal Pdl, l'idea di una forte defiscalizzazione per i nuovi assunti, in particolare i giovani in cerca di prima occupazione, incomincia a fare breccia. Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini sta preparando un provvedimento di legge per favorire il rilancio dell'occupazione giovanile, anche attraverso una decontribuzione. Ma le risorse non ci sono. I 550 milioni distribuiti alle Regioni per finanziare la cassa integrazione in deroga non sono sufficienti: «Conosciamo l'emergenza occupazione, perciò siamo convinti che non basteranno», ammette il sottosegretario dell'Economia Pierpaolo Baretta.

Il problema in cifre +1,6% L'aumento, rispetto al primo trimestre 2012, del costo orario medio della manodopera nei Paesi europei secondo l'Eurostat +3,1% L'incremento dei costi non salariali in Italia: i contributi sociali e altri oneri che contribuiscono a formare il cuneo fiscale +1% La crescita reale degli stipendi italiani nel 2012 secondo Bankitalia, il record negativo dal 1993. Meno dell'inflazione che a fine anno era al +2,4%

Bruxelles

Golden rule, è scontro

Nessuna intesa sulla proposta di scorporare gli investimenti dal calcolo del deficit

MARIA DEL RE

a Golden Rule spacca la Commissione Europea. Quando ormai era data per imminente, domani, la presentazione a Bruxelles delle proposte dell'esecutivo Ue su investimenti produttivi da «scorporare» dal calcolo del deficit nell'ambito del Patto di stabilità - tema cruciale per l'Italia - ieri si è appreso che invece i commissari non sono riusciti a trovare un'intesa. Soprattutto, quelli più esposti a favore dello scorporo (i responsabili dell'Industria Antonio Tajani, degli Affari regionali Johannes Hahn e dell'Occupazione Laszlo Andor) hanno detto no all'ultima versione approntata dai servizi di Olli Rehn, titolare degli Affari economici e monetari. In un primo tempo si era profilata un'intesa sull'idea di consentire di non conteggiare nel deficit la quota nazionale di cofinanziamento dei progetti finanziati con i fondi strutturali (l'Ue non copre mai il 100%, una parte deve essere messa dalla stato interessato). Poi, però, soprattutto per le pressioni della Germania - preoccupata di presunti "trucchi contabili" - hanno spinto i servizi di Rehn a diluire di molto la proposta. L'ultima variante si limitava a consentire lo scorporo solo della differenza tra un anno e l'altro della quota di cofinanziamento (ad esempio se un anno la quota è 800 milioni di euro e l'anno dopo 900 euro, solo la differenza di 100 milioni non sarebbe conteggiata nel deficit). Pochi spiccioli, e infatti risulta che Italia e Francia anche in sede di Consiglio Ue (che rappresenta i governi) abbiano giudicato la proposta insufficiente. In questo modo salta l'ipotesi che il punto Golden Rule possa essere in agenda ufficiale all'eurogruppo e all'ecofin che hanno luogo giovedì e venerdì a Lussemburgo, anche se non è improbabile che il tema, sia pure in modo più informale, sia ugualmente toccato dai ministri economici e finanziari. La Commissione punta comunque ad avanzare una proposta entro l'estate. Che il tema fosse troppo caldo per una Germania impegnata negli ultimi mesi di campagna elettorale era già chiaro, del resto le parole prima del ministro del Lavoro tedesco Ursula Von der Leyen in un'intervista, poi a Roma del collega alle Finanze Wolfgang Schäuble in tema di scorpori hanno praticamente chiuso la porta. Un vero sblocco potrebbe semmai arrivare al summit di dicembre.

D'Alia: spese intollerabili sui consulenti

Duro il ministro della Pubblica Amministrazione sui dati riguardanti dicasteri centrali ed enti locali: «Occorre monitorare e intervenire»

el 2011 sono aumentati del 123,53 per cento gli incarichi di consulenza o collaborazione esterna affidati dai Vigili del Fuoco, mentre sono diminuiti del 51 per cento quelli della Polizia di Stato. Più in generale, se il numero degli incarichi a consulenti e collaboratori è rimasto stabile, +0,26 per cento, il loro valore è aumentato del 3,92 a quota 1.292 miliardi. Dati pubblicati sul sito del ministero che porta così avanti «l'operazione trasparenza», e che riguardano il 2011. Una situazione che il ministro Gianpiero D'Alia, definisce «non tollerabile», soprattutto «alla luce delle difficoltà che vive il Paese e se pensiamo alle tante grandi professionalità già presenti nelle strutture pubbliche in grado di svolgere perfettamente quegli incarichi». E promette di «monitorare», per «capire come intervenire». Sono state 14.852 le pubbliche amministrazioni che hanno comunicato i dati 2011 all'anagrafe delle prestazioni, 731 in più rispetto alla rilevazione sul 2010. Con i Vigili del Fuoco, a registrare un aumento maggiore del numero di incarichi a consulenti e collaboratori ci sono gli enti pubblici non economici con il 61,76 per cento, e i ministeri con il 52,99. Poco oltre l'11 l'aumento per Province e Università. Mentre sul fronte dei virtuosi, dopo la Polizia di Stato c'è la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha tagliato il numero di incarichi del 37,33 per cento. Meno 29,93 per cento nelle Regioni, 13,90 per cento negli enti di vigilanza, -12,21 per cento nella scuola, -4,72 per cento nei Comuni. Sono le pubbliche amministrazioni della Basilicata nel 2011 le meno virtuose: con +25,84. Segue con un +24 il Trentino Alto Adige. Forti invece i tagli in Valle D'Aosta, -35,41 per cento, e Calabria, -29,55. Seguono Campania, Sardegna, Abruzzo, Liguria e Puglia.

Foto: Gianpiero D'Alia

Saccomanni avverte: «L'Iva? Serve tempo» Ipotesi stop di tre mesi

Domani ddl semplificazioni, venerdì il lavoro
NICOLA PINI

Il rebus dell'Iva non è ancora sciolto. A 13 giorni dal primo luglio, quando scatterà la tagliola dell'aumento dell'aliquota al 22%, cresce la fibrillazione nella maggioranza di governo. Come testimoniano le schermaglie proseguite ieri tra Flavio Zanonato (Pd, responsabile dello Sviluppo Economico), che sottolinea la scarsità delle risorse a disposizione, e lo stato maggiore del Pdl che reagisce duramente: «Non abbiamo capito se il ministro è un gaffeur o un killer» politico, attacca Fabrizio Cicchitto. Ma anche buona parte del Pd insiste per risolvere la grana dell'Iva. L'ultima ipotesi è quella di prendere tempo, congelando l'aumento per (almeno) tre mesi. Intanto il governo ha in agenda nei prossimi giorni altri passaggi importanti. Dopo il «decreto del fare» di sabato scorso, domani arriva il via libera alla seconda tranche delle semplificazioni, con un ddl che sarà affinato oggi in un pre-Consiglio: contiene norme in materie ambientale, privacy, certificati sanitari e amministrativi, sicurezza sul lavoro. Venerdì poi (se non ci saranno slittamenti) sarà varato un provvedimento sul lavoro molto atteso, con sgravi sulle assunzioni dei giovani. Sull'Iva la decisione finale arriverà presumibilmente la prossima settimana, dopo il vertice Ecofin di giovedì e venerdì prossimi, che dovrebbe ratificare l'uscita dell'Italia dalla procedura Ue per deficit eccessivo (dopo l'ok della Commissione Ue), e a ridosso del Consiglio Ue del 27-28 giugno. Dal Tesoro trapela che si sta «facendo di tutto» per evitare l'aumento ma che nulla è ancora scontato. La soluzione più probabile al momento appare quella di un congelamento di tre mesi del rincaro. È la misura che nell'immediato costerebbe meno (un miliardo di euro) e consentirebbe di avere un po' di respiro per trovare una soluzione strutturale al problema. L'aumento dell'imposta sui consumi preoccupa molto Palazzo Chigi per gli effetti recessivi su un'economia già in stato comatoso, specie nel mercato interno. Ma tanto il premier Enrico Letta che il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni escludono salti nel buio, come forzare il tetto del 3% di deficit. «Lo sforzo di risanamento del bilancio resta tra le priorità dell'azione di governo e non può essere rallentato», ha detto ieri l'ex dirigente della Banca d'Italia. Un rinuncia secca all'aumento Iva costa quattro miliardi l'anno. Soldi che per ora non non ci sono. Tanto più che altri dossier di spesa incombono: dagli sgravi sul lavoro al taglio dell'Imu prima casa, altra partita da 4 miliardi. «Abbiamo bisogno del tempo necessario per adottare misure fiscali ragionate e ragionevoli», ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, servono «misure ben ponderate che tengano conto di tutti gli aspetti». C'è bisogno di tempo, insomma. Da qui l'ipotesi del congelamento. Darebbe il tempo necessario a chiudere il capitolo della Imu insieme a quello del fisco. Il governo, ha spiegato ieri il sottosegretario Pier Paolo Baretta, intende anticipare il più possibile la riforma della tassazione immobiliare e in parallelo riprendere il cammino della delega fiscale e della riforma del catasto. Intanto Saccomanni avverte che «la lotta all'evasione fiscale non può essere assolutamente allentata». Anche se «si deve tenere conto delle esigenze dei contribuenti in difficoltà», come è stato fatto nel decreto di sabato addolcendo le regole cui deve attenersi Equitalia. Preme poi il capitolo lavoro del ministro Giovannini. Venerdì sono attesi gli sgravi per le assunzioni: un bonus fiscale e contributivo di due anni per le imprese che assumono stabilmente lavoratori under 30. I problemi di copertura sarebbero in via di superamento e arriverebbero soprattutto da fondi europei. L'intervento vale almeno un miliardo di euro, forse qualcosa in più. C'è inoltre una parte normativa che punta a correggere le rigidità della riforma Fornero sui contratti a termine. Letta incontrerà domani sera o giovedì i sindacati che sulle regole chiedono un intervento concordato e non invasivo per le parti sociali. «No a un ulteriore ricorso a forme di flessibilità», ha frenato ieri il leader della Cgil Susanna Camusso.

Il piano per il lavoro MISURE INSERITE NEL DECRETO "DEL FARE" 3 miliardi di euro per piccole, medie e grandi opere che porteranno 30 mila posti di lavoro 1.500 assunzioni di ricercatori nelle Università 1.500 assunzioni di docenti nelle Università Defiscalizzazioni e decontribuzioni per i primi 2 anni di contratti a tempo indeterminato destinati a chi è sotto i 30 anni Ritocchi alla legge Fornero : riduzione dei tempi fra un contratto

a tempo determinato e un altro, alleggerimento dei vincoli sulle causali, semplificazione dell'apprendistato
MISURE ALLO STUDIO PER IL DECRETO DI VENERDÌ Potenziamento dei centri per l'impiego ANSA-CENTIMETRI

CONFINDUSTRIA REGINA: «PUNTO DI PARTENZA POSITIVO MA C'È ANCORA TANTO DA FARE» Dagli industriali arriva un giudizio positivo sugli interventi che sono stati messi in campo dal governo nella lunga riunione del Consiglio dei ministri tenutasi sabato scorso. Il decreto del fare rappresenta «un punto di partenza molto positivo», sostiene il vicepresidente di Confindustria Aurelio Regina. A suo avviso «ci sono tanti punti e iniziative molto utili, è un primo passo - aggiunge -, il Paese richiede interventi massicci di politica economica per uscire da una crisi che indubbiamente è una crisi strutturale molto complessa che richiede grande responsabilità da parte di tutti gli attori. È quindi - insiste Regina - un buon punto di partenza, ma c'è ancora tanto da fare», conclude l'esponente di Confindustria, intervenendo a margine della presentazione di "Network Globale", la nuova agenzia per l'internazionalizzazione delle imprese di Roma e del Lazio, che è stata presentata ieri alla Camera di Commercio di Roma.

Foto: Fabrizio Saccomanni

«Il decreto del fare può ridare fiducia»

Marini (Coldiretti): Letta pragmatico Segnali importanti su Equitalia e il credito alle imprese. Ora serve una parola chiara sull'Expo. La sfida per la ripresa è recuperare e riqualificare case e capannoni vuoti
DIEGO MOTTA

pprezza il «pragmatismo» con cui si sta muovendo il governo Letta, Sergio Marini, presidente di Coldiretti. Che intravede segnali di possibile ripresa per il mondo produttivo e indica nell'Expo il traguardo più importante dei prossimi anni, non solo per l'agricoltura. «Ha ragione Confindustria, il decreto fare è un buon punto di partenza» spiega. Perché? Perché affronta tanti problemi diversi in modo positivo, con provvedimenti pragmatici e importanti. Mi pare soprattutto che, attraverso il decreto, si cerchi di creare un clima di fiducia e serenità per le imprese e le famiglie, che devono tornare ad investire. È fondamentale uscire dalla paura che sin qui ha paralizzato tutto. C'è chi accusa l'esecutivo di non avere una visione di lungo periodo, ma di agire soltanto con misure-tampone, sia pur utili. Che ne pensa? È necessario insistere su una strategia di crescita che si coniughi con uno sviluppo sostenibile nel lungo periodo, ma intanto è doveroso occuparsi di molte questioni aperte che da troppo tempo attendono risposta. In questo senso, aver ridefinito i poteri di Equitalia allentando la morsa del Fisco sul contribuente è stata una scelta positiva. Lo stesso discorso vale per il potenziamento del Fondo centrale di garanzia, che renderà più facile l'accesso al credito per le piccole e medie imprese. È interessante anche il tentativo di riforma avviato sulla giustizia civile. Si prevedono peraltro sanzioni per gli uffici pubblici inadempienti... È un altro passaggio nella direzione giusta perché poter mettere in mora la pubblica amministrazione quando esce dai tempi di risposta necessari, è un fatto di giustizia. Cosa pensa della nuova legge Sabatini, con i 5 miliardi resi disponibili per l'acquisto di impianti e beni d'impresa? Il settore agricolo ne è coinvolto solo marginalmente, visto che in materia possiamo già contare sui fondi comunitari. È un'altra misura importante, così come i 3 miliardi relativi alle infrastrutture. Mi sembra invece necessario fare il punto in tempi brevi sull'Expo. Spero che ci si renda conto che l'unica cosa che l'Italia non può fare in vista di questo grande evento, è pensare a un confronto con Shanghai. La sensazione è che, al netto dei proclami del governo centrale e degli enti locali, la manifestazione milanese abbia già subito un forte ridimensionamento. Continuo a pensare che Expo sia una grande opportunità per presentare l'Italia migliore, quella conosciuta nel mondo per il modello agroalimentare di qualità e per la sostenibilità dei suoi processi produttivi. Vuole un esempio? Negli ultimi anni, le uniche multinazionali che hanno scelto l'Italia come mercato sono state quelle che hanno comprato i marchi prestigiosi del settore agroalimentare made in Italy . In vista del 2015, non servono grandissime opere, più semplicemente la volontà comune nel considerare la produzione del cibo come una missione comune. L'approvazione del ddl suolo in Consiglio dei ministri ha aperto uno scontro tra le diverse anime della maggioranza. Che giudizio ne dà? Le polemiche e le contrapposizioni tra le parti sono legittime, a patto che sia chiaro che la difesa del suolo agricolo rimane tra le priorità strategiche del Paese. La regola, dal mio punto di vista, è semplice: non si deve consumare territorio, si devono solo riqualificare gli spazi già utilizzati. In Italia ci sono centinaia di capannoni vuoti e migliaia di abitazioni senza inquilini. Vanno utilizzate al più presto, valorizzando le politiche di recupero, anche nei centri storici. Resta il problema delle risorse, cruciale soprattutto in vista del prossimo pacchetto lavoro contro la disoccupazione giovanile... In questi giorni vedrò il ministro Giovannini, conto di farmi un quadro più chiaro della situazione. Nell'attesa, è necessario un piano per semplificare la burocrazia, senza toccare capitoli chiave come la sicurezza sul lavoro. Quanto ai fondi, ci sono risorse che aspettano di essere impiegate, ma è necessario indicare una direzione di marcia. Non basta solo spostare di tre mesi l'Imu, bisogna spiegare da qui a dieci anni quale sarà il modello di sviluppo del Paese.

Foto: Sergio Marini

PCommercio, l'export resta al palo

Ma sulla «guerra» dei dazi l'India apre all'Europa
LUCA MAZZA

a sofferenza continua. Dopo due cali consecutivi e un primo trimestre in rosso arriva una nuova conferma: l'export italiano rallenta. Il dato su base annua - che segnala un aumento del 4,4 per cento - non deve creare false illusioni. L'Istat, rispetto al mese precedente, registra ad aprile una diminuzione per l'import (0,9%) e un andamento stazionario per il commercio estero (+0,0%). Significa che la stampella a cui si sono aggrappate migliaia di piccole e medie imprese in questa lunga fase recessiva inizia a cedere. La stabilità delle esportazioni è la sintesi di un aumento delle vendite verso i Paesi Ue (+0,5%) e di una diminuzione verso le aree extra Ue (-0,7%). I beni di consumo non durevoli sono gli unici in crescita (+2,2%). Le ragioni di questa preoccupante tendenza dell'export sono variegate. La debolezza della zona euro, le piccole dimensioni strutturali, i costi elevati del fare impresa nello Stivale (energia e tasse) e il fatto che si vada verso un mercato sempre più mondiale, sono nodi troppo stretti per essere sciolti nel breve periodo. Certo, il "banchetto" - come segnalano gli esperti - continuerà a essere ricco e appetitoso. Uno studio diffuso recentemente ha calcolato che nei prossimi tre anni il potenziale di crescita generato dall'export aumenterà del 15 per cento (+630 miliardi di euro rispetto ai volumi 2012). Ma l'Italia corre il rischio di non sedersi al tavolo e di accontentarsi delle briciole. Le nuove rotte commerciali, infatti, sono rappresentate dai colossi asiatici (Cina in primis) e vedranno protagonisti Paesi emergenti di Africa (Nigeria e Angola) e Sud America (Colombia, Argentina e Perù). Ovvero mercati ad alto potenziale ma in cui è difficile entrare. Proprio sul fronte delle barriere alzate alle frontiere, però, arrivano segnali incoraggianti. Almeno per le realtà che operano in alcuni comparti. L'India, ad esempio, ieri ha proposto di abbassare al 40% i dazi doganali (l'ostacolo principale per fare ingresso nel Paese) sull'importazione di vino nel tentativo di sbloccare lo stallo con l'Unione europea sull'accordo di libero scambio in discussione da sei anni. Attualmente New Delhi applica una tassa di circa il 150% sui vini e alcolici stranieri: una montagna insormontabile. La "concessione" indiana arriva in seguito alla svolta registrata pochi giorni fa per l'industria dell'auto, con il via libera ai negoziati di libero scambio tra Ue e Usa. Una notizia festeggiata dall'Acea (Associazione dei costruttori europei di auto) che sottolinea come «l'eliminazione dei dazi e di almeno un quarto dei vari impedimenti regolatori burocratici farà crescere del 149% l'export europeo di auto e componenti negli States nel periodo 2017-2027». Comunque, nonostante la frenata, il commercio estero sarà il principale driver di crescita dell'economia italiana del prossimo futuro. Soprattutto per quei settori tradizionalmente portati a "uscire", come la meccanica strumentale e l'agroalimentare. Quest'ultimo, compensa il crollo della domanda interna con un "Made in Italy" che vola oltreconfine. Ad aprile l'incremento delle vendite all'estero di prodotti italiani segna un +12,6%. Cioè tre volte superiore rispetto all'andamento generale. «Il comparto si dimostra molto vitale ed economicamente strategico per il Paese. - osserva la Cia (Confederazione italiana agricoltori) - perché regge in Europa e continua a crescere nei nuovi mercati extraUe. E i margini di crescita sono enormi»

Continua la logica del «tassa e spendi»

Decreto del fare? No, dell'assumere

L'unica soluzione è tagliare la spesa pubblica, invece si allargano gli organici di giudici e prof
CARLO CAMBI

La conferenza stampa governativa di sabato sera per molti aspetti ha ricordato un'omelia funebre. Angelino Alfano, infervorato a dire che il fisco amico è stata una grande vittoria del Pdl, che il «decreto del fare» segna una rivoluzione, incarnava la vedova inconsolabile del fu liberalismo. Per contro Enrico Letta pareva un curato di campagna. Garbato, curiale il giusto, tace dicendo e dice tacendo, mai dimentico della Provvidenza. Il nostro curato però è, manzonianamente, un don Abbondio. Partecipa al G-8 in Irlanda del Nord e pare un vaso di coccio tra quelli di ferro e guardando al decreto del fare viene proprio da dire che uno se il coraggio non ce l'ha non se lo può dare. L'OBIETTIVO DI SILVIO Resta inspiegabile come il Pdl possa gioire per aver portato a casa praticamente nulla. Silvio Berlusconi, tatticamente, ha un obiettivo: non strappare per evitare che l'eventuale diaspora grillina induca il Pd a sfrattarlo dal governo. E dunque applaude. Ma Berlusconi ha un problema maggiore: riconquistare con iniezioni di robusto liberalismo nell'azione dell'esecutivo la sua base elettorale che si è dispersa sotto i colpi del fisco e della crisi. Resta peraltro inspiegabile come molti giornali abbiano titolato: «Fisco più leggero». E Ancora: «Case e imprese, il governo si muove». Siamo alla commedia dell'assurdo e alla piaggeria più bieca. Bisognerebbe spiegarlo per esempio a quei proprietari di case e di imprese che ieri mattina hanno onorato la prima rata dell'Imu per un ammontare di quasi dieci miliardi. Bisognerà spiegarlo a tutti i proprietari di case e di imprese che a novembre pagheranno la Tares con un raddoppio secco della vecchia Tarsu per finanziare ciò che lo Stato dovrebbe già garantire con la fiscalità generale: manutenzione delle strade, illuminazione, verde pubblico. Bisognerà spiegarlo ai cittadini che quotidianamente pagano ticket sanitari nonostante la spesa per la salute si mangi oltre il 20% del bilancio pubblico. C'è una continua diaspora di italiani che migrano alla ricerca di prestazioni sanitarie migliori e più convenienti e se la ministra Lorenzin (Pdl) facesse un giretto su un sito d'occasioni come Groupon verificherebbe che le migliori offerte si trovano proprio nella diagnostica e cura. I privati hanno scoperto che le prestazioni possono essere offerte a tariffe inferiori al solo ticket! Fisco più leggero? Ma facciamo il piacere. Il governo rateizzando (ma gli interessi si pagano lo stesso e salati) ed evitando l'impignorabilità della casa ha solo imposto allo Stato di rispettare una legge dello Stato. In realtà quanto deciso ricalca la lettera e lo spirito dello Statuto del contribuente (legge 212 del 27 luglio 2000) che la Cassazione ha più volte definito il cardine dell'ordinamento tributario e fiscale. Se si spulcia tutto il corposo e fumoso decreto del fare si notano cento contraddizioni. Si è detto che va incontro alle imprese perché concede l'allargamento dei fondi di garanzia e credito per innovazioni di beni strumentali. I soldi però ce li mette la Cassa Depositi e Prestiti e dunque non è, a rigor di bilancio, una manovra dello Stato. Si è detto che stanziava 3 miliardi per far ripartire i cantieri e genera 30 mila posti di lavoro. Si tratta, in realtà, di fondi già erano iscritti a bilancio. E se davvero con 3 miliardi si generano 30 mila posti di lavoro allora spendiamone 30! Il fatto - pernicioso - è che siamo ancora dentro una logica keynesiana e per di più distorta. Di liberalismo non c'è traccia. Egualmente si dice: bravi snellirete il contenzioso civile. A parte che è da dimostrare che accada, se accadrà sarà con maggior onere per lo Stato che invece di pretendere maggiore produttività dai suoi uffici allarga gli organici. RIDERE E PIANGERE Il decreto del fare ha tratti preoccupanti e altri esilaranti. Quelli esilaranti sono i risparmi attesi in bolletta della luce che saranno mangiati dall'incremento dell'Iva, e il fatto che la PA rifonderà i cittadini qualora si dimostrasse inadempiente. È credibile che accada in uno Stato che ha accumulato 100 miliardi di debiti (e non sa neppure quanti davvero siano) con le imprese e li restituisce sulla carta a rate perché ancora mancano i decreti attuativi? La parte preoccupante riguarda le assunzioni. La ministra Carrozza avrà 1.500 ordinari e 1.500 ricercatori di categoria B nelle università, salvo poi chiedere all'Inail di prestargli i soldi per rinfrescare le scuole. I 1.500 ordinari costano 3 miliardi di euro l'anno per almeno 30 anni! I ricercatori di fascia B sono altri 900 milioni l'anno. La domanda è: giusto riaprire il turn over, ma siamo sicuri che quelli che

sono in cattedra oggi lavorano per quanto li paghiamo? Come hanno notato domenica sul Corriere Alesina e Giavazzi questo decreto del fare è un fare le solite inutili cose. Bisognava e bisogna rifare l'Imu, evitare l'aumento dell'Iva mancano appena 12 giorni per evitare la chiusura di 33 mila imprese del commercio - mettere soldi veri nel circuito. E poi bisogna abbattere il debito che viaggia sopra il 130% del Pil e minaccia di far esplodere la spesa per interessi e varare un robusto pacchetto di riforme per sburocratizzare l'economia. Per farlo c'è una sola strada: tagliare le spese pubbliche improduttive. Per scongiurare l'aumento dell'Iva, azzerare l'Imu e creare le condizioni per far ripartire le assunzioni servono 9 miliardi. Che corrispondono al 2,5% di risparmio sulle spese improduttive della PA. Molto meno di quanto le famiglie e le imprese italiane vessate da questo Stato famelico e sprecone abbiano risparmiato nel corso dell'ultimo anno. Purtroppo ancora una volta il decreto del fare si iscrive nella logica del tassa e spendi che è l'esatto contrario di una visione liberale dello Stato e dell'economia. È questa l'omelia funebre che il premier ha recitato non dicendo che l'Iva non si tocca. Se al Pdl questa pare una vittoria, si prepari a celebrare una prossima sconfitta. Nelle urne.

Foto: 4 MILIARDI IN NUOVI STIPENDI Le principali misure del decreto del fare. Ma tra le pieghe del provvedimento si scopre che è prevista una nuova spesa di 3 miliardi l'anno per 1.500 docenti e 900 milioni l'anno per 1.500 ricercatori

Spunta il trucco per rinviare l'Iva

IL DIBATTITO Altolà del Pdl: «Lo stop dell'aggravio dell'imposta è un impegno dell'esecutivo e va mantenuto». Franceschini, Pd: «Prima c'è la disoccupazione» A pochi giorni dalla scadenza dell'1 luglio, il governo pensa a un intervento tampone fino a ottobre: ricavare i 2 miliardi necessari dall'imposta applicata sui 15 miliardi di debiti sbloccati dalla Pa. Zanonato e Saccomanni però avvertono: «Difficile fermare l'aumento»

ANTONIO CASTRO

Per scongiurare l'aumento dell'Iva di un altro 1% a via XX Settembre starebbero valutando un «intervento a fette». Acclarato che non si riesce a scovare 4 miliardi entro il prossimo 1 luglio (per evitare fino a dicembre l'aumento) si sta prudentemente ragionando se non sia il caso di tamponare l'innalzamento (concordato con Bruxelles) fino a fine settembre. E in questo caso i quattrini da trovare sarebbero circa 2 miliardi (invece dei 4 previsti per il semestre). Un po' come in qualsiasi bilancio familiare si fanno i conti e si capisce fino a dove si può arrivare. E poi ci si adegua. Se gli italiani hanno ridotto da un mese a 2 settimane le ferie (quando le fanno) anche il buon Fabrizio Saccomanni si comporta un po' come le massaie. Interventi a fette, fin dove arriva il portafogli, confidando che nei prossimi mesi le cose migliorino quel tanto che basta per racimolare gli altri due e sventare l'aumento. Dopo si vedrà, e poi, to nel congelamento dell'aumento, nel Partito democratico le anime sono divise. Molto divise. «Io sono abituato a dire la verità», ha premesso il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, in un'intervista a Re pubblica, «e penso anche che gli italiani vogliano sentirsi dire la verità. Dunque non è che non voglio bloccare l'aumento dell'Iva. Dico che è molto difficile trovare le coperture, visto il poco tempo a disposizione. Comunque», ha puntualizzato Zanonato, «Sacomanni è impegnato a farlo e mi auguro davvero che ci riesca. Ora la palla è nelle sue mani, speriamo in un miracolo». Saccomanni non ha gradito molto l'invasione di campo del collega. E ne ha ripreso il paragone calcistico: Sì, «la palla è sempre stata mia», commenta sarcastico il ministro dell'Economia, al termine della cerimonia di chiusura dell'anno di studi della Scuola di Polizia tributaria della Guardia di finanza. Prudente come sempre Saccomanni spiega solo che «dobbiamo prendere misure ben ponderate: abbiamo bisogno del tempo necessario per misure ragionate e ragionevoli». Ma se Renato Brunetta, capogruppo alla Camera Pdl, insiste ricordando che Letta ha detto più volte che quello per il blocco dell'Iva «è un impegno del governo, questo impegno sarà mantenuto. Basta con questi messaggi irresponsabili». Va giù duro anche Fabrizio Cicchitto, del Pdl: «Perché Zanonato, invece di rilasciare interviste distruttive, non si correla e non lavora insieme in modo costruttivo a Stefano Fassina e a Renato Brunetta? Non abbiamo ancora capito se Zanonato è un gaffeur o un killer», attacca. Ma nel Pd la spaccatura è palese. Se Dario Franceschini (Rapporti con il Parlamento) ricorda che «dopo il decreto del Fare in cima a tutto c'è da affrontare la disoccupazione giovanile» (insomma, per l'Iva vedremo, il viceministro dell'Economia Stefano Fassina spiega come scavallare l'estate: «Pagando realmente e subito fatture per 15 miliardi raccoglieremmo tassa, tramite la stessa Iva, per almeno un paio di miliardi. Una cifra che ci permetterebbe di sospendere l'aumento dell'Iva fino a fine anno e di eliminarlo definitivamente con la Legge di stabilità in autunno». con le turbolenze che vive la politica c'è poco da gettare oltre il trimestre le previsioni e le azioni. Se il governo, questo governo, sarà ancora in piedi ci si porrà il problema, altrimenti saranno altri a doversi inventare la soluzione. Che il problema - più che finanziario - è politico lo dimostra la presa di posizione di Silvio Berlusconi. «È veramente una cosa non accettabile che non si riescano a trovare i fondi» per evitare l'aumento. Se il Popolo della Libertà insiste compatto e allineato

Foto: TEMPO QUASI SCADUTO Entro il primo luglio, il governo deve trovare una soluzione per non innalzare di un punto l'Iva e rischiare di aggravare la crisi

Oggi entra in vigore la riforma

Occhio al «nuovo» condominio

Più responsabilità per l'amministratore e poteri agli inquilini. Stop ai divieti per gli animali
TOBIA DE STEFANO

Ci siamo. Dopo mesi di annunci, approfondimenti e critiche preventive arriva il momento che circa trenta milioni di italiani aspettavano tra ansie e angosce: entra in vigore la legge 220 del 2012, la riforma del condominio. Esagerati? Assolutamente no. Perché bastano un paio di dati per far capire quanto le nuove regole andranno a incidere sulla vita dei cittadini: le cause pendenti nei tribunali di tutta Italia, riferibili a questioni condominiali, sono al momento circa due milioni, e in media ogni anno si registrano circa 200 mila nuove «liti di palazzo». Insomma le norme pubblicate alla fine dello scorso anno nella Gazzetta Ufficiale toccheranno la carne viva delle persone che sono costrette a «soportarsi» nello stesso stabile, e proprio per questo meritano di essere approfondite. Partendo dalle maggiori responsabilità degli amministratori. GLI AMMINISTRATORI Qualche esempio? Innanzitutto gli obblighi. Rispetto al passato, infatti, i nostri dovranno essere dotati di una polizza individuale di assicurazione per la responsabilità civile per gli atti compiuti nell'esercizio del loro mandato e dovranno far transitare le somme ricevute su uno specifico conto corrente. Ma non solo. Perché se l'assemblea glielo chiede l'amministratore è tenuto ad attivare un sito internet del condominio dove chi ne ha diritto potrà consultare ed estrarre le copie in formato digitale dei vari documenti, mentre in caso di opere di manutenzione straordinaria o innovazioni sarà necessario costituire un fondo obbligatorio di importo pari all'ammontare dei lavori. Poi i requisiti. Quand'è obbligatorio avere un amministratore? Prima della riforma se c'erano più di quattro condòmini, da oggi in poi se si superano le otto unità. Da ricordare, comunque, che il nostro gestore resta in carica per due anni, salvo il caso di rinnovi, e non dovrà avere precedenti penali per reati contro il patrimonio, né risultare protestato. Così come sarà indispensabile l'aver frequentato un corso di formazione specifico (ma solo se svolge la professione da meno di 1 anno). Al momento della nomina, inoltre, deve specificare le componenti del suo stipendio e non ha diritto ad altri compensi se non lo delibera l'assemblea. I CONDÒMINI E veniamo ai condòmini. Con una premessa: la riforma ha inciso nel profondo. Dell'articolo 16, «Le norme del regolamento non possono vietare di possedere o detenere animali domestici», si è detto di tutto e di più, anche perché cani e gatti sono tra i principali motivi di lite. Ma altrettanto importanti sono i nuovi quorum per la validità dell'assemblea e delle sue delibere: per la costituzione in prima convocazione serve il 50% +1 dei condòmini e 2/3 dei millesimi, per la seconda (quella che conta davvero) ci si accontenta di 1/3 dei condòmini e 1/3 dei millesimi, mentre per le delibere è necessario il 50% +1 dei partecipanti e 1/3 dei millesimi. E quelle per condòmini morosi e per le sanzioni: dopo 6 mesi dal rendiconto in cui risulta la morosità, l'amministratore ha l'obbligo di richiedere il decreto ingiuntivo, mentre le violazioni al regolamento condominiale verranno punite con multe da 200 fino a 800 euro in caso di recidiva. Grande risalto mediatico ha avuto anche il quinto comma dell'articolo 118 che dà al condòmino la possibilità rinunciare all'utilizzo delle parti comuni, come l'impianto di riscaldamento e di condizionamento, qualora dal suo distacco non derivino notevoli squilibri di funzionamento né aggravii di spesa per gli altri «colleghi». Una svolta? Difficile dirlo adesso. Anche perché, secondo molti esperti, il distacco non sarà economicamente indolore. Ma per questa, come per le altre regole, sarà sufficiente aspettare un paio di mesi e controllare nei tribunali l'andamento del tasso di litigiosità per avere un'idea della loro efficacia.

Commercio Il presidente statunitense incontra i leader europei Barroso, Van Rompuy e Cameron per concordare l'intesa del secolo. Resta il nodo audiovisivo

Da luglio via al negoziato per l'accordo di libero scambio tra Ue e Usa

LOUGH ERNE Ue-Usa, il negoziato commerciale del secolo, data l'importanza delle due economie, partirà concretamente a luglio. La conferma è arrivata dalla conferenza stampa comune a quattro: Barack Obama, il duo europeo Van Rompuy-Barroso e David Cameron. Appuntamento a Washington per le prime battute. Durerà almeno due anni, ha indicato il presidente della Commissione europea Barroso. Obama ha indicato la necessità di non ridurre le ambizioni del negoziato, probabilmente una stoccata per lo stop Ue sul settore audiovisivo. Il presidente Usa ha indicato che dell'accordo commerciale potrà beneficiare il resto del mondo viste le dimensioni delle due aree continentali, ma che in ogni caso «se il commercio è importante, è importante la strategia complessiva per la crescita economica». Un messaggio chiaro indirizzato agli europei che, secondo l'amministrazione americana, fanno ancora troppo poco per sostenere la domanda. Negli Usa la svolta europea sull'allentamento (relativo) del consolidamento dei bilanci pubblici è stata accolta positivamente, ma occorre agire più a fondo. Da parte europea si punta ad accelerare al massimo i negoziati con gli Stati Uniti: Barroso ha ammesso, però, che «non sarà facile» e Obama ha aggiunto che ci sono «molte questioni sensibili», che ci sono anche interessi politici dalle due parti dell'Atlantico. La questione degli audiovisivi, sui quali la Commissione Ue attualmente non ha mandato a negoziare, non è stata evocata nella riunione Obama-leader Ue. Da parte americana però il messaggio degli ultimi giorni agli europei è stato molto chiaro: è importante che la partnership transatlantica su commercio e investimenti riguardi tutti gli aspetti delle relazioni tra le due aree. Non è un caso che Obama abbia ricordato come sia stato evitato il rischio di un negoziato «al ribasso». Da parte americana si ritiene evidentemente che ad un certo punto l'audiovisivo dovrà apparire sul tavolo. Già si parla di negoziato «storico», di una grande occasione per consolidare la crescita economica che si spera entro nei prossimi due anni sarà decollata. La partnership euro-americana sarà importante non solo per il ricasco economico (beneficio per famiglia previsto 545 euro all'anno nella Ue, 655 euro negli Usa), per i posti di lavoro (30 milioni per entrambe le sponde dell'Atlantico), ma anche e soprattutto per testare la possibilità di trovare un giusto equilibrio sulle regole e gli standard (riducendo le barriere non tariffarie) nella consapevolezza che gli standard concordati tra Ue e Usa possono diventare essi stessi standard di riferimento planetario. L'accordo di libero scambio di cui discuteranno Usa e Ue sarà «una delle mie priorità», ha spiegato Obama che si è detto «fiducioso» del fatto che l'accordo possa essere raggiunto. Le negoziazioni si concentreranno sull'abbassamento delle tariffe e delle regole che ostacolano il commercio di beni e servizi.

Foto: Barroso Commissione Ue

Fisco Il ministro dell'Economia: la lotta all'evasione deve continuare. Sull'Iva serve il tempo necessario per prendere misure ragionate e ragionevoli

Saccomanni: bisogna considerare le difficoltà dei contribuenti

Obiettivi «Il risanamento del bilancio dello Stato deve essere una priorità»

«La lotta all'evasione fiscale non può essere assolutamente allentata», ma «deve tener conto delle esigenze dei contribuenti in difficoltà». E il messaggio lanciato dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in occasione della chiusura dell'anno di studi della scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza. «Il tenace perseguimento degli evasori», accompagnato dalla facilitazione degli adempimenti fiscali per i contribuenti onesti, assicura il ministro «costituiranno iniziative importanti per conseguire una maggiore giustizia sociale». Saccomanni spiega l'impatto negativo dell'evasione che «distorce la concorrenza tra imprese, accresce l'onere fiscale per i contribuenti onesti, esaspera le diseguaglianze». Per contrastare il fenomeno sono state adottate varie misure. Tuttavia affinché gli strumenti siano efficaci «si rendono necessarie risposte coordinate a livello internazionale». In questo senso «ancora molto deve essere fatto, per avvicinare tra loro le politiche nazionali sul tema dei reati fiscali e delle relative sanzioni penali». Al fenomeno dell'evasione fiscale, osserva Saccomanni, si aggiunge quello dell'elusione che ha catalizzato l'attenzione dei governi. «L'erosione delle basi imponibili - afferma il ministro - mina la sovranità impositiva degli stati, mette a repentaglio la corretta competizione tra imprese, discriminando quelle che rispettano le norme fiscali». Saccomanni ha sottolineato che occorre accelerare i tempi del ddl delega fiscale che contiene anche la riforma del catasto, un settore «cruciale» della politica fiscale. Considerando le «molteplici innovazioni» che il provvedimento prevede, osserva Saccomanni, il Parlamento è d'accordo «a riprendere a breve la discussione del disegno di legge ed è auspicabile una sua pronta adozione». Per i cittadini, infine, la delega prevede la revisione del sistema sanzionatorio penale e del raddoppio dei termini per gli accertamenti. Sul fronte delle norme fiscali, Saccomanni auspica che le regole sostanziali e procedurali «siano per tempo conoscibili, chiare, inequivocabili e stabili». La mancanza di queste caratteristiche, avverte il ministro, «rischia di indebolire la capacità competitiva delle imprese italiane nell'arena internazionale e l'attrattività nel nostro Paese per gli investitori esteri». Tra i possibili pericoli che insidiano le imprese ci sono anche i fenomeni di collusione e corruzione nella Pubblica amministrazione, che rappresentano «un freno alla crescita dell'economia». Saccomanni ha poi ribadito che «lo sforzo di risanamento del bilancio dello Stato resta tra le priorità dell'azione del governo». Quanto all'Iva «serve il tempo necessario per prendere misure ragionevoli».

Foto: Economia Saccomanni

DECRETO FARE/ Il dl sarà licenziato domani. Indennizzi da ritardo solo per le imprese

P.a., due date per le scadenze

Nuovi adempimenti in vigore dal 1° luglio o dal 1° gennaio

Due sole scadenze per l'efficacia degli adempimenti amministrativi, due sole date da tenere in mente per trasmettere alla p.a. documenti e informazioni. Il 1° luglio e il 1° gennaio saranno le due finestre per far scattare obblighi di «raccolta, elaborazione, trasmissione, conservazione e produzione di informazioni e documenti» nei confronti degli enti pubblici. Sulla falsariga di quanto accade già in molti paesi europei (Regno Unito, Francia e Olanda) anche in Italia il groviglio burocratico che attanaglia la vita di tutti i giorni e l'economia potrà semplificarsi nei confronti di cittadini e imprese. Lo prevede il decreto con le misure urgenti del governo Letta in materia di crescita (cosiddetto «decreto Fare») che sarà definitivamente licenziato domani dal consiglio dei ministri (assieme al ddl semplificazioni, si veda altro articolo a pag. 29). La data unica di efficacia degli obblighi rappresenta un pallino del ministro della funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, che non a caso nel suo discorso programmatico alle camere l'aveva indicata tra le priorità con l'obiettivo di decongestionare l'agenda burocratica delle piccole e medie imprese. Il provvedimento impone anche ai responsabili trasparenza dei singoli enti (previsti dal recente dlgs m.33/2013) di pubblicare sul sito istituzionale delle amministrazioni uno scadenziario con le date di efficacia degli adempimenti. Il tutto dovrà essere comunicato al dipartimento della Funzione pubblica affinché palazzo Vidoni riepiloghi le scadenze in un'apposita sezione del sito ministeriale. L'inosservanza delle norme di semplificazione sarà imputata al dirigente e potrà costituire causa di responsabilità per danno all'immagine, oltre a essere valutata ai fini della retribuzione di risultato. Indennizzo per danno da ritardo. Saranno le imprese i primi soggetti beneficiari dell'obbligo di indennizzo per il ritardo nella conclusione dei procedimenti amministrativi. Scaduto il termine per l'adozione del provvedimento, più l'extra time a disposizione del funzionario che esercita il potere sostitutivo, la p.a. pagherà 50 euro di indennizzo per ogni giorno di ritardo fino a un massimo di 2.000. L'importo nell'ultima versione del decreto è stato dimezzato, rispetto ad alcune bozze circolate in precedenza, in modo da alleggerire il peso potenziale sulle casse dello stato. L'obbligo di indennizzo per il momento scatterà solo in via sperimentale e si applicherà da subito per i procedimenti avviati da imprenditori e che riguardano l'esercizio dell'attività di impresa. Entro un anno, il governo con dpr fisserà il termine a decorrere dal quale la misura inizierà a essere applicata, anche gradualmente, ai procedimenti che coinvolgono i non imprenditori e dunque tutti i cittadini. «Siamo consapevoli che una norma del genere rischia di diventare molto onerosa per l'amministrazione pubblica», ha commentato D'Alia, «e per questo per il momento parte in via sperimentale per un anno e solo per le imprese». «Il rimborso è a carico dell'amministrazione che poi si può rivalere sul singolo dipendente», spiega. «Ogni iter è tracciato, siamo in grado di capire perché una pratica si ferma. Non sarà più possibile che pratiche e richieste di autorizzazioni si perdano in qualche cassetto o sotto pile di carta. Chiamiamo in causa la responsabilità dei dipendenti pubblici». In caso di mancato pagamento dell'indennizzo, gli interessati potranno ricorrere al Tar che deciderà non solo sul merito del procedimento, ma anche sull'indennizzo (si veda ItaliaOggi del 15 giugno 2013). In caso di accoglimento della domanda, gli atti dovranno essere trasmessi alla procura della Corte dei conti perché avvii il procedimento di responsabilità nei confronti dei dipendenti pubblici. Nelle comunicazioni di avvio del procedimento, il diritto all'indennizzo dovrà essere espressamente menzionato e portato a conoscenza degli utenti assieme a modalità e termini per conseguirlo. Dovrà inoltre essere espressamente indicato il soggetto a cui è attribuito il potere sostitutivo. Agenda digitale italiana. Il «decreto Fare» rende più snella, rispetto alla governance disegnata dal primo decreto sviluppo del governo Monti (dl n. 5/2012), l'Agenda digitale italiana, sottoposta alla vigilanza unica di palazzo Chigi. Viene istituita una cabina di regia, presieduta dal capo del governo, che dovrà relazionare al parlamento sullo stato dell'arte normativo, sui programmi avviati, sul loro stato di avanzamento, nonché sulle risorse disponibili. La cabina di regia si avvarrà di un Tavolo permanente, composto da esperti e rappresentanti delle imprese e delle università, presieduto da Francesco Caio, nominato dal governo

commissario per l'attuazione dell'Agenda digitale («mister Agenda digitale»). Dovrà sovrintendere a tutta una serie di misure per abbattere il digital divide, tra cui il fascicolo sanitario elettronico e il domicilio digitale. Il decreto legge che ha ricevuto sabato l'ok di palazzo Chigi, prevede infatti che all'atto della richiesta della carta di identità elettronica, il cittadino possa domandare l'attivazione di una casella di posta elettronica certificata che diventerà il suo domicilio digitale. Il Fascicolo sanitario elettronico, che consentirà a tutti i pazienti di conservare e visualizzare in ogni momento accertamenti diagnostici ed esami, slitta invece al 2014. Le regioni avranno tempo fino alla fine dell'anno prossimo per istituirlo, ma entro il 31 dicembre 2013, dovranno già presentare un piano all'Agenzia per l'Italia digitale. Sarà questa a curare la progettazione e la realizzazione del Fascicolo sulla base delle esigenze dei governatori.

DECRETO FARE/ Viene introdotto l'incontro preliminare per tastare il terreno

Mediazione, rientro a sorpresa

Esecutività dell'accordo solo con firma dell'avvocato

La mediazione ritorna a essere obbligatoria, con qualche sorpresa. Il c.d. decreto Fare approvato sabato scorso dal governo non si è limitato a sanare i vizi di delega denunciati dalla famosa sentenza della Corte costituzionale del 24 ottobre 2012, ma ha aggiunto delle significative novità. È stato infatti previsto che per ottenere l'esecutività dell'accordo di conciliazione serva anche la sottoscrizione degli avvocati che assistono le parti e la c.d. mediazione delegata dal giudice da volontaria è diventata obbligatoria. La mediazione obbligatoria non sarà poi più tale per le cause per danni derivanti dalla circolazione di veicoli e natanti e per i procedimenti di consulenza tecnica preventiva di cui all'art. 696-bis c.p.c. e durerà molto meno (è stato infatti diminuito da quattro a tre mesi il termine massimo oltre il quale si può depositare la domanda giudiziale). È stato quindi introdotto una sorta di incontro preliminare in cui il mediatore è chiamato a verificare con le parti le possibilità di proseguire il tentativo di mediazione e, qualora ciò non avvenga, il costo del procedimento è stato diminuito considerevolmente. Da ultimo, occorre evidenziare come sia stata estesa la qualifica di mediatore a tutti gli avvocati iscritti nel relativo albo professionale, a prescindere o meno dalla frequenza di uno specifico corso abilitante. Le novità, come visto, sono davvero tante e sembrano seguire due sostanziali fili conduttori. Da una parte, infatti, si è voluto reintrodurre uno strumento sul quale da tempo si è scommesso per stabilire una sorta di filtro all'accesso di nuovo contenzioso nelle aule dei tribunali (unitamente ad altre misure, quali ad esempio l'aumento del contributo unificato) e che, adesso, con il passaggio della c.d. mediazione delegata dal giudice da semplice invito a vera e propria condizione di procedibilità per il prosieguo della causa, potrebbe diventare anche un modo per eliminare parte del contenzioso giudiziario già in essere (parallelamente si è però deciso di lasciare fuori da detto ambito il gran numero di cause derivanti dalla circolazione stradale e nautica, nelle quali la mediazione ha sostanzialmente fallito per l'ostilità delle compagnie di assicurazione). Dall'altra si è forse voluto ricucire lo strappo con l'avvocatura, che ha sempre denunciato i limiti dell'obbligatorietà della mediazione, ma le nuove disposizioni non sembrano colpire nel segno e forse rischiano di creare nuovi problemi. Non è infatti del tutto chiaro il portato della disposizione che sembra subordinare l'efficacia esecutiva dell'accordo di conciliazione alla sottoscrizione del medesimo «dagli avvocati che assistono tutte le parti». La norma sembra infatti niente altro che uno escamotage per fare in modo che le parti vadano in mediazione accompagnanti dai legali, pur senza l'espressa introduzione dell'obbligo del relativo patrocinio (conferma di ciò si trae dalla lettura della relazione di accompagnamento al c.d. decreto Fare). Davvero poco utile e discutibile appare poi la norma che parifica di diritto gli avvocati ai mediatori e che sembra sposare il luogo comune per cui i legali sarebbero già di per sé mediatori, senza bisogno alcuno di prendere parte a corsi sulle tecniche di mediazione. D'altra parte non si sentiva certo la necessità di un aumento del numero dei mediatori, visto che quelli a oggi formati sono di molto superiori al numero dei procedimenti di mediazione, tanto che molti di essi hanno fatto davvero fatica a seguire il numero minimo di procedure imposte dalla legge al fine della continuità dell'iscrizione al relativo registro. Molto positiva, invece, l'introduzione di un incontro preliminare in cui il mediatore è chiamato a verificare con le parti le possibilità di proseguire il tentativo di mediazione, che evita alle stesse di perdere tempo, ove non siano interessate alla procedura, fissando un tetto massimo di spesa (80 euro per le liti fino a mille euro, 120 fino a 10 mila euro, 200 fino a 50 mila euro, 250 per le liti di valore superiore), per non aggravare i costi che le stesse dovranno sostenere per il futuro processo. © Riproduzione riservata

DECRETO FARE/ La durata del documento di regolarità contributiva a 180 giorni

Durc soft (grazie ai consulenti)

Professionisti in prima fila per integrare i documenti

Durc più semplice, anche grazie ai consulenti del lavoro. Nei contratti pubblici, infatti, il Durc avrà una validità di 180 giorni e sarà acquisito d'ufficio, per via telematica, da parte di stazioni appaltanti e amministrazioni precedenti. Ai consulenti del lavoro, invece, la regia per la sistemazione dei Durc negativi. Infatti, in caso di mancanza dei requisiti per la regolarità contributiva, gli enti (Inps, Inail e casse edili) contatteranno i professionisti tramite Posta elettronica certificata (Pec), al fine di invitare le imprese assistite a regolarizzare nel termine di 15 giorni. Le novità sono previste nel decreto Fare approvato sabato dal consiglio dei ministri.

Durc d'ufficio. Una prima novità riguarda l'estensione delle ipotesi in cui il Durc andrà richiesto d'ufficio, così sollevando le imprese dal compito di provvedere alla presentazione e ripresentazione del certificato di regolarità contributiva. Si prevede che il Durc sia acquisito d'ufficio ai fini dell'accertamento dei requisiti di ordine generale per l'affidamento di concessioni e appalti pubblici di lavori, forniture e servizi (inclusi subappalti) previsti dall'articolo 38 del dlgs n. 163/2006 (codice degli appalti pubblici). L'obbligo di acquisire d'ufficio il Durc ricade sulle stazioni appaltanti e su altri enti aggiudicatori, non soltanto in sede di aggiudicazione dell'appalto ma anche ai fini del pagamento delle prestazioni. Nei contratti pubblici, in particolare, l'obbligo di acquisire d'ufficio il Durc in corso di validità, attraverso strumenti informatici, è previsto nei seguenti casi: a) per la verifica della dichiarazione sostitutiva relativa al requisito di cui all'articolo 38, comma 1, lettera i) del codice degli appalti pubblici (ossia per la verifica dell'assenza di violazioni gravi, definitivamente accertate, alle norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali); b) per l'aggiudicazione definitiva del contratto pubblico; c) per la stipula del contratto; d) per il pagamento degli stati avanzamento lavori o delle prestazioni relative a servizi e forniture; e) per il certificato di collaudo, il certificato di regolare esecuzione, il certificato di verifica di conformità, l'attestazione di regolare esecuzione, e il pagamento del saldo finale. Validità di sei mesi. Altra novità concerne la validità del documento unico di regolarità contributiva. Quello rilasciato ai fini dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, infatti, avrà validità di 180 giorni dalla data di emissione. Pertanto, le amministrazioni potranno utilizzare il Durc in corso di validità acquisito per la verifica dei requisiti anche per l'aggiudicazione e per la stipula del contratto. Dopo la stipula del contratto, le amministrazioni saranno tenute ad acquisire il Durc ogni 180 giorni per utilizzarlo ai fini del pagamento e per il certificato finale di collaudo, ad eccezione che per il pagamento del saldo finale ipotesi per la quale, invece, sarà in ogni caso necessaria l'acquisizione di un nuovo Durc (cioè sarà necessario chiedere un nuovo Durc anche se quello precedente è ancora valido, perché con data di rilascio non anteriore a 180 giorni). Consulenti del lavoro in campo. In caso di mancanza dei requisiti per il rilascio del Durc, il Decreto fare obbliga gli enti preposti al rilascio, prima dell'emissione o dell'annullamento del documento già rilasciato, a invitare l'azienda interessata per il tramite del consulente del lavoro o degli altri professionisti che svolgono la stessa professione (avvocati, commercialisti ecc.), a regolarizzare la posizione entro 15 giorni, indicando analiticamente le cause della irregolarità. Infine, in caso di Durc con inadempienza contributiva relativa a uno o più soggetti impiegati nell'esecuzione del contratto, le amministrazioni dovranno trattenere dal certificato di pagamento l'importo corrispondente all'inadempienza al fine di riversarlo direttamente agli enti previdenziali e assicurativi, compresa la cassa edile. © Riproduzione riservata

Molte le novità in materia edilizia, tra cui la proroga dei lavori di due anni

Cambi la sagoma dell'immobile? È solo ristrutturazione

La ristrutturazione è leggera anche in caso di ricostruzione con sagoma diversa; termine lavori edilizi prorogato di due anni. Sono queste alcune delle novità in materia edilizia del decreto legge Fare, approvato dal consiglio dei ministri del 15 giugno 2013, che cambia anche il procedimento in caso di vincoli. Partiamo proprio dai vincoli per esaminare le possibili innovazioni al testo unico per l'edilizia e al codice dell'ambiente. Altra novità sono l'affidamento al comune del compito di recuperare i pareri necessari per la Scia, agibilità edilizia parziale.

VINCOLI AMBIENTALI - Si propone di passare dal silenzio-rifiuto al silenzio-rigetto, immediatamente impugnabile. Secondo il Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001), nel caso in cui manchi un atto di assenso per vincolo ambientale, paesaggistico e culturale, si viene a formare il silenzio rifiuto. Il decreto legge modifica il procedimento in caso di immobili vincolati nel seguente modo. Se l'assenso dell'autorità preposta al vincolo è favorevole, il comune sarà tenuto a concludere il procedimento di rilascio del permesso di costruire con un provvedimento espresso e motivato. Se, invece, l'atto di assenso viene negato, decorso il termine per il rilascio del permesso di costruire, questo si intenderà respinto. L'atto è immediatamente impugnabile.

PARERI - Allo sportello unico per l'edilizia va il compito di acquisire i pareri anche prima della presentazione della Scia. Il testo unico edilizia non disciplina l'acquisizione, da parte dello Sportello unico per l'edilizia (Sue), degli atti di assenso presupposti all'inizio dei lavori nel caso in cui l'intervento edilizio sia soggetto alla presentazione della comunicazione di inizio lavori di attività edilizia libera o della Scia edilizia. Il decreto estenderebbe la disciplina prevista oggi solo per il permesso di costruire. Il provvedimento, infatti, dispone che l'interessato possa, prima di presentare la comunicazione o la Scia, richiedere allo sportello unico l'acquisizione di tutti gli atti di assenso necessari per l'intervento edilizio. Lo sportello si deve attivare, come nel caso di richiesta di permesso di costruire: se non sono rilasciati gli atti di assenso delle altre amministrazioni pubbliche, o è intervenuto il dissenso di una o più amministrazioni interpellate, il responsabile dello sportello unico indice la conferenza di servizi per acquisirli. Se poi l'istanza di acquisizione di tutti gli atti di assenso è contestuale alla segnalazione certificata di inizio attività, l'interessato potrà dare inizio ai lavori solo dopo la comunicazione da parte dello sportello unico dell'avvenuta acquisizione degli atti di assenso o dell'esito positivo della conferenza di servizi. Le novità si applicano anche alla comunicazione dell'inizio dei lavori per l'attività edilizia libera, qualora siano necessari atti di assenso per la realizzazione dell'intervento edilizio.

TERMINE LAVORI - Il dl allunga di due anni i termini di inizio e ultimazione dei lavori autorizzati con permesso di costruire, Dia o Scia alla data di entrata in vigore della norma. Il termine iniziale per l'avvio dei lavori autorizzati con permesso di costruire è di un anno dal rilascio del permesso, mentre, per ultimare l'opera, il termine è fissato a tre anni dall'inizio dei lavori. I lavori avviati dopo la presentazione di Dia o Scia edilizia devono essere anch'essi ultimati entro tre anni. Questi termini si allungano di un biennio, previa comunicazione del soggetto interessato.

RICOSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA - Per il testo unico dell'edilizia costituiscono «interventi di ristrutturazione edilizia» anche gli interventi che consistono «nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente». Il decreto elimina il requisito della medesima sagoma e, quindi, sono ristrutturazioni edilizie anche gli interventi di ricostruzione di un edificio con il medesimo volume dell'edificio demolito, ma anche con sagoma diversa dal precedente. Costituiscono, quindi, ristrutturazione gli interventi edilizi volti al ripristino di edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza. Conseguenza della modifica è che la modifica della sagoma non è rilevante ai fini della individuazione del permesso di costruire come titolo abilitativo necessario (eliminazione del riferimento contenuto nell'articolo 10, comma 1, lettera c) del Testo unico per l'edilizia).

AGIBILITÀ PARZIALE - Il decreto modifica la disciplina del certificato di agibilità, consentendone la richiesta anche per singoli edifici o singole porzioni di uno stesso stabile. Questo a

condizione che le unità siano funzionalmente autonome, e sempre che a siano state realizzate e collaudate le opere di urbanizzazione primaria relative all'intero intervento edilizio e siano state completate le parti comuni relative al singolo edificio o singola porzione della costruzione. L'agibilità parziale potrà essere richiesta anche per singole unità immobiliari, (se complete delle opere strutturali, impianti, parti comuni e opere di urbanizzazione primarie ultimate o dichiarate funzionali rispetto all'edificio oggetto di agibilità parziale). AMBIENTE - Termini ridotti per l'autorizzazione paesaggistica. Il decreto dimezza il termine (quarantacinque giorni) sull'istanza di autorizzazione paesaggistica; dispone anche l'eliminazione del silenzio-assenso prevedendo l'adozione del provvedimento finale da parte dell'amministrazione competente.

DECRETO FARE/Misure pro-contribuenti in materia di riscossione e pignoramenti

Fisco, rate a lunga scadenza

Dilazioni a 10 anni. Il piano decade all'ottavo insoluto

Dilazioni di pagamento fino a dieci anni e decadenza dai benefici della rateazione solo al mancato pagamento dell'ottava rata, anche non consecutiva, del piano originario concesso. Espropriazione immobiliare possibile solo su immobili che non costituiscano abitazione principale del debitore e per debiti a ruolo pari o superiori ai 120 mila euro. Estese anche alle società di capitali e agli enti collettivi nei quali il capitale supera il fattore lavoro le limitazioni alla pignorabilità dei beni già presenti nel codice di procedure civile. Sono, in estrema sintesi, le principali novità in materia di riscossione contenute nel cosiddetto decreto Fare, presentato sabato in conferenza stampa dal presidente del consiglio Enrico Letta. Rispetto alla versione iniziale, i lavori in sede di consiglio dei ministri hanno finito per aumentare ulteriormente le tutele a favore dei contribuenti alle prese con i concessionari della riscossione. Tra le prime misure oggetto di tale dilatazione il numero delle rate non pagate a seguito delle quali il debitore perde il beneficio della dilazione. La versione definitiva del decreto legge individua in otto, anche non consecutive, le mensilità insolute che fanno decadere il piano di dilazione invece delle cinque rate indicate nella bozza di decreto in entrata (si veda ItaliaOggi del 15 giugno scorso). Ciò significa che anche in presenza di rate non pagate all'interno dell'originario piano di dilazione il contribuente continuerà a beneficiare dei vantaggi della rateazione purché rimanga entro il limite delle sette mensilità insolute. Ovviamente le rate non pagate saranno oggetto di riscossione in coda al piano di rateazione stesso con l'aggiunta degli interessi moratori. Ma a dilatarsi non è solo il numero delle mensilità insolute che fanno decadere dal piano di dilazione, ma anche la durata del piano stesso. Secondo le disposizioni contenute nel decreto legge, infatti, la durata massima dei piani di dilazione salirà dalle attuali 72 rate mensili a 120 rate. Tale ampliamento della durata dei piani di dilazione, che potrà riguardare sia la prima concessione sia le eventuali proroghe della stessa, verrà concessa a condizione che sia accertata una grave situazione di difficoltà del contribuente, non dovuta a sue responsabilità e legata alla crisi economica, tale da rendere impossibile il rispetto del piano ordinario. In sostanza grazie alla modifica sopra descritta i prossimi piani dilazione concessi da Equitalia o le proroghe di piani già in atto, potranno estendersi su di un orizzonte temporale di dieci anni rispetto ai sei previsti fino a oggi. Si tratta di norme che consentono di tirare il fiato ai contribuenti in difficoltà che non riescono ad adempiere puntualmente al pagamento delle imposte iscritte a ruolo. L'ampliamento fino a dieci anni dell'orizzonte temporale delle dilazioni che possono essere concesse farà sì che le singole rate del piano siano di ammontare minore e quindi più facilmente rispettabili. Allo stesso tempo la possibilità per il debitore di incappare nella decadenza dai benefici della dilazione sarà meno rigorosa, scattando solo al mancato pagamento della ottava rata mensile nell'arco dell'intero periodo di rateazione. Confermata invece, rispetto alla bozza del decreto, buona parte delle misure relative alle espropriazioni immobiliari. Se l'unico immobile di proprietà del debitore è adibito ad abitazione principale, questo non potrà mai essere pignorato, a meno che non sia un immobile di lusso o comunque classificato nelle categorie catastali A/8 e A/9 (ville e castelli). Per tutti gli altri immobili invece il pignoramento esattoriale potrà scattare solo in presenza di un valore minimo del debito che è stato innalzato da 20 mila a 120 mila euro. Si tratta, anche in questo caso, di norme che limitano notevolmente la possibilità per i debitori di subire una espropriazione immobiliare da parte del concessionario della riscossione. La prima casa viene, infatti, tutelata sempre e comunque perché non potrà mai formare oggetto di pignoramento, salvo che non sia qualificata come immobile di lusso. Per gli altri beni immobili, diversi dall'abitazione, invece, il pignoramento esattoriale potrà scattare soltanto se il debito a ruolo è pari o superiore a 120 mila euro. Il decreto legge interviene anche sui tempi dell'espropriazione immobiliare. L'esecuzione dell'esproprio, si legge nel comunicato stampa, può essere resa effettiva non prima di 6 mesi dall'iscrizione dell'ipoteca, mentre in passato erano sufficienti solo 4 mesi. Confermato invece l'intervento in materia di pignorabilità dei beni mobili strumentali per l'esercizio di imprese arti e professioni. Grazie alle norme contenute nel decreto legge, infatti, i

limiti alla pignorabilità già presenti nel codice di procedura civile per le ditte individuali vengono ora estesi anche alle società di capitale e più in generale alle società dove il fattore capitale prevalga sul fattore lavoro.©
Riproduzione riservata

DECRETO FARE/Stop agli adempimenti per committenti e appaltatori a portata ridotta

Solidarietà, un no circoscritto

Abrogazione della responsabilità solo per i versamenti Iva

Soppressione della solidarietà passiva negli appalti limitata alla sola Iva. Questa, in assenza della versione ufficiale del decreto legge del fare approvato sabato scorso dal governo, la scelta compiuta dall'esecutivo. Il comunicato diramato a fine seduta afferma, infatti, che per i committenti e gli appaltatori arriva l'abrogazione della responsabilità solidale negli appalti ma «relativamente ai versamenti Iva». Che vi possano anche rientrare le ritenute, è un busillis che sarà sciolto solo con la pubblicazione del dl in G.U. Secondo la disciplina indicata, ai sensi dei commi da 28 a 28-ter, dell'art. 35, dl 4/7/2006 n. 223, convertito nella legge n. 248/2006, il committente o l'appaltatore possono procedere nel pagamento di quanto dovuto, per l'esecuzione di lavori concordati, all'appaltatore o al sub-appaltatore, soltanto se questi ultimi hanno puntualmente eseguito i versamenti delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva dovuta sulla prestazione. Il pagamento è condizionato, infatti, alla preventiva consegna della documentazione attestante l'esecuzione dei versamenti, il cui termine risulta scaduto alla data del pagamento del corrispettivo. La disciplina è articolata e distorta poiché, a fronte di un debito per Iva, per esempio, pari a 5 mila euro, ma a un corrispettivo maturato dal sub-appaltatore nei confronti dell'appaltatore per 50 mila euro, il pagamento non può avvenire per la differenza di 45 mila euro, subendo la totale sospensione e con il blocco dell'operatività dell'impresa esecutrice, legittimamente creditrice. L'intervento limitato non produrrebbe, però, l'alleggerimento auspicato dagli operatori. Come indicato in un recente documento dell'Associazione dottori commercialisti ed esperti contabili (Aidc) di Milano (marzo 2013) si deve prendere atto che il tema dell'obbligazione solidale del pagamento dell'imposta dovuta, rientra nella competenza della direttiva Iva (Corte di giustizia, sentenza 11/05/2006, causa C-384/04 punto 24), ma che «essendo diretta emanazione di una facoltà riconosciuta agli stati membri, la disposizione riguardante la solidarietà nel pagamento dell'imposta non soggiace al regime di preventiva autorizzazione disciplinato dall'art. 395 della dir. 2006/112/Ce». Peraltro, la detta disciplina prevede che il committente (o l'appaltatore, in presenza di sub-appalto), per i contratti stipulati a partire dal 12/08/2012 e per i pagamenti eseguiti dall'11/10/2012, sia assoggettabile a una sanzione da 5 mila a 200 mila euro se ha provveduto al pagamento di quanto dovuto per la prestazione, senza aver verificato il versamento delle ritenute o dell'Iva dell'appaltatore o in mancanza di una attestazione («dichiarazione sostitutiva») da parte dei prestatori o di una asseverazione da parte dei responsabili dei Caf o di professionisti abilitati. Sul punto, l'Agenzia delle entrate (circolare n. 2/E/2013) aveva già precisato che, in presenza di più contratti stipulati tra le medesime parti, poteva essere rilasciata un'autocertificazione «unitaria» e «periodica», in presenza del pagamento del corrispettivo; in effetti, la detta autocertificazione deve far riferimento ai versamenti scaduti nel momento del versamento del corrispettivo e non deve aver come oggetto fatti successivi alla data del rilascio. La commissione di studio dell'associazione citata aveva anche rilevato alcune incompatibilità (in eccesso e/o in difetto) della disposizione nazionale rispetto alla norma comunitaria, con particolare riferimento all'insorgere della solidarietà anche in assenza di intenti frodatori, al totale blocco dei pagamenti che creano un serio danno alle imprese, alla sproporzione del regime sanzionatorio e alla vanificazione degli effetti anti-evasione, nonché alla non considerata ma necessaria correlazione tra obbligo di solidarietà e adempimento, «in forza della quale l'appaltatore non può sostituirsi nell'adempimento (...) se non al successivo momento in cui l'infrazione venga contestata dall'amministrazione finanziaria». Concludendo, in attesa della conferma dei contenuti della bozza del provvedimento in circolazione, con l'abrogazione esplicita del comma 28, dell'art. 35, dl 223/2006 che dispone che «in caso di appalto di opere o di servizi, l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore (...) del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto», l'abrogazione varrà anche per le ritenute. © Riproduzione riservata

A fine 2015

Agevolazioni per appalti prorogate

Ulteriori semplificazioni in materia edilizia; proroghe per le gare di appalto pubbliche. Il decreto legge prevede ulteriori diminuzioni delle lungaggini burocratiche: l'interessato che abbia bisogno della segnalazione di Inizio attività può richiedere allo Sportello Unico di provvedere all'acquisizione di tutti gli atti di assenso necessari all'intervento edilizio. Il certificato di agibilità potrà essere richiesto anche per singoli edifici, singole porzioni della costruzione o singole unità immobiliari purché funzionalmente autonomi, qualora siano state realizzate e collaudate le opere di urbanizzazione primaria. In materia di appalti prorogate fino a fine 2015 le norme agevolative per documentare requisiti negli appalti di lavori e di progettazione, utilizzando i migliori cinque anni del decennio per la cifra d'affari globale in lavori e per il fatturato globale per servizi di ingegneria e architettura (per l'organico medio annuo l'agevolazione è ai tre migliori anni del quinquennio).

Sicurezza

Alle scuole 300 mln targati Inail

Varato un programma per la manutenzione degli edifici scolastici, con un finanziamento da parte dell'Inail pari a 300 milioni complessivi fino al 2016. Il decreto Fare si occupa anche di avviare un investimento straordinario di edilizia scolastica, finanziato dall'Inail fino a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014-2016, nell'ambito degli investimenti immobiliari previsti dal piano di impiego di propri fondi. Il piano verrà adottato sulla base della Programmazione Miur-Regioni-enti locali dalla Presidenza del consiglio dei ministri, d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e con quello delle infrastrutture e dei trasporti. L'intervento si aggiunge a quello ex dl 9/2012, di cui si dovrà fare carico il Cipe per il censimento, ammodernamento e messa in sicurezza del patrimonio edilizio scolastico, che nella sua prima fase attuativa (2012) prevedeva 100 milioni per la messa in sicurezza degli edifici esistenti e per la costruzione di nuovi.

Le proposte del ddl semplificazioni in campo fiscale

Black list leggere

Soglia di esenzione a 1.000 euro

Snellite le comunicazioni black list. L'invio telematico passerà da periodico ad annuale, mentre la soglia di esenzione salirà dagli attuali 500 a 1.000 euro per singola operazione. Con effetti già sulle transazioni effettuate nel corrente anno. Rimborsi in conto fiscale più veloci dal 2014. A partire dal prossimo 1° gennaio gli uffici di Equitalia erogheranno i rimborsi entro 60 giorni dalla richiesta del contribuente oppure entro 20 giorni dalla ricezione di apposita comunicazione dell'ufficio competente. Inoltre, contestualmente al rimborso saranno pagati gli interessi maturati sulle somme. È quanto prevede il ddl semplificazioni, domani all'esame del consiglio dei ministri. Numerosi gli interventi in materia tributaria. Successioni. Stop all'obbligo di dichiarazione di successione se l'eredità, devoluta al coniuge o ai parenti in linea retta, presenta un valore al di sotto dei 75 mila euro e non comprende immobili. Possibilità di utilizzare copie non autentiche, accompagnate da un'autodichiarazione sulla fedeltà agli originali, nel fornire la documentazione successoria richiesta. Lettere di intento. Stop dal 2014 alla trasmissione periodica delle dichiarazioni che manifestano l'intenzione di effettuare acquisti o importazioni senza Iva. Il cedente dovrà riepilogare nella dichiarazione Iva annuale i dati contenuti nelle lettere d'intento ricevute. Arriva l'obbligo di invio telematico alle Entrate prima della presentazione al fornitore o alla dogana. Sanzione dal 100 al 200% per il cedente che effettui l'operazione prima di aver ricevuto dal cessionario/committente la dichiarazione, corredata dalla predetta ricevuta. Vies. Si accorcia il termine per il rilascio da parte delle Entrate del placet a effettuare operazioni intracomunitarie. Attualmente il diniego può essere emesso entro 30 giorni dalla data di attribuzione della partita Iva. In futuro saranno 15 giorni dal rilascio della partita Iva o dalla manifestazione della volontà del contribuente. L'Agenzia considererà inattivi i soggetti Vies che, dopo l'inclusione nella banca dati, non abbiano presentato alcun elenco riepilogativo per quattro trimestri consecutivi. Prevista la revoca d'ufficio del permesso, previa comunicazione all'interessato. I contribuenti avranno 30 giorni di tempo per replicare. Regimi speciali Tuir. Semplificate le modalità per l'adesione ai regimi della trasparenza fiscale, del consolidato nazionale e della tonnage tax. Le opzioni saranno comunicate all'amministrazione finanziaria direttamente con la prima dichiarazione dei redditi utile. Situazione analoga per l'opzione Irap in favore di società di persone e persone fisiche, ai sensi dell'articolo 5-bis del dlgs n. 446/1997. © Riproduzione riservata

Il commento del Cnai al provvedimento sulle semplificazioni

Stop a decreti omnibus

Meglio intervenire su un tema alla volta

Speriamo non si tratti di un nuovo slogan politico. Entro giugno il governo vorrebbe varare un ulteriore decreto semplificazioni chiamato «decreto del fare». Certi della genuinità dell'iniziativa speriamo poi non si traduca nel solito non far niente, come è già avvenuto nei decreti precedenti, per esempio il «Salva Italia». Al di là del bel termine, il nostro paese ha veramente bisogno di fare passi avanti e in occasione del vertice Ue del 27-28 giugno, l'intenzione è di varare un provvedimento che intervenga in diversi ambiti. Tante le novità che dovrebbe contenere: lavoro, fisco, ambiente, privacy, pubblica amministrazione. Secondo quanto reso noto dal ministero della funzione pubblica si tratta di un decreto rivolto soprattutto alle imprese e che intende proseguire l'azione di snellimento di quello «semplifica Italia» che sembra essere riuscito ad abbattere un cifra interessante di oneri. Invece non conterrà interventi sulla sospensione dell'Iva, per la quale è già stato confermato l'aumento ai primi di luglio, né per quanto attiene all'Imu, ancora in attesa di riforma. Tre punti cruciali che verranno affrontati nel nuovo decreto. Lavoro. Il nuovo decreto punta a istituire un bonus per l'assunzione di lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Tra le ipotesi, l'eliminazione degli intervalli tra contratti a termine, l'abolizione del mod. 770 mensile, l'invio telematico dei certificati di maternità. Il punto di vista. Dalla presentazione del testo sembra profilarsi un mini-intervento alla riforma del lavoro di luglio 2012 (Legge Fornero), da affrontare con poco tempo e senza risorse. Si tratta di un mix di azioni che vanno dall'aiuto concreto all'azienda alla limatura di procedure tecniche. Le aziende in questo particolare momento hanno bisogno di poter dare continuità ai rapporti di lavoro in essere, poter garantire la copertura finanziaria degli stipendi e gli oneri annessi al personale. Secondo il Cnai, il primo intervento da mettere in campo è la riduzione del costo del lavoro finalizzata alla conservazione dell'impiego; il secondo da legare all'incremento occupazionale per dare slancio all'occupazione. Purtroppo si tratta di un decreto a costo zero, il rischio è che potrebbe gravare ancora sulle imprese, portando eventuali benefici solo all'apparato pubblico. Sicurezza sul lavoro. In materia di sicurezza il decreto intende intervenire solo per portare snellezza burocratica, senza lederne gli aspetti sostanziali. La prima disposizione riguarda alcune semplificazioni con riferimento al documento unico di valutazione dei rischi da interferenze Duvri, con la possibilità di sostituirlo tramite nomina di un responsabile, e l'introduzione di un modello più semplice. Altre disposizioni andranno a rivedere le verifiche periodiche delle attrezzature di lavoro, altre ancora l'introduzione dei crediti formativi al fine di evitare la duplicazione delle attività formative rivolte al personale e ai preposti addetti alla sicurezza. Infine, è prevista una serie di semplificazioni degli adempimenti nei cantieri e della modulistica in uso. Il punto di vista. Speriamo in un effettivo sfolto degli adempimenti burocratici a carico delle aziende, tenendo conto delle dimensioni delle stesse. A parere del Cnai, troppo spesso gli impegni delle piccole imprese sono equiparati a quelli delle grandi, senza badare però alle diverse capacità economiche. Bisogna tornare a privilegiare la sostanza della materia, togliendo qualcosa alla forma. Se è vero che le imprese devono recepire la sicurezza sul lavoro non solo come un puro adempimento imposto dalla legge, ma come un aspetto di forza per migliorare l'organizzazione e la produttività, allora la chiave di lettura deve evolversi e arrivare a parlare di partecipazione alla sicurezza del lavoratore, perché la sinergia tra le due forze può portare all'applicazione di modelli che veramente riescono a ridurre i rischi da infortuni e permettere la vita in sicurezza sui luoghi di lavoro. Il decreto si rivolge alle imprese ma anche ai cittadini, quindi un importante punto da sviluppare, sempre rimanendo in tema di sicurezza, sarebbe il lato sociale, ovvero urbano della sicurezza. Sviluppo. Altro capitolo cruciale che da tempo viene riproposto dai diversi governi in carica, che tuttavia non produce risultati efficaci. Tra le misure al vaglio leggiamo sostegni alle piccole e medie imprese, iter veloci per gli insediamenti produttivi strategici, incentivi all'autoimprenditorialità e modalità per eventuali contribuzioni da fondi Ue. Inoltre, la Cassa depositi e prestiti dovrebbe mettere a disposizione 5 miliardi di credito agevolato, a un tasso dimezzato rispetto a quello di mercato, per le imprese che innoveranno il

processo produttivo acquistando nuovi macchinari, fino a 2 milioni di euro. Il punto di vista. Un decreto di tale portata, o meglio un maxi-decreto, ha il compito di dare una scossa all'economia e fiducia alle imprese. L'argomento sviluppo dovrebbe essere il primo punto da discutere all'ordine del giorno, fondamentale per rivitalizzare e dare slancio alla produttività e speranza agli imprenditori che continuano a investire in Italia. Dopo tanti tentativi inutili, speriamo in una politica del welfare alle aziende, soprattutto per le piccole e medie che continuano a essere penalizzate. L'intervento del presidente Del Cnai Orazio Di Renzo. «Un'osservazione sullo stile del decreto è doverosa. Negli ultimi periodi sembra di gran moda la pubblicazione di decreti omnibus, che spesso creano confusione e tra le pieghe di un articolo e l'altro nascondono anche interventi insidiosi. In considerazione del profondo senso di sfiducia che si è venuto a creare tra amministrazione e cittadino sarebbe il momento giusto per cambiare strategia e tornare a legiferare un argomento per volta, secondo gli interventi da mettere in campo. Non bisogna solo pensare a fare bella figura nei confronti degli stati Ue, come l'alunno che presenta i compiti alla maestra, ma il primo dovere è nei confronti del cittadino italiano».

Il ministro finanzia le assunzioni nelle università con i soldi degli appalti per le pulizie

Carrozza, arrivano i primi tagli

Tolti alle scuole 25 milioni nel 2014 e 50 dal 2015

Il primo atto finanziario del ministro dell'istruzione, università e ricerca, Maria Chiara Carrozza, è arrivato. Per coprire le maggiori assunzioni nel settore universitario (1500 docenti e altrettanti ricercatori), le scuole perderanno 25 milioni di euro nel 2014 che diventano 49,8 milioni a partire dal 2015. L'operazione è contenuta all'articolo 54 della bozza di decreto legge, il cosiddetto decreto del fare, approvato sabato scorso dal consiglio dei ministri. Tra le varie misure si prevede un innalzamento della copertura del turn over per le università. Che è controbilanciato dalla riduzione dei fondi per gli appalti delle pulizie, che le scuole dovranno rinnovare a un prezzo più basso, fino a realizzare almeno le economie individuate dal decreto. Nel caso di maggiori risparmi, questi resteranno alle scuole. Ma fino a 25 milioni per il prossimo anno e quasi 50 dal successivo, non c'è niente da fare, si reinveste sull'università. Un'uscita, quella del ministro che aveva chiesto maggiori finanziamenti per la scuola («altrimenti mi dimetto»), che ha lasciato sconcertati i sindacati. Le scuole, precisa il comma 5 dell'articolo 54, a decorrere dal prossimo anno scolastico «acquistano, ai sensi dell'articolo 1, comma 449, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, i servizi esternalizzati per le funzioni corrispondenti a quelle assicurate dai collaboratori scolastici loro occorrenti nel limite di spesa che si sosterebbe per coprire i posti di collaboratore scolastico accantonati ai sensi dell'articolo 4 del decreto del presidente della repubblica 22 giugno 2009». Si tratta di quasi 11 mila posti che non sono coperti con assunzioni a tempo indeterminato perché i relativi servizi offerti sono stati affidati all'esterno. Ora il governo prevede che il costo non possa sfiorare quello che lo stato avrebbe sostenuto per assumere in proprio gli Ata per gli stessi servizi. Un'operazione che dunque punta a una razionalizzazione della spesa, i cui proventi però non sono destinati a rifinanziare il sistema. «Mi pare un'operazione finanziaria incerta, ma, ammesso che riesca, è improprio che i fondi siano destinati altrove», attacca Massimo Di Menna, numero uno della Uil scuola, «e di certo non è questo il primo atto di investimento che ci aspettavamo dal nuovo ministro». Le maggiori assunzioni nelle università sono uno dei cavalli di battaglia della Fli-Cgil, che però giudica «inaccettabile» la copertura finanziaria trovata dal governo. Spiega il segretario Mimmo Pantaleo: «Così si penalizzano i lavoratori delle ditte di pulizie, che non potranno essere tutti confermati, e gli Ata già in servizio, che dovranno lavorare di più a parità di stipendio». Rino Di Meglio, coordinatore nazionale Gilda, evidenzia come «dopo tanti annunci, si continua con la politica dei tagli». Il testo «deve essere modificato», chiede lo Snals-Confsal di Marco Paolo Nigi. «Si mette in piedi una guerra tra bisognosi», commenta il segretario della Cisl scuola, Francesco Scrima, «se ci sono risparmi fattibili nella scuola devono essere reinvestiti nel sistema di istruzione, non si può continuare a togliere a chi ha già perso tanto». Il decreto prevede anche una borsa di mobilità (si veda ItaliaOggi di sabato) che consentirà a giovani diplomati con risultati eccellenti (voto minimo 95 su 100) di scegliere una regione differente da quella di residenza per l'università. Inoltre, gli istituti che necessitano di interventi di ristrutturazione potranno contare nel prossimo triennio su 100 milioni. © Riproduzione riservata

DECRETO FARE/Cinque mld destinati a finanziare gli investimenti in macchinari

Cinquanta miliardi per le pmi

Il credito aggiuntivo scatta grazie al fondo di garanzia
ROBERTO LENZI

Cinquantacinque miliardi di euro di credito aggiuntivo per le piccole e medie imprese. A tanto ammonta la cifra del credito bancario che dovrebbe essere mobilitato a favore delle imprese nell'ambito del decreto legge cosiddetto «Fare» approvato lo scorso 15 giugno dal consiglio dei ministri. Cinque miliardi di euro è il plafond, già fissato dal decreto, che andrà a finanziare gli investimenti in macchinari e attrezzature da parte delle pmi, realizzando la cosiddetta «nuova Sabatini» già annunciata in precedenza. I restanti 50 miliardi di credito saranno assicurati grazie a un rifinanziamento del Fondo centrale di Garanzia che sarà attuato con la prossima legge di Stabilità, anticipato da importanti modifiche contenute nel decreto, come l'innalzamento della percentuale di copertura e l'ampliamento della base dei beneficiari. Cinquanta miliardi di credito aggiuntivo grazie al fondo di garanzia potenziato e semplificato. Il dl punta decisamente sul rilancio del Fondo centrale di Garanzia per consentire alle imprese di accedere più facilmente al credito bancario. Oltre alle modifiche normative, il governo ha contestualmente annunciato che provvederà al rifinanziamento del Fondo con la prossima legge di Stabilità, con lo scopo di attivare un credito aggiuntivo per le imprese di 50 miliardi di euro. Per evitare che il Fondo si limiti a garantire il normale flusso creditizio verso le imprese, il dl vieta la possibilità di richiedere la copertura sui rifinanziamenti già deliberati dalle banche, procedura fino ad oggi permessa. La banca dovrà quindi presentare richiesta di accesso al fondo di garanzia, per conto dell'impresa, prima della delibera di rifinanziamento o, comunque, dovrà inserire in delibera un'apposita clausola che ne vincoli l'efficacia al rilascio della garanzia stessa. L'altro obiettivo delle modifiche al Fondo è quello di ampliare ulteriormente la platea delle imprese beneficiarie e l'efficacia della garanzia. La modifica più significativa riguarda l'incremento, valido sull'intero territorio nazionale, della misura massima di copertura del Fondo fino all'80% dell'importo dell'operazione finanziaria, con riferimento a tutte le operazioni finanziarie di durata non inferiore a 36 mesi. Stesso incremento sarà applicato anche alle Cinque miliardi dedicati agli investimenti in macchinari da parte delle pmi. Le piccole e medie imprese ubicate su tutto il territorio nazionale potranno beneficiare di un plafond di 5 miliardi di euro messo a disposizione di durata inferiore relative ad anticipazione di credito, senza cessione dello stesso, verso imprese che vantano crediti nei confronti di pubbliche amministrazioni. Inoltre, la riforma impone l'aggiornamento dei criteri di valutazione delle imprese per l'accesso alla garanzia, ovviamente a vantaggio delle imprese maggiormente provate dalla crisi e che oggi non hanno possibilità di sfruttare il fondo. Infine, vengono anticipate la semplificazione delle procedure attraverso un maggior ricorso a modalità telematiche di accesso e di gestione della garanzia, nonché l'attuazione di misure volte a garantire l'effettivo trasferimento dei vantaggi della garanzia pubblica alle pmi beneficiarie dell'intervento. L'operazione sarà gestita dalla Cassa Depositi e Prestiti. Grazie a questo plafond, le banche convenzionate potranno distribuire rifinanziamenti a tasso agevolato rispetto alle condizioni operative di durata inferiore previste dalla Cassa Depositi di mercato, fino a 2 milioni di mercato, fino a 2 milioni di euro per ciascuna impresa, anche in più operazioni. I finanziamenti serviranno per l'acquisto, anche mediante operazioni di leasing finanziario, di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica a uso produttivo. I rifinanziamenti avranno una durata massima di cinque anni a partire dalla stipula del contratto e potranno coprire fino al 100% dell'investimento da effettuare. Lo strumento resterà operativo fino al 31 dicembre 2016. Il contributo in conto interessi sarà cumulabile con la garanzia del Fondo centrale per le pmi che potrà intervenire a copertura dell'80% del rifinanziamento. In sostanza, quindi, le pmi dovranno sostenere la sola metà degli interessi normalmente richiesti e fornire garanzie per una quota del solo 20% del finanziamento. Perché la misura diventi operativa, sarà necessaria la stipula di un'apposita convenzione tra ministero dello sviluppo economico, Associazione bancaria italiana e Cassa depositi e prestiti. Oltre alla predetta convenzione, per attuare lo strumento saranno necessari due decreti. Il primo decreto di natura non

regolamentare del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, dovrà stabilire i requisiti e le condizioni di accesso ai contributi. Un secondo decreto del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, disciplinerà priorità di accesso e modalità semplificate di concessione della garanzia a valere sul fondo. Mentre il plafond per i finanziamenti da 5 miliardi è assicurato dall'impegno della Cdp, il contributo in conto interessi sarà possibile grazie a un ulteriore stanziamento di 383 milioni di euro dal 2014 al 2021.

Imprese, cosa cambia Credito aggiuntivo per 50 miliardi grazie al Fondo di Garanzia per le pmi - Accesso a ulteriori imprese attualmente escluse a causa di parametri negativi - Copertura elevata al 60% per tutti i finanziamenti con durata di almeno 36 mesi - Potenziamento del sistema telematico per agevolare l'accesso - Approntamento di sistemi di verifica dell'efficacia della garanzia - Stop alla concessione della garanzia su finanziamenti già deliberati se non sono condizionati esplicitamente alla garanzia stessa Due milioni di euro a impresa per investire in macchinari e attrezzature con garanzia all'80% - Plafond di 5 miliardi grazie alle risorse della Cassa depositi e prestiti - Gestione affidata a banche convenzionate - Finanziabili macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica - Durata del finanziamento fino a cinque anni - Tasso d'interesse agevolato rispetto a quello di mercato Con il finanziamento dei contratti di sviluppo ripartono 20 grandi progetti al CentroNord - Nuovi fondi per 150 milioni di euro - Previsto un finanziamento agevolato fino al 50% della spesa ammissibile - Contributo a fondo perduto solo se finanziato dalla regione competente Bloccato l'aumento in bolletta da 300 milioni l'anno per finanziare l'elettricità prodotta da biocombustibili liquidi - Riduzione della bolletta grazie a blocco di alcuni incentivi e all'aumento di imposte per imprese del settore energetico - Impegno del Consiglio dei ministri a rivedere l'intera materia degli incentivi per la produzione di energia elettrica Un fondo di garanzia per gli investimenti delle imprese italiane nei paesi in via di sviluppo - Crediti agevolati per assicurare il finanziamento della quota di capitale di rischio per la costituzione di imprese miste - Crediti agevolati a investitori pubblici o privati o ad organizzazioni internazionali, per il finanziamento di imprese miste da realizzarsi in paesi in via di sviluppo Accelerazione della spesa dei fondi comunitari - Le amministrazioni dovranno dare priorità ai procedimenti che riguardano progetti finanziati con fondi europei - Possibile convocare apposite conferenze dei servizi per accelerare i procedimenti - Stato e regioni si potranno sostituire agli enti inadempienti

IL RETROSCENA

Iva, governo stretto tra imprese e commercianti

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

La questione non è tra Iva e Imu, ma tra Iva e tasse sulle imprese». Così parla una fonte di governo. Il tira e molla sull'imposta dei consumi coinvolge precisi interessi e corpi intermedi: gli industriali temono che destinare subito 4 miliardi all'Iva significa assorbire tutti i margini di manovra per un eventuale taglio del cuneo fiscale. I commercianti, naturalmente, chiedono uno stop incondizionato. Tanto più che il gettito Iva continua a calare nei primi quattro mesi dell'anno (-7,8%). Secondo il ministero dell'Economia a trascinare verso il basso il gettito è la stagnazione degli scambi interni e il crollo delle importazioni, per via del ciclo negativo. Non si esclude, comunque, che in questo settore stia aumentando anche l'evasione, come spesso avviene in tempo di crisi. «L'errore che stiamo commettendo tutti è quello di considerare ogni misura a sé - dichiara Pier Palo Baretta, sottosegretario all'Economia - Invece bisogna mettere le cose in fila e decidere quali sono davvero le priorità tra lavoro, consumi, proprietà, ecc. Dico a Brunetta che tiene le bandiere troppo alte. Confindustria teme che le risorse non bastino per tagliare anche il cuneo fiscale. Intanto si stringe sul pacchetto occupazione per il prossimo Cdm Sarebbe ora di abbassarle tutte e lasciare spazio alla ragione. Perché poi se il Pdl vuole tutta l'Imu e tutta l'Iva, dovrà anche andare a dire agli imprenditori che i soldi per il resto non ci sono». LA LISTA Servirebbero 8 miliardi solo quest'anno per realizzare i desiderata dei pidiellini: 4 per l'Imu sull'abitazione principale e la revisione della Tares, altrettanto per l'Iva. Le cifre cambiano se si opta, come pare si stia facendo, per una soluzione temporanea sull'Iva: due miliardi per sospendere l'aumento di un punto fino a dicembre. Ma alla fine resta sempre il rebus della scelta: cosa davvero si vuole fare in modo strutturale? Le voci da finanziare, poi, non si fermano certo qui. Ci sono le missioni all'estero (700 milioni), la cassa in deroga (almeno mezzo miliardo), e poi l'occupazione. Il ministro Enrico Giovannini sta preparando il suo «pacchetto» per il prossimo consiglio dei ministri. Dai fondi europei è possibile reperire circa un miliardo da destinare al credito d'imposta sulle nuove assunzioni e all'inclusione sociale. Ma per avere un effetto consistente servirebbe almeno il doppio. Le altre misure sul tavolo di Giovannini dovrebbero essere a costo zero: riforma dei servizi all'impiego, revisione «con il cacciavite» (così ama ripetere il ministro) della riforma Fornero sul mercato del lavoro, con una iniezione di «flessibilità», cioè con un allentamento dei vincoli sui contratti a termine. «Ma non si può giocare solo sulla flessibilità», ha ricordato il ministro alle imprese. A cui in cambio ha chiesto più formazione. Altro capitolo da aprire è quello della Youth guarantee, cioè offrire a ciascun giovane la garanzia di uno stage o un contratto a termine subito dopo il lavoro. Già si sa che l'Europa ha stanziato 6 miliardi per i 27 Paesi a partire dal 2014. Al Consiglio di fine giugno l'Italia chiederà di far partire prima possibile il finanziamento e di concentrarlo nei prossimi mesi. Per l'Italia si tratterebbe di uno stanziamento di 400 milioni, che potrebbero servire per la creazione di nuovi posti di lavoro. Ancora non è dato sapere se il «piano Giovannini» si arricchirà di nuovi capitoli di qui al prossimo consiglio dei ministri. Anche se l'occupazione giovanile resta la vera «ossessione» per Enrico Letta, il campo di battaglia su cui la maggioranza rischia di scontrarsi è quello fiscale. L'ultima esternazione di Flavio Zanonato, che ha ribadito (per la seconda volta in pochi giorni) che è molto complicato evitare l'aumento dell'Iva ha ridato fiato ai «pasdaran» del Pdl. In prima linea è tornato il rutilante Silvio Berlusconi, che ha subito decretato: «inaccettabile non trovare soldi per Imu e Iva». Insomma, tutto e subito. Letta starebbe pensando a una soluzione intermedia, con una rimodulazione dell'Imu nel senso chiesto dal Pd, ovvero detrazioni più alte per escludere i lavoratori. Il ministro Fabrizio Saccomanni ha lasciato intravedere una operazione temporanea. «Dobbiamo prendere misure ben ponderate - ha detto - abbiamo bisogno del tempo necessario per misure ragionate e ragionevoli». In altre parole: tutto si deciderà più tardi, quando l'Europa avrà definitivamente promosso l'Italia, concedendo i margini fino al 3% di deficit. La partita è rinviata alla legge di Stabilità.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25 articoli

L'assessore «Meglio uno strappo che una brutta figura»

Rozza: servono soldi per la «città di Expo» Pronti a sfiorare il patto di Stabilità

Per tirare la città a lucido in vista di Expo servono oltre 300 milioni. Trecentoventidue, per la precisione, come hanno già calcolato gli uffici dei Lavori pubblici pensando a marciapiedi dissestati, fontane che perdono, parcheggi in disuso, piazze da ordinare, monumenti da ripulire. L'equilibrio di bilancio è appeso ad un filo e l'assessore Carmela Rozza (*foto*) ha già lanciato la provocazione ai suoi colleghi di giunta: «Piuttosto che rischiare la brutta figura internazionale dobbiamo essere pronti a sfiorare il Patto di stabilità».

Ecco i numeri: «Per stare dentro i margini, abbiamo disponibilità di spesa di soli 155 milioni di euro, che però vengono quasi del tutto coperti dalla manutenzione ordinaria e straordinaria e da interventi che non possiamo più rinviare, come la bonifica di alcune scuole dall'amianto, l'asfaltatura di alcune strade coperte da buche e così via». Ma sistemare la città per i 20 milioni di turisti attesi nel 2015 è un'altra cosa: «Abbiamo pronti progetti per 120 milioni, per sistemare strade, marciapiedi, alberature, ponti e passerelle. Poi però ci sono inerenti in varie zone della città che stiamo rinviando da anni: penso a piazzale Negrelli, che oggi è un pantano, penso al parcheggio della Comasina ancora sterrato, ad alcuni capolinea di mezzi, alle strutture di accoglienza che vanno potenziate». E non è finita: «Abbiamo elencato monumenti e fontane che hanno bisogno di un restauro. Stiamo sistemando i certificati per la sicurezza dei luoghi della cultura, a partire dalla prevenzione incendi, perché non tutti sono in regola e infine dobbiamo pensare ad una manutenzione straordinaria del Cimitero Maggiore, che è comunque anche un luogo di cultura».

Sul Patto di stabilità, la Rozza non ha dubbi: «Non riesco a capire come un governo possa dichiarare che Expo è una priorità per il Paese intero e poi non venga incontro a chi vuole lavorare per evitare la brutta figura con i turisti. In questi mesi Milano sarà il biglietto da visita di tutta l'Italia, per darle credibilità, rilanciare il turismo e consolidare il suo ruolo fra i grandi del pianeta». Quindi? «Quindi, continuiamo a insistere con Roma. Ma se non ci ascoltano, dobbiamo andare per la nostra strada e tratteremo le conseguenze del mancato rispetto del Patto».

Elisabetta Soglio

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco

«Puntare sui vigilantes privati»

«Forse è il momento di tornare a parlare di come sfruttare meglio i vigilantes privati». Il sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, che è anche il reggente dell'Anci (l'associazione dei comuni italiani) per fronteggiare il dilagare dei furti guarda al modello adottato dalla sua città nella sorveglianza delle zone della movida. Niente a che fare con le famose «ronde padane». Qui si parla di guardie giurate - pagate, in questo caso, con il contributo dei locali aperti la notte - che agiscono in diretto contatto con la polizia locale e le altre forze dell'ordine. «Si tratta - spiega Cattaneo - di intervenire con una normativa chiara, stabilendo che cosa possono fare e non fare i vigilantes, che devono essere un supporto della polizia locale e non un sostituto. Persone addestrate per questo compito e iscritte in appositi albi. Noi a Pavia abbiamo fatto un accordo con prefettura e questura e ci avvaliamo di un piccolo gruppo di vigilantes con buoni risultati». (L. Cor.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Alessandro Cattaneo è sindaco di Pavia dal 2009 e presidente dell'Anci

ROMA

Roma Lo scalo per l'alta velocità inaugurato due volte e mai ultimato. Le Ferrovie: «A luglio completeremo il parcheggio stradale» Le tappe

Uscite sbarrate e negozi chiusi nell'incompiuta Tiburtina

La stazione da 330 milioni ancora un cantiere dopo 5 anni Nell'androne L'atrio inaugurato alla presenza del presidente della Repubblica ora è pieno di detriti accatastati

Paolo Foschi

I costi

La stazione Tiburtina, hub romano per i treni ad alta velocità, è un'opera da 330 milioni incompiuta dopo 5 anni dall'avvio dei lavori

Le date

È stata inaugurata due volte, nel 2010 e nel novembre del 2011 alla presenza del presidente Giorgio Napolitano.

Il parcheggio sotterraneo, che dovrebbe essere ultimato nel 2014, è fermo ROMA - Una gimkana sotto il sole fra recinzioni di cantiere, martelli pneumatici in azione, nuvole di polvere. Benvenuti all'ingresso Pietralata della nuova stazione Tiburtina, hub romano per i treni ad alta velocità, opera da 330 milioni di euro, incompiuta dopo 5 anni. L'atrio era stato inaugurato il 28 novembre del 2011 dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Quel giorno erano stati stesi tappeti rossi. «Magari il tempo si fosse fermato» scherza un addetto delle Ferrovie, «qui è tornato indietro». In effetti adesso le porte in vetro, opache per la sporcizia, sono sbarrate. L'androne che aveva ricevuto gli ospiti illustri è pieno di cumuli di detriti. E i viaggiatori sono costretti a uno slalom nel degrado attraverso ampie sale vuote, corridoi spogli e scale spettrali. «A luglio sarà chiuso il cantiere per il parcheggio stradale. Il parcheggio sotterraneo, che dovrebbe essere ultimato nel 2014, invece è fermo perché il Comune deve prima completare le rete fognaria» spiegano da Ferrovie.

Il progetto, firmato dall'architetto Paolo Desideri, rientra in un piano più ampio di riqualificazione urbanistica e si compone di due cantieri diversi: la stazione vera e propria, a carico delle Ferrovie; e le infrastrutture accessorie, a carico del Campidoglio e di alcuni investitori privati. Entrambi sono in ritardo. «Noi abbiamo fatto tutto ciò che ci competeva, i ritardi dipendono dal Comune» spiegano le Ferrovie. Maurizio Lupi, appena insediato ministro dei Trasporti, poche settimane fa ha annunciato l'intenzione di chiedere a tutti gli enti coinvolti spiegazioni sui ritardi.

E intanto la stazione Tiburtina, inaugurata già due volte (anche il 10 dicembre 2010, oltre al 28 novembre dell'anno successivo) è una cattedrale nel deserto. Per i viaggiatori orientarsi fra i lunghi corridoi senza indicazioni è un'avventura. Non ci sono le 70 attività commerciali promesse, ma solo lunghe file di serrande abbassate. «Ci sono stati ritardi nelle assegnazioni, adesso la gestione è stata affidata alla società Grandi Stazioni e fra poco i negozi apriranno» spiegano dalle Ferrovie.

Molte scale mobili sono chiuse e lungo il ponte sopraelevato che unisce i due lati della Stazione, fiore all'occhiello del progetto, ci sono aree transennate e lavori in corso. Per non parlare dell'ingresso principale, quello indicato come lato Nomentano: anche qui poche indicazioni e molto degrado. Ma soprattutto al piano terra tutte le uscite di emergenza sono chiuse con lucchetti incatenati. «È per bloccare l'accesso alle aree sotto sequestro per l'inchiesta sull'incendio del luglio 2011» dicono da Ferrovie. E se scoppiasse un incendio oggi con le uscite d'emergenza sbarrate?

Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vuota La galleria della nuova stazione Tiburtina: ancora nessuno dei 70 negozi previsti ha aperto i battenti (foto Benvegnù-Guaitoli)

Foto: Le transenne Da sinistra, le transenne che portano all'ingresso, le uscite di sicurezza chiuse con il lucchetto e due passeggeri solitari

ROMA

Umberto I Il direttore: se non partono i lavori, meglio chiudere

Policlinico, bloccati dal 1999 i fondi per la ristrutturazione

Francesco Di Frischia

ROMA - Un tesoro inutilizzato: da 14 anni ci sono 140 milioni di euro non spesi per ristrutturare e modernizzare uno dei più vecchi ospedali d'Italia, il Policlinico Umberto I di Roma. Allora il direttore dell'ospedale, Domenico Alessio, minaccia: «Se non partono i lavori è meglio chiuderlo». E di urgenti lavori è evidente che ce ne sarebbe bisogno: le stanze a 4 o a 6 letti senza il bagno interno sono la regola: quelle singole e doppie non esistono. Nella camere, seminate in 56 palazzi, aria condizionata e tv sono introvabili. Nell'edificio che ospita la radiologia c'è una crepa attraverso la quale dal primo piano si vede chi c'è al secondo. Per non parlare del sistema antincendio, e delle reti fognaria e idrica che, secondo i vigili del fuoco, non sono in regola.

Il Policlinico è ridotto così, «ma dal 1998 una legge del Parlamento (la numero 448) ha stanziato fondi per il recupero di vecchi ospedali nelle aree urbane - ricorda Alessio -. All'Umberto I sono stati assegnati in quell'occasione risorse che oggi corrispondono a 140 milioni di euro. Ma da allora quel tesoro è fermo in un cassetto», alla faccia della crisi, della disoccupazione che cresce e della qualità dell'assistenza e dell'accoglienza alberghiere, molto carenti viste le condizioni in cui lavorano circa 5 mila tra medici, infermieri e tecnici (compresi 157 primari impegnati in 1.315 posti letto e 582 amministrativi, di cui 112 dirigenti, uno ogni 5 lavoratori). In pratica, precisa Alessio, «l'ospedale, nato nel 1904 non ha mai avuto importanti interventi di manutenzione straordinaria».

Il «tesoro» lo aveva messo a disposizione l'allora governo D'Alema nel 1999: da 14 anni, però, i tanti manager che si sono alternati alla guida del Policlinico hanno presentato «libri dei sogni», progetti faraonici che sono costati 2,5 milioni, oggi diventati carta straccia. I veti incrociati tra Demanio, ministero della Salute, Università, Regione e Sovrintendenze ai Beni culturali (molti edifici sono sotto vincolo, ndr) hanno fatto naufragare ogni idea. Alessio, tra un mese presenterà l'ultimo progetto. Stavolta il manager ha giocato d'anticipo: «Ho già informato tutti gli enti nazionali e locali sugli interventi indispensabili: il presidente della Regione Lazio Zingaretti si è dimostrato molto attento ai nostri problemi e mi auguro che anche le altre istituzioni ci aiutino». «Se il mio progetto non andrà avanti e non riuscirò ad aprire i cantieri in tempi rapidi - è la provocazione del direttore generale - allora sarò costretto a dire ai vigili del fuoco, che mi hanno segnalato gravi carenze strutturali che l'ospedale deve essere chiuso...». Alessio sa bene che né il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, né il governatore Zingaretti vogliono davvero chiudere l'Umberto I, ma «questa città della salute deve essere ristrutturata: non c'è più tempo da perdere».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il futuro A fine luglio apre il terzo ingresso: quattro le nuove postazioni

I Fori Imperiali raddoppiano per dimezzare le code

Colosseo, restauri tra 15 giorni (sentenze permettendo) Anfiteatro Presentato e firmato il progetto esecutivo

L'attesa Il Consiglio di Stato deve esprimersi su due ricorsi

Maria Rosaria Spadaccino

Ci sarà una nuova porta d'ingresso (la terza) all'area monumentale tra Foro Romano e Palatino. L'area archeologica centrale migliora in questo modo i servizi ai turisti. L'intervento è parte del progetto avviato dalla soprintendenza speciale ai beni archeologici, ed è realizzato dai progettisti Maria Grazia Filettici e Giuseppe Morganti.

Attualmente ai trentacinque ettari che costituiscono la Roma repubblicana, le residenze degli imperatori, i templi di Venere e Roma, si accede da largo della Salaria vecchia, lungo via dei Fori imperiali, e dall'ingresso monumentale del Vignola, su via di San Gregorio, alle pendici del Palatino.

A fine di luglio, quando i lavori saranno terminati, la terza porta sarà collocata sulla sommità della via Sacra, in un'area recintata laterale ci saranno quattro nuove postazioni di biglietteria e quattro nuovi varchi con tornelli elettronici. Quindi i visitatori, provenienti da piazza del Colosseo, potranno accedere al Foro e al Palatino risalendo la via Sacra verso il nuovo ingresso accolti dall'arco di Tito. E la piccola biglietteria del foro assumerà l'aspetto di un foyer con spazi per accogliere e informare i visitatori, mentre saranno ridotte le code, incrementati i servizi igienici e gli spazi per la sosta al pubblico.

«L'attenzione che il pubblico manifesta verso le testimonianze archeologiche dell'antica Roma è sempre crescente - afferma la soprintendente Mariarosaria Barbera - possiamo dire che è addirittura raddoppiata rispetto ai flussi già davvero considerevoli di quindici anni fa. Con questi interventi migliorerà la fruibilità, raddoppiano le biglietterie per garantire al pubblico minori tempi d'attesa. Aumentano i servizi igienici, essenziali per chi vuole godere con calma la giornata trascorsa in un enorme parco archeologico».

Entro la fine del 2014 ci sarà quindi un riassetto completo dell'intera zona: gli sportelli biglietteria passano da tre a cinque, da due a sette i tornelli elettronici per il controllo dei biglietti, da due a sette le toilette per il pubblico, di cui una dedicata ai disabili. Un portico ed un atrio consentiranno l'attesa all'ombra o al riparo dalla pioggia, il bookshop sarà raddoppiato. Saranno separati i percorsi per chi entra e chi esce, per i disabili ci sarà un tragitto più facile verso l'ascensore panoramico.

Per quanto riguarda i cantieri per il restauro del Colosseo oggi è attesa la decisione del Consiglio di Stato, su uno dei due ricorsi presentati dalla ditta arrivata seconda classificata nella gara d'appalto e dal Codacons, l'ipotesi per l'avvio dei cantieri è nel mese di luglio. E sempre oggi sarà presentato il cantiere del Comizio-Lapis Niger all'interno del Foro Romano.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Aumentano le biglietterie Complessivamente entro la fine del 2014 aumenteranno gli sportelli biglietteria, passando da tre

a cinque e da due

a quattro i tornelli elettronici per i controlli dei biglietti. Quattro le biglietterie al nuovo accesso dell'arco di Tito.

Crescono i servizi igienici Aumentano i servizi per trasformare ancora di più tutta l'area in un grande parco archeologico fruibile per molte ore al giorno. I wc passano da due a sette, con uno dedicato alla persone disabili. Sempre a loro è riservato l'accesso all'ascensore apposito.

Atrio e portico più confortevoli La progettazione degli architetti della Soprintendenza Maria Grazia Filettici e Giuseppe Morganti è stata indirizzata a luoghi confortevoli per le visite. Raddoppiato

il bookshop, creati atrio e portico per riparare dal sole in estate

e dalla pioggia

in inverno.

Foto: Novità in arrivo Ecco come sarà la terza porta d'ingresso, elaborata al computer, per facilitare l'afflusso dei turisti ai Fori

ROMA

Rifiuti

Il ministro Orlando: «Andare oltre Malagrotta»

Francesco Di Frischia

«Andare oltre Malagrotta». È l'appello lanciato dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, in vista dell'incontro tra qualche giorno con il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, e il sindaco, Ignazio Marino, per fare il punto sull'emergenza rifiuti nella Capitale: ormai è indispensabile individuare un sito da trasformare in discarica post Malagrotta perché lì gli spazi sono quasi esauriti. «Dobbiamo andare oltre Malagrotta, rafforzare il percorso realizzato fin qui per non portare più in discarica i rifiuti "tal quale", obiettivo già raggiunto nella provincia di Roma - ha precisato Orlando - E bisogna rafforzare il percorso della differenziata». In merito all'ipotesi di dare più poteri al commissario Goffredo Sottile, il ministro ha sottolineato: «I poteri ci sono, il problema è decidere con gli altri enti come farli esercitare». Dal canto suo Zingaretti (*foto sopra*) ieri ha sostenuto che «il Comune dovrà fare una valutazione, ne discuteremo, c'è un clima molto positivo. È uno di quei temi fuori dalle polemiche, per fortuna». Poi il presidente della Regione ha ricordato che «è molto positivo che a Malagrotta non si interrino più rifiuti, ma materiale trattato: è una conquista storica». E ora con la nuova giunta Marino «collaboreremo affinché diventino operativi gli obiettivi che ci siamo dati - ha aggiunto il governatore - Finzieremo la raccolta differenziata e la nuova amministrazione scommetterà sul mettere a frutto queste risorse per rifondare il ciclo dei rifiuti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Economia Il presidente Regina: «Ha il dinamismo di una start up, già attivi molti progetti di supporto alle imprese»

Nasce Network Globale, l'agenzia per l'export

Una struttura molto agile per aiutare le pmi laziali Giancarlo Cremonesi «E' necessario investire sull'export, ci sono grandi potenzialità ma purtroppo sono ancora inesprese»

Pa. Fo.

Accompagnare le imprese di Roma e del Lazio sui mercati esteri: Asia, America, Europa, ma anche Africa dove non mancano occasioni di fare business soprattutto nell'area mediterranea. È questo l'obiettivo di Network Globale, l'Agenzia per l'internazionalizzazione presieduta da Aurelio Regina e presentata ieri mattina alla Camera di Commercio di Roma alla presenza del viceministro allo Sviluppo Economico Carlo Calenda, del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e di Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di commercio.

L'Agenzia, ha spiegato Regina, ha «il dinamismo di una start up», e già negli scorsi mesi ha messo in azione 4 progetti speciali con 45 aziende coinvolte, 14 fiere internazionali e oltre 350 occasioni di incontri tra aziende. Network Globale (95% Camera di commercio e 5% Unioncamere) sarà anche uno dei bracci operativi del Consorzio Camerale per l'Internazionalizzazione. Utilizzerà «strumenti innovativi» come i voucher per l'acquisto di servizi da parte delle imprese. «L'internazionalizzazione - ha commentato Cremonesi - è una delle scelte che il Paese deve fare per uscire dalla crisi, e a Roma e nel Lazio si può molto incrementare: il Lazio vale infatti l'11% del Pil, ma le esportazioni ammontano solo al 4,6%». Il sistema Lazio, ha commentato il presidente Regina, «non ha l'adeguata struttura rispetto alle sue potenzialità». Le risorse di Global Network arriveranno da un contributo di 2,1 milioni l'anno da Camera di commercio, più i finanziamenti in corso d'anno. «È una iniziativa utilissima - ha commentato Zingaretti - C'è tanto Lazio nel mondo e tanto mondo nel Lazio, ma manca una strategia regionale di internazionalizzazione».

Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nuova iniziativa Aurelio Regina

SPECIALE CASA IMPRESE FISCO 3 | Le semplificazioni

Barche, noleggio agevolatoRegime forfettario fino a 60 giorni l'anno - Tassa dimezzata oltre i 14 metri
Raoul de Forcade

Cambiano, per una volta a favore dei diportisti, regole e tassazione per chi possiede una barca e per chi la utilizza per noleggi occasionali. Con il decreto "del fare", in effetti, viene, in primo luogo, cancellata l'imposta sul possesso delle imbarcazioni fino a 14 metri, mentre sono dimezzate le aliquote per le unità da 14 a 20 metri. Per le barche da 14,01 a 17 metri, infatti, la somma da versare passa da 1.740 a 870 euro. Per gli yacht da 17,01 a 20 metri l'imposta scende a 1.300 euro contro i 2.600 precedentemente previsti. Si tratta di un segnale di forte discontinuità politica, rispetto al passato, ed è significativo che arrivi proprio all'inizio della stagione nautica.

Ma il provvedimento governativo contiene una seconda disposizione che avrà, secondo Ucina, la Confindustria nautica, ricadute positive sul settore, in profonda crisi. La norma in questione riguarda il noleggio occasionale a terzi dell'imbarcazione da diporto, da parte del proprietario. Il decreto elimina il tetto di importo (30mila euro) precedentemente fissato per l'applicazione del regime forfettario al 20% e, di contro, fissa un limite in giornate annue (60) in cui poter svolgere tale attività, a tutela degli operatori commerciali del settore.

Le novità introdotte dal provvedimento del Governo si associano ad altre, recentissime, che hanno interessato il comparto. In primo luogo quelle relative alla semplificazione delle procedure di vendita delle barche a un cittadino estero, contenute in una circolare del 24 aprile 2013. Il documento, voluto dall'uscente governo Monti e firmato dalla direzione generale del Trasporto marittimo, chiarisce l'ambito di applicazione della legge 40 del 25 marzo 2010, stabilendo l'eliminazione del nulla osta dell'Agenzia delle entrate, in precedenza necessario per la vendita di un'imbarcazione a un cittadino straniero, che voleva legittimamente iscriverla nel registro del proprio Paese. Una procedura che, in alcuni casi, poteva richiedere anche diversi mesi, e aveva, di fatto, paralizzato parte del mercato dell'usato delle imbarcazioni, «oltre - affermano i tecnici di Ucina - a non portare alcun valore aggiunto in termini di controlli fiscali».

Sempre il governo Monti, in aprile, attraverso il ministero delle Infrastrutture e trasporti, in collaborazione con capitanerie di porto, guardia di finanza, polizia di Stato, carabinieri, ha avviato un percorso di semplificazione e di coordinamento per i controlli di sicurezza di routine sulle imbarcazioni, che si è concretizzato attraverso l'iniziativa del bollino blu. In pratica, le unità da diporto potranno essere controllate anche in banchina per constatare la regolarità della documentazione di bordo, le dotazioni di sicurezza e il versamento della tassa di possesso. A controllo effettuato con esito positivo, vengono rilasciati all'interessato un attestato di verifica e un adesivo, appunto il bollino blu, da applicare in modo ben visibile sull'imbarcazione. Il bollino attesterà, per l'anno in corso e tramite un codice ad hoc, abbinato al natante, che quella unità da diporto è in regola con le norme di sicurezza, in modo da evitare controlli analoghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA 14,1 A 17 METRI

Cancellati i primi due scaglioni di tassazione introdotti dal Governo Monti da 10,1 metri a 12 metri (800 euro) e da 12,1 a 14 (1.160 euro). Per le imbarcazioni da 14,1 a 17 metri ora la tassa sul lusso dovuta passa da 1.740 a 870 euro

870 euro**DA 17,1 A 20 METRI**

Dimezzata la tassa sul lusso per il secondo scaglione di imbarcazione. Passa da 2.600 euro a 1.300 la «patrimoniale» sugli scafi che vanno da 17,1 metri fino a 20. La scelta del Governo dovrebbe così favorire una ripresa del mercato da diporto

1.300 euro

IL NUMERO

104.985

Le unità da diporto iscritte negli uffici marittimi che compongono il parco nautico complessivo

Foto: IL PARCO NAUTICO Anno 2011. Dati in metri

Foto: LE NUOVE IMPOSTE

VENEZIA

VENETO Rapporto Banca d'Italia. Nel 2012 si è progressivamente acuita la fase recessiva: la produzione industriale giù del 4%

Veneto, l'ex locomotiva arranca

Calo del Pil (-5,7%) e numero di fallimenti (1.070) peggiore della media nazionale
Barbara Ganz

VENEZIA

«Ci sono molti medici attorno al malato, nella consapevolezza che il momento è difficile: molte sono le cure consigliate, alcune non prive di effetti collaterali, ma nella convinzione che occorre guardare avanti, e notare anche i segnali di cambiamento in positivo». Angelo Gramaglia, direttore della sede di Venezia della Banca d'Italia, inserisce in questo quadro i dati della relazione economica sull'economia del Veneto: un contributo di conoscenza - spiega - per progettare una svolta, partendo da numeri poco incoraggianti.

Nel 2012 la fase recessiva si è acuita: in particolare sono diminuiti consumi e investimenti interni, e la produzione industriale ha fatto segnare -4%, mentre la domanda di beni e servizi dall'estero ha sostanzialmente tenuto (+1,6%, ma era +10,3 nel 2011). Dal 2007, il Veneto ha perso 5,7 punti percentuali di Pil: più del Nord (-3,%) e anche della media italiana (-4,5%). Numeri che nascondono andamenti diversificati per settori. Per le costruzioni è crisi profonda ormai dal 2006/2007, con un lieve incremento solo dei lavori di recupero di abitazioni esistenti grazie anche a provvedimenti legislativi e incentivi.

Alla debolezza contribuisce in modo rilevante l'edilizia residenziale nel campo delle nuove realizzazioni, con un numero di permessi di costruire che nel 2010 era inferiore di circa il 70% al picco registrato nel 2004: un calo superiore alla media nazionale. In netta controtendenza, invece, l'agroalimentare, con una domanda estera che si dimostra formidabile chiave di sviluppo: fra il 2007 e il 2011 le esportazioni del comparto sono aumentate del 36,2% (la crescita Italia è stata del 25,1), merito soprattutto delle bevande e in particolare del vino.

Battute d'arresto anche per la capacità di innovazione delle imprese venete: la domanda di registrazione di marchi e brevetti appare inferiore a quella delle regioni europee economicamente simili, anche se nella media nazionale la regione si dimostra abbastanza dinamica. Altra nota dolente, il credito: «Le sofferenze bancarie sono aumentate del 20% in Veneto rispetto al 2012: in valori assoluti, una stretta di 5 miliardi di finanziamenti, 41 per l'Italia, con segnali di aggravamento nel primo trimestre 2013», ha spiegato Monica Billio, docente di Econometria a Ca' Foscari. Ma il calo dei finanziamenti, secondo Bankitalia, ha interessato soprattutto le aziende di piccole dimensioni, e questo nonostante il loro grado di rischiosità sia ormai assimilabile a quello delle grandi. Allo stesso tempo, cambiano le quote di mercato: calano quelle dei cinque principali gruppi bancari, aumenta il portafoglio degli intermediari di dimensioni minori.

In questo quadro, il lavoro ha mostrato una sostanziale tenuta nel 2012, grazie al ricorso alle ore di cassa integrazione, ma anche alla scomparsa degli straordinari e al diffondersi dei contratti a orario ridotto. L'avvio del 2013 rivela invece un deterioramento anche su questo fronte: quasi inevitabile, dato l'aumento di procedure fallimentari (1.070 nel 2012) praticamente raddoppiate rispetto all'anno precedente.

«Andamenti ciclici - sottolinea Andrea Brandolini, del Servizio studi e ricerca territoriale - si sono sovrapposti a gravi carenze strutturali. La politica monetaria ha fatto quello che poteva e doveva per attenuare gli effetti negativi, e l'uscita dalla procedura di infrazione del deficit è un frutto da non sprecare, un investimento. Ora è il momento di riforme condivise da tutti: imprese, lavoratori, banche e istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Banca d'Italia, sede regionale del Veneto

Foto: IL VALORE AGGIUNTO REGIONALE Pil a prezzi costanti (2007=100). Veneto a confronto con Nord e Italia

Foto: LA PRODUZIONE INDUSTRIALE L'andamento in Veneto dal 2010 a oggi (in valori % e per trimestri)

NAPOLI

CAMPANIA Sviluppo. Partono le gare per i primi grandi progetti finanziati con 2,8 miliardi Ue ma restano in alto mare i piani da 1,3 miliardi

In Campania banda ultralarga

Convenzione Regione-Governo per investire 160 milioni nella rete ad alta velocità NAPOLI ALL'IMPASSE Partenza lenta per numerosi interventi tra cui Porti, Mostra D'Oltremare, Bagnoli, Tangenziale e Metro. Gli industriali sollecitano gli enti
Vera Viola

NAPOLI

Entro l'estate le gare per il grande progetto "Banda Larga" con una dote di 35 milioni per colmare l'attuale digital divide e di altri 122,5 milioni (a cui si aggiungerà una quota privata pari al 30%) per realizzare una rete a banda ultralarga. Con la firma della convenzione con il ministero dello Sviluppo Economico, la Campania per prima in Italia mette in cantiere la rete ultraveloce. «Seguiranno - ha detto il vice ministro dell'Sviluppo Antonio Catricalà intervenuto sul tema ieri a Napoli insieme al presidente Stefano Caldoro e all'assessore all'Innovazione Guido Trombetti - le altre regioni meridionali. Poiché intendiamo realizzare nel Sud d'Italia l'area più infrastrutturata d'Europa»

Le gare entro l'estate e il completamento dei lavori per giugno 2015: oggi in Campania sono sprovvisti di rete veloce 200mila abitanti, pari al 3,6% della regione, localizzati soprattutto nelle province di Salerno e di Avellino. Per colmare tali deficit sono già partiti lavori per costruire 600 km di rete e presto se ne metteranno in opera altri 400 km circa.

Non più tardi di una settimana fa erano state messe a gara, nell'ambito dei grandi progetti, opere per 145 milioni.

Insomma, finalmente qualche partenza, anche se per ora si tratta di poca cosa rispetto ai 2,8 miliardi di investimenti previsti per 19 grandi progetti: resta forte la preoccupazione che non si riesca a rispettare i tempi dettati da Bruxelles (impegni di spesa entro fine 2013) e che, pertanto, parte dei fondi possa essere revocata. In particolare resta problematica la situazione - stando all'ultimo monitoraggio fatto dalla Regione - per piani che valgono circa 1,3 miliardi. Perciò l'Unione Industriali di Napoli monitora da tempo lo stato dell'arte dei Grandi Progetti al fine di sollecitare le tante amministrazioni coinvolte ad accelerare le procedure.

Bandi pubblicati

Si tratta dei lotti 1 e 2 del Grande progetto "Bandiera blu del Litorale Domitio". Due appalti: il primo, da 44 milioni per fogne e depurazione dei comuni di Cellole, Sessa Aurunca, Carinola e Francolise. Il secondo, da 36 milioni per le fogne nei comuni di Villa Literno, Castelvolturno e Mondragone. Si tratta di opere da 80 milioni il cui soggetto attuatore è la Agenzia regionale, Arcadis. Fa uno scatto in avanti, con la pubblicazione della gara, anche il "Grande progetto per il Risanamento ambientale e la valorizzazione dei Campi Flegrei" (da 65 milioni) di cui sono beneficiari i Comuni flegrei e che prevede interventi infrastrutturali a Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e Quarto.

Altre gare vicine

La Regione poi - come rivela il monitoraggio compiuto dall'assessore Edoardo Cosenza e consegnato all'ultimo Tavolo di partenariato - conta di realizzare presto risultati più interessanti: entro fine luglio prevede di poter bandire altre gare per il "Regi Lagni" e "Risanamento ambientale dei Corpi idrici delle aree interne", arrivando a opere in gara per un valore complessivo di 400 milioni. In buona posizione è anche il piano "Strada Statale del Vesuvio" (da 53,4 milioni) per cui l'appalto integrato è stato assegnato.

Situazione critica

Per la Tangenziale delle Aree interne (70 ml) si valuta «se avanzare una richiesta di aumentare il valore del progetto». Per le linee metropolitane (linea 1, linea 6) da circa 800 milioni, la cabina di regia parla di «seri problemi amministrativi». Per il Parco urbano di Bagnoli (76 milioni) la gara di appalto è terminata, il contratto

è pronto, ma - si legge nel documento regionale: «I tempi risentono del blocco dovuto al sequestro dell'area». Infine, il vero e più preoccupante nodo è rappresentato dalla vertenza con la Ue che considera aiuti di Stato i finanziamenti richiesti per porto di Napoli (240 milioni dove è in panne anche la nomina del nuovo presidente) e di Salerno (73 milioni) oltre che per la Mostra D'Oltremare (83 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Sull'Ilva si gioca la sfida del Mezzogiorno

di Roberto Speranza* La vicenda dell'Ilva è un paradigma per la modernizzazione del sistema produttivo del Paese. Cinquant'anni fa, nello sforzo di dare un nerbo industriale al Mezzogiorno agricolo, i nostri padri decisero di "portare l'acciaio tra gli ulivi" e di insediare a Taranto quella che sarebbe diventata la più grande fabbrica siderurgica a ciclo integrato d'Europa.

Oggi come allora, alle attuali classi dirigenti del Paese è affidata una sfida altrettanto epocale: garantire l'integrità ambientale e la salute delle popolazioni assicurando la continuità produttiva dell'acciaio, che peraltro contribuisce in maniera determinante all'industria della cantieristica e della meccanica. La prosecuzione dell'attività industriale è la condizione necessaria per assicurare gli investimenti indispensabili per il risanamento ambientale dello stabilimento, coniugando lavoro e salute ed evitando che nessuno di questi diritti costituzionali prevalga a danno dell'altro. Con questo nuovo approccio culturale e con la consapevolezza di dover risolvere una vicenda dall'alto valore simbolico, siamo impegnati a sostenere le decisioni che il Governo ha assunto con il DI del 4 giugno scorso.

Il commissariamento straordinario dell'azienda è evento eccezionale per una situazione eccezionale. Ritengo che a fronte di certificate infrazioni e ritardi nell'attuazione delle prescrizioni dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale), contemplate nella legge 231/2012, sia un atto coraggioso, non un esproprio, per il futuro delle politiche industriali del Paese. L'applicazione rigorosa dell'Aia rappresenta la bussola a cui affidarsi affinché la fabbrica diventi effettivamente compatibile con la vita dei tarantini, tenendo conto delle molteplici sensibilità culturali e garantendo investimenti e soluzioni tecnologiche innovative.

Nel percorso di conversione in legge del Decreto lavoreremo per migliorare i sistemi di controllo e mantenere l'attività produttiva non solo per l'importanza strategica della produzione dell'acciaio, ma perché solo così si potrà risanare un'area fortemente compromessa.

È evidente a tutti che, in questi anni, la proprietà dell'Ilva non è stata all'altezza della sfida della ambientalizzazione della fabbrica, spesso venendo meno anche a impegni assunti. Al tempo stesso le autonome azioni della Magistratura hanno favorito una graduale e pressante crescita di consapevolezza della cittadinanza e delle istituzioni su cui, però, gravano inadempienze, elusioni e corresponsabilità con la proprietà riguardo a scelte inefficaci. Da questo quadro scaturisce la determinazione con cui il Governo e il Parlamento, hanno inteso, prima con le leggi 171 e 231, poi con il Decreto del 4 giugno, assumere la responsabilità primaria su una questione non solo tarantina e pugliese, ma soprattutto italiana ed europea. È una prova difficile dall'esito non scontato: serve uno sforzo condiviso perché vincere questa difficile sfida non sarà solo utile per il Mezzogiorno ma per l'intero Paese.

*Presidente dei deputati Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il delegato dei municipi al tavolo della giunta

Rivoluzione di Marino: venerdì un vertice con i 15 presidenti I minisindaci: "È la strada giusta per il decentramento. Più poteri sui contratti Ama, Acea e Atac"

LAURA SERLONI

CHIAMATI a raccolta i presidenti dei 15 municipi romani, già venerdì ci sarà il primo incontro. Mai nessun sindaco aveva convocato così in fretta la consulta dei parlamentini locali. Certo stavolta la quadratura è perfetta con tutti i quartieri in mano al centrosinistra e in più il decentramento impone delle regole, una di queste è proprio l'istituzione e convocazione della consulta dei presidenti.

Marino, però, fa di più: vuole che un rappresentante dei quindici municipi partecipi alle riunioni della giunta capitolina per fare da interfaccia tra le scelte del sindaco e della sua squadra e il territorio. Insomma, una sorta di "tredicesimo" assessore che sarà al tavolo della giunta.

I neo-eletti si incontreranno alle 18. E dovranno subito indicare un coordinatore. Non una promozione per uno, ma un ruolo nel quale si alterneranno a rotazione esponenti dei diversi municipi così da garantire il coinvolgimento e la partecipazione di tutte le realtà territoriali. «Un segnale importante di apertura alla città - spiegano dal Campidoglio - che inaugura una nuova stagione di ascolto e di dialogo costante tra Comune e romani, nel solco di quella visione di Roma come città vicina e accogliente, che sappia essere al tempo stesso capitale e comunità».

Una proposta che trova subito il plauso di tutti i presidenti. «Questo è il segno che finalmente il decentramento e l'ascolto del territorio non sono più proclami ma un modo nuovo di governare una città complessa come Roma - commenta Andrea Santoro, presidente del municipio IX - lavorando insieme sapremo intervenire in maniera dinamica ed efficiente su ogni area della città». Secondo Sabrina Alfonsi, presidente del municipio I «si mette in atto uno dei punti forti del programma di Marino, quello di dare voce ai presidenti e quindi ai territori», poi aggiunge: «Così potremo intervenire nelle decisioni, leggere in anteprima le delibere e le proposte. Solo in questo modo si fa la differenza perché si crede nel decentramento e nel potenziamento dei parlamentini». La consulta venne convocata solo una volta dal sindaco, Walter Veltroni; l'uscente Alemanno del dialogo con i municipi non ne fece certo un fiore all'occhiello e lì riunì tre o quattro volte solo in occasione del bilancio. Ora si inaugura un'altra stagione: dopo neanche due settimane dal suo insediamento, Ignazio Marino, chiama i 15 in Campidoglio. «Ottima idea - chiosa Andrea Catarci, presidente del municipio VIII - Dobbiamo fare dei passi in avanti per migliorare la macchina amministrativa e questo è uno strumento per entrare nel merito della riforma». Poi lancia una proposta in tre step, da realizzare nei primi sei mesi: «Occorre riequilibrare le risorse, soprattutto umane, tra l'ufficio centrale e i municipi. Poi garantire l'autonomia finanziaria alle ex circoscrizioni, penso ad esempio al ricavo della pubblicità che potremmo incassare noi per reinvestire poi i soldi sul territorio e infine darci la possibilità di creare dei subcontratti con Acea, Ama e Atac per far funzionare meglio tutti i servizi».

Un'idea condivisa anche dal presidente del municipio II, Giuseppe Gerace che il 25 metterà in streaming per la prima volta la seduta del consiglio: «Così si inizia a concretizzare il decentramento amministrativo, ma l'importante ora è riuscire a incidere sui contratti di servizio». Per Susi Fantino, minisindaco del VII municipio, il territorio più grande di Roma nato dalla fusione di San Giovanni e Cinecittà, la convocazione di venerdì è «un buon segnale- commenta- Ora non ci sono più scuse per portare avanti il decentramento che dovrà iniziare già in autunno.

Il centrosinistra governa la Regione, il Comune e tutti i 15 municipi, si fa squadra e si porta a compimento la tanto discussa città metropolitana». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO Alle riunioni di giunta parteciperà anche il rappresentante della consulta dei municipi scelto tra i 15 minisindaci

Il caso La richiesta dei giudici alle 40 persone che per anni si sono finte invalide

La Corte dei conti ai falsi ciechi "Un danno da 3 milioni e mezzo"

I video hanno mostrato gli indagati mentre guidavano o facevano jogging
DOMENICO LUSI

ERANO riusciti a farsi dichiarare dall'Inps ciechi al cento per cento. Intascando per anni, ogni mese, i 1.100 euro della pensione di invalidità, più l'indennità di accompagnamento. Eppure, quando si trattava di fare jogging, guidare l'auto, giocare la schedina o inviare messaggi agli amici di Facebook, ci vedevano benissimo. Adesso 40 falsi ciechi scoperti la scorsa settimana a Roma e provincia dai carabinieri rischiano di dover restituire allo Stato fino all'ultimo centesimo. Di loro si sta occupando da alcuni giorni, oltre alla magistratura ordinaria, anche quella contabile.

Il procuratore regionale della Corte dei conti Angelo Raffaele De Dominicis, sulla base di un'informativa dei carabinieri del comando provinciale, ha aperto a carico dei 40 falsi invalidi un'inchiesta per danno erariale. Agli interessati, tutti già denunciati per truffa aggravata ai danni dello Stato per aver ottenuto la pensione grazie a certificazioni fasulle, viene contestato un danno di «3.583.469 euro al 30 aprile 2013». Le denunce, si legge nel rapporto, sono il risultato di una serie di «verifiche e accertamenti, avviati a partire da luglio dello scorso anno in tutta la provincia di Roma, inclusa la capitale, nei confronti di 759 persone dichiarate invalide per cecità assoluta e beneficiarie di indennità da parte dell'Inps». Ai giudici contabili i carabinieri hanno trasmesso, per ciascuno dei denunciati, una serie di tabelle «riepilogative delle generalità dei soggetti ritenuti responsabili, del pm titolare del fascicolo e relativo procedimento penale, nonché delle irregolarità riscontrate ed il corrispettivo indebitamente percepito». Nell'elenco figurano diciotto donne e ventidue uomini. Pizzicati non solo a Roma, ma anche a Fiumicino, Ladispoli, San Cesareo, Ariccia, Genzano, Lanuvio, Valmontone, Pomezia, Castel Madama, Tivoli e Guidonia. Ad inchiodarli ci sono i verbali e, soprattutto, i video raccolti dai carabinieri: c'è chi fa la spesa al supermercato leggendo con attenzione prezzi ed etichette, chi è al volante del proprio furgone o della propria microcar, chi zappa l'orto, che legge il giornale, chi corre da solo nel parco. E c'è addirittura chi, sebbene dal 2007 ufficialmente cieco, ci vedeva benissimo quando si trattava di rifilare qualche pugno durante una rissa. Come un sessantenne di Valmontone arrestato nel 2011 per aver partecipato a una scazzottata. I filmati ce lo fanno vedere completamente a suo agio mentre cammina da solo e attraversa la strada per andare in caserma. Salvo poi mostrarsi, davanti ai carabinieri, incapace di muovere un passo se non accompagnato sotto braccio dalla moglie.

Sulla vicenda sono già al lavoro, per il versante penale, quattro procure: Roma, Civitavecchia, Tivoli e Velletri. In alcuni casi, come per il pensionato di Valmontone, i pm hanno già disposto il sequestro per equivalente dei beni dei falsi ciechi. I magistrati intendono verificare anche eventuali complicità tra coloro che dovevano certificare l'invalidità. Nel caso in cui dovessero emergere delle responsabilità, gli interessati saranno chiamati a rispondere del danno in solido con le persone già denunciate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I VIDEO Ad incastrare i falsi invalidi alcuni video girati dai carabinieri Nella foto un fermo immagine

ROMA

Emergenza economia ecco le sette priorità per la nuova giunta

Bisogna al più presto trovare i fondi per ripianare il deficit e attaccare il problema-debiti
DANIELE AUTIERI ANDREA RUSTICHELLI

SENZA un attimo di respiro.

Neanche il tempo per riprendersi dalle fatiche elettorali, e Ignazio Marino è già immerso nei problemi economici.

Ad aspettarlo nel piccolo studio che affaccia sui Fori Imperiali c'erano dal primo giorno sette faldoni da far tremare le vene ai polsi: ognuno contiene le evidenze di un'emergenza economica della Capitale, che il primo cittadino è chiamato ad affrontare nel breve periodo se non vuole che gli equilibri economici e finanziari che sorreggono la città si rompano.

Ecco i punti più urgenti.

1. BUCO DI BILANCIO. Trovare i soldi per ripianare il deficit: questo è il primo punto che dovrà affrontare il sindaco perché entro fine giugno la giunta sarà chiamata a discutere il bilancio preventivo dal quale ad oggi mancano 300 milioni per il pareggio. L'ex-assessore Lamanda aveva già predisposto un piano di tagli che avrebbe dovuto garantire risparmi per 279 milioni a spese delle aziende controllate (riduzione del 10% dei contratti) e dei cittadini in virtù di un alleggerimento di alcuni servizi fondamentali.

Trovare quei 300 milioni è la priorità numero uno perché, come confermato dall'agenzia di rating Fitch, oltre alla necessità di rispettare il pareggio di bilancio, c'è un problema di nuovo debito accumulato dall'ex-giunta Alemanno che nel 2013 ha raggiunto gli 1,2 miliardi di euro.

2. EVASIONE FISCALE. I romani sono i più tartassati d'Italia e questo perché il Campidoglio negli ultimi anni ha applicato aliquote altissime sia sull'Imu che sull'Irpef. Il risultato è che gli introiti fiscali del Comune sono passati dai 956 milioni del 2008 ai 2,8 miliardi del 31 dicembre 2012.

I numeri mettono paura anche se al loro interno bisogna calcolare la pioggia di denari (quasi un miliardo di euro) garantita dall'imposta sulla casa. Un peso forte l'hanno avuto però anche altre tasse comunali come quella sui rifiuti, che oggi costa a un commerciante o artigiano romano tre volte tanto rispetto a un analogo imprenditore milanese. In questo quadro l'unica strada praticabile per alleggerire il peso di una tassazione iniqua è una serrata lotta all'evasione, che parta dalle multe non pagate (per le quali nel 2012 il Campidoglio ha accantonato 85 milioni nel fondo svalutazione crediti) e arrivi fino ai mancati pagamenti della tassa sui rifiuti e dei biglietti dei mezzi pubblici. 3. AZIENDE CONTROLLATE. I conti del Comune e quindi il prelievo dalle tasche dei suoi cittadini sono profondamente legati allo stato di salute delle aziende partecipate. In questi ultimi anni le parentopole la scelta di un management inadatto ad affrontare le sfide finanziarie hanno causato gravi danni ai bilanci aziendali. Il debito accumulato dall'Ama al 31 dicembre 2012 è pari a 1,3 miliardi, di cui 669 milioni verso le banche. Per Atac le cose vanno anche peggio perché lo scorso anno l'azienda dei trasporti ha chiuso con un deficit di 156 milioni e con un debito che supera gli 1,6 miliardi. In questo intreccio perverso società mal gestite contraggono debiti con il Campidoglio per sopravvivere ma è la stessa amministrazione che, a sua volta, risulta inadempiente. Nel 2012 il debito del Comune verso Ama è di 549 milioni, 297 quello verso Atac e 98 milioni verso Acea. Rimettere in sesto la galassia delle controllate significa riequilibrare i conti e dare servizi finalmente decenti. 4. OCCUPAZIONE. Una grande emergenza che il sindaco condivide con il resto del Paese, è la disoccupazione. Il tessuto di Roma era in parte messo in sicurezza dalla presenza del pubblico impiego, ma oggi una crescente porzione di cittadini non riesce a trovare lavoro o, se lo trova, i posti disponibili sono sempre più precari. Non sono incoraggianti le stime appena diffuse da Excelsior-Unioncamere, che fotografano un secondo trimestre 2013 del tutto incerto quando a offerta di lavoro da parte delle imprese.

Dei quasi 15 mila lavoratori in entrata tra aprile e giugno in tutta la provincia, circa 13.000 sono assunti con contratti di lavoro dipendente, spesso a tempo determinato. E di questi, soltanto la metà sono posti non stagionali: gli altri sono per la gran parte rappresentati da assunzioni a tempo dettate dalle esigenze della stagione, in primis turistica e agricola. Senza l'apporto di questi ingaggi, il saldo tra entrate e uscite dal mercato del lavoro sarebbe nettamente negativo.

5. FALLIMENTI DELLE IMPRESE. A monte il credit crunch, a valle il pesante ristagno dei consumi. Il tessuto produttivo romano appare fortemente sfibrato a partire dai martoriati settori del commercio e dell'edilizia, un tempo portanti. Ovunque avanzano fallimenti: nel primo trimestre del 2013, secondo il periodico rapporto Cerved, nel Lazio hanno fatto registrare un +11% rispetto al primo trimestre 2012. La morsa della recessione, dunque, assedia il territorio di Roma e quello dei comuni limitrofi, che pure sono un bacino importante per la Capitale. Grandi poli come Alitalia, Finmeccanica o Rai sono in forte risacca e hanno cessato di riverberarsi anche sull'indotto, che prima era fiorente. Oltre ai fallimenti veri e propri, ci sono le insolvenze: un fenomeno che proprio nel Centro Italia vede la maglia nera, con un +33% annuo.

Con la crisi, poi, un numero crescente di aziende decide volontariamente di cessare l'attività: le liquidazioni nella macroarea dell'Italia centrale aumentano di oltre l'8%.

6. RICICLAGGIO E MAFIA.

L'economia criminale guadagna spazi importanti nella Capitale, dove operano ormai tutte le principali organizzazioni mafiose, anche internazionali. Un tema rimasto in secondo piano nella campagna elettorale, questo delle infiltrazioni, ma che preoccupa in modo particolare. «Il Lazio, e in particolare Roma, sono stati scelti dalle organizzazioni criminali per costituirci articolazioni logistiche per il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati e per l'investimento in attività imprenditoriali», afferma Diana De Martino, sostituto Procuratore nazionale antimafia. «Le organizzazioni criminali acquisiscono, anche a prezzi fuori mercato, immobili, società e attività commerciali nelle quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti». In tal modo, sottolinea il magistrato, «si dotano di fonti di reddito importanti e apparentemente lecite». Gli ultimi provvedimenti di sequestro hanno riguardato, qualche giorno fa, il clan calabrese Tripodi, che nella Capitale avrebbe cercato anche appoggi politici per ottenere appalti pubblici.

7. CULTURA. La prima urgenza per il neosindaco si chiama in questo caso Estate Romana. La celebre manifestazione, inventata negli anni '70 da Renato Nicolini, è alle prese con un bando beffa: pubblicato in assoluto ritardo, era il 7 maggio, non ha alcuna copertura finanziaria. Una situazione che ha esasperato i promotori delle varie rassegne estive, alcune delle quali sono state cancellate.

Ignazio Marino, incontrando qualche giorno fa gli operatori del Comitato Estate Romana, si è impegnato a dotare la manifestazione degli stessi fondi ricevuti nel 2012, cioè 2,5 milioni di euro. Ma tutto il settore cultura chiede ora al sindaco una strategia complessiva di rilancio, dopo il vuoto politico degli ultimi cinque anni. In gioco, oltre al Festival Internazionale del Film, ci sono anche i destini di enti pubblici come l'Opera e il Teatro di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le controllate

ATAC L'azienda del trasporto pubblico ha chiuso il 2012 con un deficit di 156 milioni e un debito che supera gli 1,6 miliardi

AMA Il Comune ha un debito-record di oltre 500 milioni, senza i quali l'azienda, alle prese con un cronico problema di evasione, rischia la bancarotta

ACEA Il nuovo sindaco è intenzionato a mettere rapidamente mano agli equilibri azionari riaffermando il ruolo-guida del Comune

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.rm.camcom.it

Foto: CAMBIO DELLA GUARDIA Il neo-sindaco Ignazio Marino (qui alla festa dell'insediamento) deve affrontare come priorità il nodo finanziario

ROMA

Il caso Allarme della Uil: vuol dire rinunciare all'assistenza prevista dal contratto

Edilizia, l'85% dei lavoratori non è in regola con la "cassa"

VALERIO MACCARI

NEL Lazio più di metà degli addetti del settore edile è in odore di lavoro nero. Lo denuncia la Feneal Lazio, il sindacato dei lavoratori edili Uil: l'83,2% delle aziende del Lazio e il 54,1% dei lavoratori non sono registrati presso le Casse edili del territorio.

Significa un fronte enorme di irregolarità contrattuale. «Sono cifre sconcertanti - commenta in una nota Feneal - emerse da una verifica effettuata mettendo a confronto il numero di imprese e lavoratori iscritti all'Inail, secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'Istituto, e il numero di imprese e lavoratori iscritti alle Casse edili delle cinque province della regione».

Per i lavoratori vuol dire dover rinunciare al sistema di prestazioni economiche e assistenziali previste dalla contrattazione collettiva. Per le imprese in teoria significa il divieto di operare in appalto e subappalto in lavori pubblici privati, per partecipare ai quale la norma impone regolarità dei versamenti per il personale dipendente, all'Inps, all'Inail e alla Cassa edile. Le Casse emettono il Durc, il documento che attesta la regolarità contributiva dell'azienda e che è necessario per l'inizio lavori di un cantiere edile in Italia. «Come fanno le Casse a emettere Durc per i lavoratori sconosciuti e pertanto probabilmente in nero?», chiede il segretario di Feneal Lazio, Francesco Palese. Il sindacato prevede un 2013 nero per l'edilizia, già colpita pesantemente dalla recessione. Dal 2008 al 2012 le costruzioni del Lazio hanno perso 40mila posti di lavoro e sono 3mila le imprese che hanno cessato l'attività. Nel quinquennio la cassa integrazione, che ha coinvolto la totalità degli impianti, è cresciuta del 562,4%, con picchi del 700% in provincia di Roma e del 792,3% in quella di Latina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: CASSA EDILE Pochi lavoratori sono iscritti alla cassa edile: non è lavoro nero ma significa rinunciare a previdenza e assistenza

ROMA

Il rapporto

Ecomafie, nel Lazio 2.800 infrazioni ambientali

Nel 2012 nel Lazio sono state accertate 2.800 infrazioni ambientali, che rappresentano l'8,2% del totale nazionale, ossia 7,7 illegalità al giorno, con un aumento di 463 infrazioni rispetto al 2011 (quando erano 2.463), ossia un'infrazione in più al giorno. Emerge dal Rapporto Ecomafie 2013 di Legambiente che «vede il Lazio piazzarsi stabile in quinta posizione nel Paese per numero assoluto di illegalità ambientali, appena sotto al podio dopo le Regioni a tradizionale presenza mafiosa nella triste classifica nazionale delle ecomafie, elaborata sulla base dei dati delle forze dell'ordine». «Preoccupa l'aumento del numero dei reati ambientali, causato dal balzo in avanti che il Lazio ha fatto per le illegalità in campo faunistico, degli incendi e dell'arte rubata - dichiara Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio- Le istituzioni intervengano per stroncare la zona grigia di commistione fra criminalità e pezzi del tessuto economico, in questo senso auspichiamo che il nuovo governo della Regione faccia chiarezza su molti temi, a partire dal piano rifiuti, dalla legge urbanistica e dalla riforma della normativa sui parchi». Nel ciclo dei rifiuti nel 2012 il Lazio scende all'ottavo posto della classifica nazionale.

il decreto

In arrivo 600 milioni per le opere connesse all'Expo

Nel decreto "sblocca cantieri" varato sabato dal Consiglio dei ministri previsti 200 milioni per la M4, 350 per la Teem e 55 per la strada Rho-Monza

DI DANIELA FASSINI

Per il 2015 garantite due fermate della linea blu (Linate e Forlanini Fs) e l'intera tratta della nuova tangenziale Est esterna L'«arco» per la Brebemi entro il 2014 na boccata di ossigeno per le infrastrutture milanesi e lombarde. La spinta la dà l'Expo. Nell'ultimo decreto legge varato sabato dal consiglio dei ministri, il "decreto del fare", come è stato denominato, è incluso anche il capitolo "sblocca cantieri", dove sono previsti 600 milioni di euro per le opere del territorio che sarà interessato al grande evento. Alcune già in corso d'opera e altre ancora tutte da fare e ritenute strategiche per l'Esposizione universale del 2015: M4, Tem e strada Rho-Monza. Duecento milioni saranno destinati alla M4, la nuova linea metropolitana che, per il 2015 aprirà le sole due fermate Linate e Forlanini Fs, utili per dirottare i turisti in arrivo all'aeroporto milanese sul sito dell'Expo (attraverso il passante ferroviario e la metropolitana m1). Briciole, rispetto al costo complessivo dell'intera opera (che prevede in tutto 21 fermate - fino a San Cristoforo - che saranno completate dopo il 2015) che si aggira intorno ai 1,6 miliardi di euro con un lievito dei costi negli ultimi mesi pari a circa 120 milioni di euro. L'importo confermato da Roma (che dovrà essere spendibile entro il 2013) garantirà però la realizzazione delle due fermate per il 2015. Altri 350 milioni sono invece stati destinati per la Teem, la Tangenziale Est esterna di Milano che con i suoi 33 km collegherà la A4 da Agrate Brianza alla A1 a Melegnano. Gli ultimi 55 milioni infine riguardano la strada Rho-Monza. «Un provvedimento importante - commenta con soddisfazione l'assessore regionale alle Infrastrutture, Maurizio del Tenno - che è segno evidente di un'attenzione da parte del Governo al tema delle infrastrutture che, anche in un momento di crisi, continua ad essere un motore di sviluppo per l'Italia e per la Regione Lombardia. Una migliore mobilità, infatti, permette una maggiore competitività per le imprese e per il territorio e, soprattutto, migliora la qualità della vita dei tanti pendolari che si muovono sulle nostre strade». Anche l'amministratore delegato di Teem è soddisfatto e conferma il completamento dell'opera entro il 2015. «La garanzia di 250 milioni di euro che il Governo ha messo in campo - dichiara Stefano Maullu - produrrà effetti positivi sulla costruzione dell'opera nei tempi stabiliti (il 2015 dell'Expo per l'intera tratta) e sull'entrata in esercizio dell'Arco Teem, l'interconnessione con Brebemi entrerà in esercizio nell'aprile 2014». Sempre nel decreto legge varato sabato si sbloccano anche i limiti imposti per le spese degli Enti locali connesse all'organizzazione di Expo. Una mini-deroga al patto di stabilità che non riguarda però le opere e i cantieri ma le spese organizzative. «Si tratta di un passo importante estremamente utile in particolare al Comune di Milano che aveva segnalato l'esigenza di affrontare il tema - spiega Maurizio Martina, sottosegretario e delegato all'Expo del governo Letta - La scelta di risolvere rapidamente anche questo aspetto conferma, ancora una volta, l'attenzione che il Governo nutre quotidianamente ai lavori preparatori di Expo. Un altro passo utile verso il grande appuntamento del 2015».

il caso

Coppie di fatto a Treviso. Il Comune: non sono una priorità

La precisazione del sindaco dopo una nota della diocesi assai critica verso il nuovo primo cittadino, che nelle sue prime dichiarazioni aveva lanciato la proposta di riconoscimento anche di quelle gay. La Chiesa trevigiana ha ribadito che la sua preoccupazione è solo di tipo pastorale e di non volere aiutare alcuna parte politica
FRANCESCO DALMAS

DA TREVISO F D AL M AS Giovanni Manildo, Pd, è stato eletto sindaco da pochi giorni, non ha ancora costituito la giunta, e tra i punti programmatici che conferma, insieme ad altri protagonisti della vittoria su Giancarlo Gentilini, della Lega nord, è il riconoscimento delle coppie di fatto, in particolare di quelle gay. Manildo, una lunga militanza fra gli scout, moderato e cattolico praticante si lascia probabilmente sorprendere da quanti lo tirano per la giacca. Ma, a questo punto, a stupirsi è la stessa diocesi. «Siamo sorpresi - recita una nota dell'ufficio stampa diocesano - che la prima esternazione del nuovo sindaco di Treviso e di altri esponenti della nuova maggioranza, abbia avuto come oggetto un tema tanto discutibile, e comunque delicato per la coscienza di tante persone, in particolare credenti». E commentando le dichiarazioni dello stesso Manildo, la nota prosegue: «Dubitiamo che sia un atto di "civiltà giuridica" equiparare tali coppie (in particolare omosessuali) alla coppia coniugale, la quale si impegna in un rapporto definitivo che sta alla base di una famiglia e che non risponde solo ad un bisogno di relazione affettiva, ma assume anche un serio impegno di tipo educativo e sociale, sovente assai gravoso economicamente». Sorpresa ed amarezza, quella dei vertici della diocesi, che hanno visto Manildo fare la prima uscita con la fascia tricolore alla celebrazione per l'avvio del centenario di San Pio X, in duomo a Treviso. «Ci chiediamo se a Treviso vi sia proprio una domanda urgentissima circa l'apertura di un registro delle coppie di fatto, senza il quale si recherebbero danni gravissimi ad un grande numero di cittadini». Una posizione pastorale, che non deve essere utilizzata politicamente come spiega la stessa diocesi a chiare lettere. «Non intendiamo, come Chiesa, essere strumentalizzati da nessuna parte politica, e dunque neanche da chi volesse spingerci a schierarci o venire in soccorso ai vincitori o ai perdenti». La chiara presa di posizione ha portato Manildo a precisare la sua posizione. «Ho assistito in questi giorni a una forte attenzione mediatica sul tema delle coppie di fatto: un progetto che di sicuro è nel nostro programma, ma che non rientra nelle emergenze da gestire al più presto da parte dell'amministrazione comunale. Tanto che per ora nessun atto concreto è stato fatto». Il neosindaco, cerca anche di gettare acqua sul fuoco. «Un eventuale registro delle coppie di fatto, com'è noto, servirebbe solo a tutelare dei diritti, ma non ne conferisce di nuovi. E questo è quanto può fare sul tema l'amministrazione comunale. Esistono poi delle città dove il registro esiste e funziona bene: Vicenza ne è la dimostrazione tangibile». La diocesi, però, non vuole lasciare punti oscuri. «Abbiamo difeso e difenderemo sempre, pacatamente ma con decisione, i valori in cui crediamo, relativi alla persona e alla società, in particolare quello della famiglia fondata sul rapporto tra un uomo e una donna, che consideriamo vero cardine della società e dell'educazione. Del resto, anche in altre occasioni non abbiamo mancato di far sentire la nostra voce, per esempio verso proposte di legge volte a "regolarizzare" le coppie di fatto, o nei confronti di atteggiamenti laicisti, come pure di esternazioni riguardanti immigrati o altre persone, compreso il caso recente dei profughi della guerra libica, affermazioni che di cristiano non avevano proprio nulla». RIPRODUZIONE RISERVATA

Cittadinanza, Zaia apre. Tosi frena

Il governatore leghista: «I figli degli immigrati parlano il dialetto meglio di me» Ma Tosi prende le distanze A Torino cittadinanza simbolica a 700 bimbi stranieri

DA MILANO P « arlano il dialetto quasi meglio di me». Tanto vale concedergli lo ius soli . A sorpresa il governatore del Veneto Luca Zaia apre alla possibilità di concedere la cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati in Italia. Argomenti che, al momento, non sembrano raccogliere grandi consensi all'interno della Lega. «Le priorità per gli immigrati - ha sostenuto il sindaco di Verona Flavio Tosi - sono altre: avere un lavoro stabile, assicurar e ai figli una buona condizione e un'integrazione che poi avviene, anche senza avere subito la cittadinanza». Dal canto suo Luca Zaia insiste: «Sollevo il tema dei bambini che sono nati qui e vanno a scuola qui - ha detto - sui quali un ragionamento al di là dello ius soli debba essere fatto anche perché spesso parlano il dialetto quasi meglio di me. Sono bambini che in molti casi hanno identità veneta e non quella del Paese d'origine della loro famiglia, cosa che è accaduta spesso ai nostri emigranti». Per il primo cittadino di Verona si potrebbero però verificare situazioni difficili da sbrogliare. «Se lo ius soli entrasse nell'ordinamento italiano, come negli Usa e in Francia, potrebbe accadere che - h a argomentato Tosi - i figli di immigrati nati in Italia ottenendo subito la cittadinanza potrebbero avere più tutele dei loro stessi genitori. Una situazione ipotetica, ma paradossale». Domenica scorsa la questione era stata nuovamente sollevata dal ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge nel suo intervento al "Festival Suq" di Genova. «L'Italia è già cambiata», ha detto. «Ci sono tanti bambini nati qui, dobbiamo dare loro delle risposte». Se il dibattito sulle forme di riconoscimento della cittadinanza resta aperto, il governo dal canto suo ha varato la semplificazione delle procedure per ottenere il passaporto italiano. Per qualcuno è già un passo in avanti. Per altri, come ha dichiarato Maurizio Gasparri (Pdl) «si tratta solo di evitare procedure ostiche quando si arriva ai 18 anni. Nulla di più nulla di meno». Al contrario, il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha sostenuto che «ci vuole lo ius soli senza condizioni. Vogliamo imitare gli Stati Uniti per tante cose, ma non lo imitiamo nello ius soli». Intanto a Torino è scoppiata la polemica perché il sindaco Piero Fassino ha disposto di conferire la cittadinanza onoraria torinese a oltre 700 bambini stranieri nati nel capoluogo. «Chiunque nasce qui - ha detto Fassino - è figlio di questa terra, nonostante ciò che dice la legge». RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERALISMO Il Veneto punta a sedere al tavolo nazionale

«Protagonisti per le riforme»

VENEZIA - Il Veneto, approvando all'unanimità il nuovo statuto e la legge elettorale, la sua parte l'ha fatta. Ma adesso vuole sedere a pieno titolo al tavolo delle riforme a livello nazionale. Una richiesta rilanciata ieri a Palazzo Ducale, a Venezia, dove, a un anno dalla promulgazione dello Statuto, il consiglio regionale ha chiamato a confronto amministratori, accademici, parlamentari, per ribadire che del federalismo c'è assoluto bisogno. Quasi cinque ore di confronto serrato tra posizioni più o meno ottimistiche. «Dalle riforme parte il rilancio dell'economia», ha detto il governatore Luca Zaia, candidando il Veneto a essere «laboratorio per il federalismo fiscale». «Sarebbe grave se nei confronti delle autonomie locali continuassero a prevalere logiche centralistiche», ha avvertito il presidente del consiglio Clodovaldo Ruffato. E Carlo Alberto Tesserin, "padre" del nuovo Statuto, ha ulteriormente messo in guardia: siamo sicuri che il Senato decida la sua sparizione? Pessimista il professor Mario Bertolissi che ha paragonato la Corte costituzionale nientemeno che a Napoleone degli Aristogatti, quello che ha sempre ragione, spiegando l'aumento di conflittualità Stato-Regioni e le sentenze a favore praticamente sempre di Roma. Ottimista Luca Antonini, capo dipartimento del ministero per le riforme e braccio destro del ministro Gaetano Quagliariello: «Si sta realizzando una nuova convergenza sulla necessità di uscire dal policentrismo anarchico fatto di veti incrociati e di recuperare, con le riforme istituzionali, il principio di responsabilità. Ce la possiamo fare». © riproduzione riservata

Grane padane

Tosi e Zaia litigano pure sullo ius soli

Il governatore apre alla cittadinanza per gli immigrati che vanno a scuola ma il sindaco lo smentisce
ALESSANDRO GONZATO

Dai motti escludenti tipo «Padroni a casa nostra», storico cavallo di battaglia della Lega, alle aperture allo ius soli. Il Carroccio si ammorbidisce come la lana lavata con un certo detersivo? Ecco dunque che il governatore del Veneto, Luca Zaia, si schiera dalla parte dei figli degli immigrati nati e cresciuti nella sua regione. «Non si può pensare» dice «che diventino italiani solo quando, dopo i dieci anni previsti dalla legge, sono già alle scuole medie. Un ragionamento credo che debba essere fatto» prosegue l'esperto del Carroccio «anche perché spesso parlano il dialetto meglio di me». Zaia però, dopo aver suscitato un certo clamore con la sua presa di posizione, corregge il tiro, sottolineando di essere contrario al principio secondo cui per diventare cittadini italiani basta oltrepassare il confine. «Per esserlo credo sia necessario conoscere almeno la nostra lingua, coscienti della nostra storia e della nostra identità» chiarisce. «Quindi» si spiega «sono contro a chi vorrebbe l'applicazione dello ius soli per tutti». Insomma, diritti sì, ma a certe condizioni. Nonostante la precisazione, le dichiarazioni del presidente della Regione Veneto - oltre a rilanciare il dibattito sui diritti degli stranieri residenti nel nostro Paese - hanno messo ancora più in evidenza, ce ne fosse stato bisogno, l'esistenza delle diverse e contrastanti posizioni che in questo momento esistono all'interno del Carroccio. Dallo scontro tra bossiani e maroniani ormai si sta passando a una sorta di tutti contro tutti. Tanto che distinguere le linee guida del partito dalle opinioni dei suoi singoli esponenti alcuni dei quali sono stati definiti da Zaia «fondamentalisti» - è diventata un'impresa per pochi. A conferma di ciò, il vicesegretario federale, Flavio Tosi, ha subito stroncato l'uscita del governatore, chiarendo il proprio punto di vista. «Sono sindaco da sei anni, ho delegato all'immigrazione, parlo con molti stranieri, ma nessuno ha mai posto problemi riguardo alla cittadinanza». Tosi poi ha precisato che «le priorità degli immigrati sono altre. Avere un lavoro stabile, assicurare ai figli una buona condizione e integrazione». Condizioni che secondo il sindaco di Verona avvengono anche senza ottenere subito la cittadinanza. Ma Tosi è andato oltre. «La normativa italiana contempla che lo straniero per qualche motivo possa essere rimpatriato. Quindi se lo ius soli entrasse nel nostro ordinamento, come negli Stati Uniti e in Francia, potrebbe accadere che i figli di immigrati nati in Italia, ottenendo subito la cittadinanza potrebbero avere più tutele dei loro stessi genitori». Una situazione che Tosi ha definito «ipotetica, ma paradossale». Nessun accenno invece, da parte del vice di Maroni, al dibattito sui diritti degli omosessuali proposto da Zaia, altro argomento che in passato i duri e puri del Carroccio non si sarebbero nemmeno immaginati di dover affrontare. Figuriamoci poi se all'interno del movimento qualcuno avrebbe mai pensato che a sollevare la questione sarebbe stato uno che nella Lega è nato e cresciuto. Sollevo il tema dei bambini che sono nati qui e vanno a scuola qui. Spesso parlano il dialetto. Sono bambini che in molti casi hanno identità veneta e non quella del Paese d'origine della loro famiglia LUCA ZAIA
Foto: IL DOGE Il governatore veneto Luca Zaia: negli ultimi mesi si sono raffreddati i rapporti tra lui e il sindaco di Verona Flavio Tosi [Olycom]

ROMA

Beni archeologici Tra un mese apre il terzo accesso al Foro Romano e al Palatino. Si trova all'altezza della sommità della via Sacra

Restauro del Colosseo al via da fine luglio

Potrebbero partire a inizio luglio, Consiglio di Stato permettendo, i lavori di restauro del Colosseo. La soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma è pronta a dare il «via libera» al cantiere ma deve necessariamente attendere il pronunciamento del Consiglio di Stato, atteso a giorni, su due ricorsi: il primo è del Codacons congiuntamente ai gestori dei punti di ristoro mobili nei pressi del Colosseo, il secondo della ditta Lucci, seconda classificata nella gara d'appalto vinta dalla Gherardi. Intanto, è stato deciso che aprirà a fine luglio il terzo ingresso all'area archeologica del Foro Romano e del Palatino. Il progetto fa parte degli interventi per il miglioramento dei servizi per il pubblico che la Soprintendenza sta portando a termine nell'area archeologica centrale. «L'attenzione che il pubblico manifesta nei confronti delle testimonianze archeologiche dell'antica Roma è via via crescente, addirittura raddoppiata rispetto ai flussi, già considerevoli, che 15 anni fa caratterizzavano l'area archeologica centrale -afferma il soprintendente Mariarosaria Barbera - Con questi interventi, interamente finanziati dal bilancio della Soprintendenza archeologica, raddoppiamo le biglietterie per garantire al pubblico ridotti tempi di attesa». Ai 35 ettari che custodiscono gli edifici pubblici della Roma repubblicana e le residenze degli imperatori si accede, oggi, da Largo della Salara Vecchia, lungo via dei Fori imperiali e dall'ingresso monumentale del Vignola, su via di San Gregorio, alle pendici del Palatino. Il nuovo terzo accesso, collocato verso la sommità della via Sacra, sull'area recintata laterale, presenterà quattro nuove postazioni di biglietteria e distribuzione di audio-guide, studiate per garantire la massima ergonomicità, complete di display informativi multilingua; quattro anche i nuovi varchi con tornelli elettronici, più uno adatto ai visitatori disabili.

Foto: Ingressi I due attuali si trovano a largo della Salara Vecchia, sui Fori Imperiali, e su via di San Gregorio, alle pendici del Palatino

IL RAPPORTO

L'ecomafia non conosce crisi: vale 17 miliardi

Secondo il documento di Legambiente in Italia crescono i reati e i criminali. La Campania prima ma si delinque di più anche in Veneto e Umbria

FRANCA STELLA ROMA

Un giro d'affari che una qualsiasi grande azienda italiana si sognerebbe. Un business in continua espansione che non conosce crisi, anzi che vede aumentare e moltiplicarsi le persone coinvolte e interessate. L'Ecomafia è una delle economie più floride del Paese, con un fatturato di 16,7 miliardi di euro, pari a oltre un punto del nostro prodotto interno lordo. La fotografia impietosa è stata impressa nel ventesimo rapporto sull'illegalità ambientale «Ecomafia 2013» realizzato da Legambiente con il contributo delle di tutte le forze dell'ordine. Il 45,7% dei reati - spiega Legambiente - è concentrato nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia) seguite dal Lazio, con un numero di reati in crescita rispetto al 2011 (più 13,2%) e dalla Toscana, che sale al sesto posto, con 2.524 illeciti (più 15,4%). Prima regione del nord Italia, la Liguria (1.597 reati, più 9,1% sul 2011). Da segnalare per l'incremento degli illeciti accertati anche il Veneto (più 18,9%), e l'Umbria, passata dal sedicesimo posto del 2011 all'undicesimo del 2012. In tutto sono stati 34.120 i reati accertati, 28.132 le persone denunciate, 8.286 i sequestri. È anche aumentato il numero dei clan criminali che si spartiscono la torta, passando da 296 a 302, e quadruplicano i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose che passano da 6 a 25. Salgono anche gli incendi boschivi, cresce l'incidenza dell'abusivismo edilizio e soprattutto la piaga della corruzione con il raddoppio delle denunce e degli arresti. «Va sviluppata la più attenta vigilanza da parte delle istituzioni - afferma il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - affinché, attraverso il ricorso a tutti i più efficaci mezzi di indagine e coordinamento investigativo, sia assicurato il massimo contrasto delle attività illecite contro l'ambiente». Per il capo dello Stato è poi necessario «far crescere, specie tra le giovani generazioni, la cultura del rispetto e della difesa dell'ambiente». Intanto il governo, con il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, dichiara lotta serrata alle ecomafie. Orlando, che guarda a «un coordinamento delle Forze dell'Ordine», annuncia un gruppo di lavoro presso il ministero dell'Ambiente - coordinato dal magistrato Raffaele Piccirillo - che affronterà il tema degli eco-reati, con l'obiettivo di dare strumenti adeguati alla magistratura per combattere i crimini contro l'ambiente. In questa filiera illegale la provincia di Napoli è al primo posto, seguita da Vibo Valentia (più 120% di reati). Il ministro Orlando parla di un Piano per bonificare le discariche abusive ed evitare le sanzioni europee; un tema su cui «ho chiesto una mano al Mef per individuare le risorse» e su cui «il ministro Saccomanni è stato propositivo». Nel ciclo del cemento la Puglia, per numero di persone denunciate, è la prima regione d'Italia; la leadership tra le regioni del nord tocca alla Lombardia, mentre in Trentino Alto Adige gli illeciti sono quasi triplicati. Tra le nuove opportunità colte dalla criminalità c'è l'estero. La roba che «salta» il ciclo legale finisce in Corea del Sud, Cina e Hong Kong, Indonesia, Turchia e India. La corruzione, definita come una vera e propria «piaga», viaggia a gonfie vele in Campania (195 persone denunciate e arrestate), in Calabria (prima per arresti con 280), e in Lombardia (prima per inchieste con 20). Sotto scacco finisce anche il made in Italy (nel 2012 più di 11 reati al giorno per l'agroalimentare) e il patrimonio artistico (che costa un punto di Pil). Per il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, «l'economia delle ecomafie continua a proliferare nonostante la crisi»; Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio ambiente e legalità di Legambiente, chiede «l'introduzione dei delitti ambientali nel nostro codice penale». Molti d'accordo su questa linea, dal presidente della commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci al governatore della Puglia Nichi Vendola al sottosegretario Erasmo D'Angelis.

Foto: Il giro d'affari delle ecomafie è pari a un punto di Pil italiano

UN CONVEGNO CGIL FA IL PUNTO SULLO SVILUPPO ALLE FALDE DELL'ETNA

Piano lavoro per Catania

Per uscire dalla crisi è indispensabile un serrato dialogo fra parti sociali e imprenditori. Per la Camusso nel 2008 bisognava adottare strumenti anticiclici

Carlo Lo Re

A Catania l'emergenza occupazione, strettamente connessa a quella sviluppo, è sempre al centro del dibattito. La Cgil da tempo insiste sull'esigenza di un «Piano per il lavoro» su misura per Catania. La ricetta per il rilancio c'è, dicono da via Crociferi, ed è fatta di idee concrete, ma anche di assoluto superamento dei vecchi schemi. In sintesi, se le parti sociali e imprenditoriali riusciranno a dialogare e se innovazione, sviluppo del territorio e impegno delle istituzioni troveranno un concreto punto d'incontro, la rinascita di Catania, «capitale» economica dell'Isola, sarà possibile. Di tutto questo si è parlato durante un incontro organizzato dalla Cgil etnea, «In Sicilia e a Catania: sostenere il reddito e creare il lavoro», al quale ha partecipato Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, insieme a Ivan Lo Bello, vice presidente nazionale di Confindustria, Enzo Bianco, neo sindaco di Catania, Angelo Villari, segretario della locale Cgil, Michele Pagliaro, segretario regionale Cgil, e Salvatore Bonura, presidente della Cna catanese. Ai lavori è intervenuto anche il procuratore capo della Repubblica, Giovanni Salvi. Tante le idee e le proposte a confronto, a cominciare da quelle di Bianco, che ha ricordato i primi anni 90 a Catania, quando, anche allora nel ruolo di primo cittadino, assistette al repentino fallimento del sistema produttivo della città a seguito delle inchieste sui cosiddetti cavalieri del lavoro. Una crisi diversa rispetto a quella odierna, ma certo ben rapida, che portò un'ondata di licenziamenti in città. Quali le soluzioni possibili? «Oggi le politiche di sviluppo», ha spiegato Bianco, «non possono che ripartire dal basso. Non dobbiamo aspettare la manna dal cielo, ma essere noi i protagonisti della risalita. Anche perché la competizione non è più tra diverse imprese, ma tra sistemi produttivi e istituzioni locali. Fra territorio, impresa e sistema di formazione scolastico e universitario, che deve essere competitivo». Ovvio che tutto ciò non può avvenire senza regole certe e legalità e non a caso il procuratore Salvi ha parlato di «violazione delle regole di base del funzionamento di mercato che derivano proprio dalla illegalità diffuse». Dal canto suo, Ivan Lo Bello ha evidenziato come «nel territorio siciliano vi sia la capacità di mettere insieme le forze sociali e i grandi sindacati su elementi comuni. E non ci occupiamo solo di contrattazione, ma anche della crescita civile ed economica del territorio. Perché non possiamo sottrarci a una responsabilità che va oltre il nostro ruolo di impresa: se riparte Catania, riparte la Sicilia». Per Angelo Villari, «nessuno può uscire fuori da questa situazione da solo. Rendersi conto di ciò è un primo passo importante e per questo crediamo alla possibilità di lanciare un patto per il lavoro, muovendosi nell'ambito della legalità e utilizzando eccellenze già a disposizione». Il primo problema? Per il leader etneo della Cgil è quello, impellente, del reddito. «Come dare ossigeno all'economia? Basterebbe investire su iniziative legate al mondo edilizio, per la messa in sicurezza degli edifici pubblici e scolastici», ha spiegato Villari. Susanna Camusso ha chiuso i lavori con una analisi della crisi in corso. «Negli ultimi anni abbiamo avuto una politica "ciclica" rispetto a questo problema», ha dichiarato la leader nazionale del sindacato «rosso», «adesso invece è arrivata la stagione del cosa fare per risolverla. Serve pensare a delle scelte radicali, che rappresentino un punto di svolta rispetto al passato, perché la tentazione è spesso quella di ripetere gli stessi errori. La discussione sull'Imu, per esempio, è troppo simile a quella già fatta sull'Ici qualche tempo fa». La sindacalista ha preso atto di come fin qui le politiche del lavoro ideate in Italia abbiano fallito. «Se nel 2008 avessimo avuto gli strumenti per portare avanti una linea d'azione politica anticiclica», ha evidenziato, «non dico che oggi saremmo già fuori dalla crisi, ma di certo non saremmo nelle attuali condizioni. Non si commentano i decreti prima ancora che siano stati attentamente letti e analizzati, ma, stando alle notizie stampa, il decreto legge "del fare", per esempio, prevede agevolazioni per quanto concerne la ricerca. L'istruzione, dunque, è finalmente considerata come uno strumento integrante dello sviluppo: questo è già sintomo di una fase di cambiamento». La Camusso ha infine parlato dei beni

sequestrati alla mafia ma mai veramente riconsegnati al pubblico, con gravi conseguenze per i lavoratori. «Non può passare il messaggio che in questi casi sia lo Stato a fallire», ha sottolineato, «sarebbe davvero un paradosso inaccettabile». (riproduzione riservata)

VENEZIA

I reati nel 2012 in regione Venezia è maglia nera

Sono stati 43.861 (aumentati dell'1%), peggior rapporto rispetto agli abitanti. In crescita furti in casa, estorsioni e borseggi, in calo le rapine e gli scippi

di Carlo Mion Venezia è la provincia in Veneto dove si sono commessi più reati nel 2012, in rapporto alla popolazione. Per l'esattezza sono stati 43.861, con un incremento rispetto all'anno precedente dello 0,93 per cento. Dati che la collocano al 17° posto nella graduatoria nazionale, in senso negativo, stilata dal "Sole 24 Ore". Il quotidiano ha elaborato i dati forniti dal Viminale. Nel rapporto popolazione-delitti commessi significa 5.181 reati ogni 100mila abitanti. La provincia veneta più vicina a Venezia è Padova che in valore assoluto supera il numero di reati (46.331), con un incremento del 6.92 per cento rispetto al 2011, ma dove il rapporto con la popolazione è inferiore e cioè 5.016. A fronte di un aumento complessivo dell'0,93%, alcune tipologie di reati registrano incrementi. Si tratta di quei reati predatori più strettamente collegati alla fase di crisi economica, come i furti in casa (+4,87%), i borseggi (+16.42%) e le estorsioni (+10%). Gli omicidi volontari segnalano un calo del 72%, dopo il rallentamento del 15% dal 2006 al 2010 e una ripresa nel 2011. In calo anche gli scippi (-10%), i furti d'auto (-8,86), le rapine (-3,94). Nei grandi capoluoghi la situazione più critica: Milano in vetta per l'incidenza dei reati, Roma per numero totale, Napoli per rapine e truffe, Catania per scippi. I reati predatori restano la maggiore preoccupazione per la nostra provincia. Reati che si consumano soprattutto in strada, nelle abitazioni e nelle attività imprenditoriali e commerciali. Si tratta dei reati che incidono direttamente sui beni personali, «maggiormente legati alle fasi di crisi economica e in grado di destare particolare preoccupazione nella collettività per le modalità in cui vengono portati a termine: con violenza nelle rapine e negli scippi, con subdola abilità nei borseggi o nei furti», spiegano gli analisti del Viminale. E questo contribuisce a creare un senso di insicurezza nella popolazione nonostante i numeri forniti dal ministero dell'Interno sui reati commessi - e denunciati alle Forze dell'ordine - nel 2012 registrano un aumento generale di solo 0,93 per cento. Nella tabella a lato i dati relativi al Veneziano. La situazione sicurezza nelle nostre città preoccupa anche le amministrazioni locali. Tanto che l'Anci ha scritto al ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Avviare un lavoro congiunto per la promozione di una nuova fase che tocchi e affronti le nuove emergenze di sicurezza urbana e ordine pubblico» è la richiesta che il presidente facente funzioni dell'Anci, Alessandro Cattaneo ha inviato al ministro dell'Interno, Angelino Alfano, sottolineando «la totale disponibilità dell'Associazione a lavorare congiuntamente al Viminale, anche in considerazione del fatto, ampiamente conosciuto e segnalato da tempo da Anci, che momenti di difficoltà economica come gli attuali producono ovviamente un aumento di quella criminalità che crea una marcata sensazione di insicurezza nei territori». ©RIPRODUZIONE RISERVATA